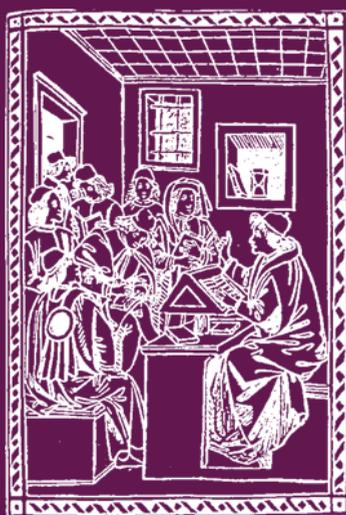


BOLLETTINO DI STUDI SARDI

17/2024



Maria Teresa Laneri - Giuliano Zoroddu *Appunti sul trattato De primatu di Giovanni Francesco Fara: Cagliari, Biblioteca Universitaria, ms. 85* || Giovanni Lupinu *Le Questioni giuridiche integrative della Carta de Logu: edizione delle qq. 16-28* || Paolo Maninchedda *Quando si pensò a un campidanese di Stato: le più antiche Istruzioni di Giuseppe Cossu* || Roberto Loi Piras *Ancora sui partigiani ossesi. Antonio Cucca nel vicentino con la brigata 'Rosselli'* || Giovanni Lupinu *Raimondo Turtas storico della lingua sarda*

BOLLETTINO DI STUDI SARDI

17/2024



UNICApress | CSFS

BOLLETTINO DI STUDI SARDI

Anno XVII, numero 17

dicembre 2024

DIRETTORE: *Giovanni Lupinu*

COMITATO SCIENTIFICO:

Paolo Cherchi, Marco Maulu, Giuseppe Mele, Mauro Pala, Simone Pisano

SEGRETERIA DI REDAZIONE: *Andrea Macciò, Sara Ravani*

DIRETTORE RESPONSABILE: *Paolo Maninchedda*

Registrato presso il Tribunale di Cagliari il 26 maggio 2008 n. 12/08 Registro Stampa
E-ISSN 2785-5082 [online] - ISSN: 2279-6908 [print]

ISBN: 978-88-3312-196-3

CENTRO DI STUDI FILOLOGICI SARDI

filologiasarda.eu

info@centrostudifilologici.it

CAGLIARI, UNICAPRESS

unicapress.unica.it

UNICA OPEN JOURNAL

ojs.unica.it/index.php/BollStudiSardi/index

I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono

Realizzazione editoriale: *Centro di Studi Filologici Sardi*



Presentazione

Il diciassettesimo numero del «Bollettino di Studi Sardi» si apre con un contributo di Maria Teresa Laneri e Giuliano Zoroddu che presenta i primi risultati di un'indagine sul *De primatu* di Giovanni Francesco Fara, trattato concepito per dimostrare su fondamenti storici e giuridici l'illegittimità del titolo di Primate di Sardegna e Corsica di cui si fregiava l'Arcivescovo di Cagliari.



Nel secondo articolo, Giovanni Lupinu prosegue l'edizione critica delle *Questioni giuridiche integrative della Carta de Logu* iniziata nei due numeri precedenti di questa stessa rivista: ora sono editate le qq. 16-28.



Nel terzo intervento Paolo Maninchedda offre l'edizione critica del più antico testo in campidanese pubblicato dall'amministrazione piemontese della Sardegna. Si tratta di una circolare del 20 giugno 1771, opera del dott. Giuseppe Cossu, esplicitiva del paragrafo 12 del precedente pregone del 20 maggio, dedicato alla tabella dei conti annuali dei monti frumentari.



Nel quarto contributo Roberto Loi Piras integra una precedente ricerca sui partigiani di Ossi sulla base di nuove acquisizioni, rintracciando ulteriori nominativi di ossesi vicini alla lotta di Liberazione e ricostruendo le vicende biografiche che hanno condotto Antonio Cucca a prendere parte alla Resistenza con la Brigata 'Rosselli' attiva nel vicentino.



Infine, nell'articolo di chiusura Giovanni Lupinu propone il testo della comunicazione presentata in occasione di una giornata di studi in ricordo di Raimondo Turtas, tenutasi il 22 marzo 2025 a Bitti (*Fede e cultura: il mondo di Raimondo Turtas. Storia, lingua e identità*). Padre Raimondo Turtas (Bitti, 1931 – Sassari, 2018), gesuita, a lungo professore di *Storia della Chiesa* all'Università di Sassari, è stato anche presidente del comitato scientifico del «Bollettino di Studi Sardi».



*Appunti sul trattato De primatu di Giovanni Francesco Fara: Cagliari, Biblioteca Universitaria, ms. 85**

Maria Teresa Laneri - Giuliano Zoroddu

Abstract

Si offrono qui i primi risultati di un'indagine sul *De primatu* di Giovanni Francesco Fara (sec. XVI^{ex}), trattato teso a dimostrare su fondamenti storici e giuridici l'illegittimità del titolo di Primate di Sardegna e Corsica di cui si fregiava l'arcivescovo di Cagliari. Particolare attenzione è riservata in questa sede alla sorprendente genesi dell'unico testimone superstite, alla confusione sorta fra i due scritti che Fara dedicò alla questione e al travisamento degli intenti dell'autore.



1. *Il trattato De primatu*

Fra gli scritti pervenuti del giurista, storico e futuro vescovo di Bosa Giovanni Francesco Fara (1543-1591),¹ il *De primatu* è l'unico che giace ancora inedito e quasi del tutto sconosciuto.

* Questo contributo discende da alcune riflessioni condivise in fase di elaborazione della tesi di laurea magistrale *Per un'edizione critica del trattato "De primatu" di Giovanni Francesco Fara. Trascrizione e commento*, discussa da G. Zoroddu, relatrice M.T. Laneri (Università degli Studi di Sassari, a.a. 2019/2020). Nello specifico, i §§ 1 e 3 si devono a M.T. Laneri e i §§ 2 e 4 a G. Zoroddu.

¹ Una sintesi bio-bibliografica, non scevra di sviste, è la voce compilata da A. MATTONE, *Fara, Giovanni Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 44, Roma 1994, pp. 735-757; vd. anche ID., *Giovanni Francesco Fara giureconsulto e storico del XVI secolo*, in *A Ennio Cortese*, a cura di D. Maffei, I. Birocchi, M. Caravale, E. Conte, U. Petronio, vol. II, Roma 2001, pp. 320-348. Sulla figura e le opere dell'umanista vanno qui in particolare ricordati i lavori di Enzo Cadoni e Raimondo Turtas: R. TURTAS, *Giovanni Francesco Fara. Note biografiche*, in *Umanisti Sassaresi del '500. Le "biblioteche" di Giovanni Francesco Fara e Alessio Fontana*, Sassari 1988, pp. 9-27 (riproposto in *Ioannis Francisci Faræ Opera*, a cura di E. Cadoni, M.T. Laneri, G. Lupinu,

Giunto a noi in un unico esemplare di mano seicentesca mutilo della parte finale, questo trattato in latino – di fatto una *summa* teologico-giuridica sulla dignità primaziale e le sue prerogative, con una disquisizione storica intorno alla possibilità o meno di una sua esistenza nell'isola – rimase per lungo tempo ignoto ai cultori di cose sarde, che lo confusero / identificarono con un elaborato ad esso preliminare redatto dallo stesso Fara in forma epistolare e lingua spagnola, noto agli studi con il titolo desunto di *Carta familiar*.² Del fatto che Fara avesse effettivamente composto sul tema due opere distinte si ebbe d'altronde definitiva contezza solo nel 1934, quando Bachisio Raimondo Motzo annunciò l'individuazione del *De primatu* nel ms. 85 della Biblioteca Universitaria di Cagliari.³ Eppure del trattato si

A.M. Pintus, vol. I, Sassari 1992, pp. 233-249); E. CADONI, *Umanisti e cultura classica nella Sardegna del 1500*, in «Res Publica litterarum», XI (1988), pp. 59-67; ID., *La Bibliotheca di Giovanni Francesco Fara*, in *Umanisti sassaresi del '500* cit. n. 1, pp. 29-53 (riproposto in *Ioannis Francisci Farae Opera* cit. n. 1, vol. I, pp. 251-380); edizione critica degli *In Sardiniae chorographiam libri duo* e dei quattro libri *De rebus Sardois* in *Ioannis Francisci Farae Opera* cit. n. 1, 3 voll. A proposito della perduta opera sui santi della Sardegna si rimanda a M.T. LANERI, *Gli autori delle prime grandi raccolte agiografiche sarde: Giovanni Francesco Fara, Giovanni Arca, Monserrat Rosselló (1585-1613)*, in *Europa Sacra. Raccolte agiografiche e identità politiche in Europa fra Medioevo e Età moderna*. Atti del Seminario di Studi (Università di Roma Tre), a cura di S. Boesch Gajano e R. Michetti, Roma 2002, pp. 189-200. Ugualmente dispersi sembrerebbero i *legum commentaria* altamente apprezzati dal suo maestro, il giurista Camillo Plauzio Pezone, che li menziona nell'*Epistula ad benignum lectorem* da lui premessa a *Ioannis Francisci Farae De essentia infantis, proximi infanti et proximi pubertati*, Florentiae, apud Juntas, 1567, forse identificabili con lo scritto ivi richiamato dallo stesso Pezone con le diciture *Variarum resolutionum legalium* e *Variarum lectionum libri*, che avrebbe portato in allegato un altrettanto indefinibile testo intitolato *De insulis*. Soltanto il trattato *De essentia infantis* cit. n. 1 e il *De rebus Sardois liber primus*, Calari, excudebat Franciscus Guarnerius [...] typis [...] Nicolai Cañellas [...] 1580 furono pubblicati in vita dall'autore. Si avverte fin d'ora che nelle trascrizioni di testi latini da manoscritti e stampe antiche si sono usati in luogo di *j* e *u* semivocaliche i segni *i* e *v* e si sono adeguate all'uso moderno le iniziali maiuscole/minuscole e la punteggiatura; per tutto il resto si è rispettata la patina grafica originale, anche nel caso di forme palesemente erronee od oscillanti.

² Così è infatti detto il documento all'interno del suo stesso testo, dove compare accanto all'opera qui in argomento: cfr. *infra*, testo in corrispondenza della n. 4. Per i tre esemplari della *Carta familiar* si veda la n. 3.

³ B.R. MOTZO, *Su le opere e i manoscritti di Giovanni Francesco Fara*, in «Studi sardi», I (1934), pp. 5-36: alle pp. 22-36. Ma la confusione fra le due opere continuò ad affacciarsi, seppure più sporadicamente, anche dopo questa data: ad es., il compilatore della voce per il *DBI* (cit. n. 1) afferma che il *De primatu* sarebbe trasmesso anche dal ms. London, British Library Add. 28468, nel quale si trova semmai una copia della *Carta familiar*. Una trascrizione di tutti i testi londinesi costituenti un ampio dossier sulla questione del primato in Sardegna anche successiva a Fara la danno B. TAVERA, G. PIRAS, *Raccolta di documenti sulla causa per il primato ecclesiastico (1272-1679)*, in *Raccolta di documenti inediti per la storia della Sardegna*, vol. 8, Sassari

parlava come di lavoro in fase di stesura proprio nella *Carta familiar* che il 6 dicembre del 1588 Fara, allora arciprete turritano, indirizzava al suo arcivescovo Alfonso de Lorca per dargli manforte nella disputa che lo vedeva contrapposto al collega di Cagliari Francisco del Val (corsivi aggiunti):

Esto es lo que he hallado y salvo la corrección de Vuestra Señoría y de la Santa Madre Iglesia me ha parecido dezir en esta *carta familiar* por havérmelo Vuestra Señoría mandado, lo demas se dirà en el tratato *de primatu* que voy escribiendo.⁴

Il *De primatu* apre dunque la stagione della trattatistica attorno alla nota contesa che dagli anni Ottanta del secolo XVI fino agli anni Quaranta del successivo portò i due principali arcivescovi sardi a battersi per il riconoscimento, ciascuno per la propria sede, del titolo primaziale sulla Chiesa isolana;⁵ uno scontro al quale non rimasero estranei l'arcivescovo di Pisa – in virtù della conferma alla sua sede, da parte di Innocenzo III, della primazia sulla Provincia turritana prima e su quelle cagliaritana ed arborense poi – né la Chiesa di Oristano con il suo arcivescovo Pietro de Vico. Giuristi e letterati scesero a questo punto in campo per difendere chi la causa cagliaritana chi la turritana, dando vita a una produzione la cui scientificità, già inficiata dal copioso ricorso a favole mitologiche invero normale per la storiografia del tempo, venne a ridursi in cenere fra le fiamme di un sentire che troppo spesso virò in partigianeria campanilistica.⁶ Dal novero di tali testi crediamo però di poter escludere quelli di Fara: certamente pervaso di un non celato

2006. A questa copia della *Carta familiar* custodita nella British Library si aggiunge quella del ms. Sassari, Biblioteca Universitaria, 55-t-a, ff. 1r-13r, esemplata nel secolo XVIII dal frate Antonio Sisco (con il titolo *Carta del arcipreste don Juan Francisco Fara, arcipreste di Saçer que fue en el año 1590 promovido al obispado de Bosa, y escrita a monseñor don Alfonso Lorca, arçobispo de Saçer, que havia sido Inquisidor di este Reyno, y entonces quando se escrivì la carta, que fuè antes del 1590, estava el dicho monseñor Lorca en Roma*), e un'altra che si trova presso l'Archivio Storico dell'Arcidiocesi di Cagliari. Nulla sappiamo di quella che B.R. MOTZO, *Su le opere e i manoscritti di Giovanni Francesco Fara* cit. n. 3, p. 19, diceva essere in suo possesso.

⁴ Traggio il testo da B. TAVERA, G. PIRAS, *Raccolta di documenti sulla causa per il primato ecclesiastico (1272-1679)* cit. n. 3, p. 211. È assai probabile che il titolo *De primatu* utilizzato da Fara in quella occasione, e di lì entrato nella tradizione degli studi, sia la forma breve di una dicitura più articolata secondo le consuetudini del tempo (purtroppo, come si vedrà più avanti, per sua stessa natura la copia sopravvissuta non è affidabile circa la genuinità dell'intitolazione appostavi su di una targhetta).

⁵ Per una trattazione storica dettagliata della disputa si vedano D. FILIA, *La Sardegna Cristiana. Dal periodo giudiciale al 1720*, a cura di F. Amadu, vol. II, Sassari 1995 (1913¹), pp. 263-285 e R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*, Roma 1999, pp. 373-382.

⁶ Una rassegna della produzione letteraria fiorita intorno alla controversia sul primato ecclesiastico è offerta da F. ELÍAS DE TEJADA, *Cerdeña Hispánica*, Sevilla 1960 (ed. it. a cura di G. Turco e G. de Antonellis: F. ELÍAS DE TEJADA, *Sardegna ispanica*, Chieti 2020).

amor di patria e per la propria Chiesa, sassarese e stizzito dall'uso che delle sue opere facevano i Cagliariitani per addurre prove della primazia del loro prelado su tutte le dignità ecclesiastiche isolane,⁷ egli non arrivò alle infondate conclusioni dei suoi colleghi seicenteschi. Il trattato *De primatu* si muove infatti sulla linea intrapresa dall'arcivescovo de Lorca: non rivendicare a sé il titolo, ma contestare le pretese di Cagliari dimostrando la pari dignità delle tre sedi metropolitane sarde. Una linea che sarà travolta dalle dure lotte del secolo successivo; e travolta resterà l'opera di Fara fino alla sua riscoperta, che la restituirà alla comunità scientifica riparando – per così dire – ai torti che ad essa erano stati fatti da coloro che in età moderna, per ignoranza o per pedissequa aderenza alla tradizione, ne avvallarono i travisamenti con giudizi talora spietati.

Il *De primatu* è databile tra il 1588 – nel cui dicembre Fara informava il suo arcivescovo Alfonso de Lorca che la materia anticipata per sommi capi nella *Carta familiar* era in quel momento in via di sviluppo e di approfondimento «en el tratado de primatu que voy escribiendo»⁸ – e il 15 novembre del 1591, data di morte dell'autore. Alquanto più tarda è la stesura giunta a noi, trattandosi di una copia ricavata nella prima metà del secolo XVII:⁹ il suo *ante quem* è comunemente indicato nel

⁷ In un memoriale presentato dall'arcivescovo di Cagliari alla Congregazione dei vescovi e religiosi, che giudicò per prima fra il 1588 e il 1591 la causa intentata da Alfonso de Lorca a Francisco del Val, possiamo per esempio leggere: «Questa nominatione et titolo primaziale finalmente è tanto notoria, et antica nella sopradetta Chiesa Calaritana, che non è Arcivescovo, né Vescovo in quel Regno dal moderno Turritano in poi che ci contradica, né persona che lo possa negare essendo in detto Calaritano in tutto il regno tenuto et riputato per tale etiam dalli medesimi turritani, e tra essi dal Arciprete di quella Chiesa, che ha la maggiore post pontificalem in essa, et è hoggi nominato Vescovo Bossanense dal quale nel suo trattato de rebus Sardois si confessa per tale facendo stampar ditto libro et mandandolo per diverse parti con la nominatione et titolo primatial nella Chiesa Calaritana»: G.M. RUIU, *La Chiesa Turritana nel periodo post-tridentino (1567-1633)*, Sassari 1975, p. 57.

⁸ Cfr. *supra*, testo in corrispondenza della n. 4. Il 1589 è invece l'anno più risalente citato all'interno dell'opera, al f. 38v.

⁹ L'esemplare, cartaceo con coperta in pergamena floscia, è oggi costituito da 8 quinterni i cui fogli – 76 dei quali numerati con cartulazione recente a lapis – misurano mm 280 x 202. Il testo è vergato da un'unica mano a tutta pagina, dopo due carte bianche, a partire da f. 3r; nelle guardie corrono scritture di mani posteriori che non hanno alcun legame con l'opera di nostro interesse e con il lavoro di trascrizione. La copia non ha frontespizio e non vi compaiono dunque né il nome dell'autore né il titolo dell'opera; quest'ultimo è dato soltanto su una targhetta di carta adesa al dorso del codice, ancora leggibile al tempo di Motzo (*Su le opere e i manoscritti di Giovanni Francesco Fara* cit. n. 3, p. 23), in questi termini: *De primatu Ecclesiae Calaritanae*. Dell'opera sono giunti i primi 43 capitoli, di cui l'ultimo si interrompe bruscamente con la fine dell'ottavo fascicolo. Difficile, se non impossibile, quantificare la consistenza della parte mancante. Una scheda creata il 23/07/2008 si legge in *Manus online. Manoscritti delle biblioteche italiane*, all'<https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000012510> (ultima consultazione 15/05/2024).

1654 in base alla più antica delle date, non pertinenti alla trascrizione del testo in questione, che una mano avventizia aggiunse nelle pagine iniziale e finale dell'esemplare; possiamo tuttavia anticipare con certezza tale termine all'anno 1639 in cui venne pubblicata un'opera dell'arcivescovo di Cagliari Ambrogio Machin, a un'iniziativa del quale – come si argomenterà a suo luogo – dobbiamo la copia in nostro possesso e quindi la sopravvivenza dell'opera.

A inibire una volontaria trasmissione del *De primatu* – come s'è appena detto, l'unico esemplare rimasto venne riprodotto a tutt'altro scopo – fu verosimilmente il discrimine fra la posizione giuridicamente equidistante del moderato Fara e tutti coloro che nel corso del Seicento brigarono, da una parte come dall'altra, attorno all'onore del primato. Per questo mancato schieramento, per il progressivo disinteresse verso la questione dopo la seconda metà del secolo XVII e per la conseguente dispersione dei documenti manoscritti, l'oblio prese il sopravvento e con esso il fraintendimento degli intenti del nostro autore.

Ma prima di verificare le informazioni sui due testi in possesso degli studiosi otto / novecenteschi e i giudizi che gli stessi espressero al riguardo, sarà utile dare conto dei reali contenuti del trattato.

2. Sintesi dell'opera

PREFAZIONE. Fara elenca una serie di dispute «de primatu», a partire da Caino e Abele per arrivare a quella oggetto del trattato «inter illustrissimos et reverendissimos archiepiscopos Turritanum et Caleritanum»; conclude l'asserzione di ricordo: «quod dictus reverendissimus archiepiscopus Caleritanus non sit nec ullo iure possit dici primas Sardiniae et Corsicae et eo sit antiquior et nobilior Turritanus archiepiscopus constat ex sequentibus». CAP. I. Nega la primazia del Cagliari-tano il fatto che egli non sia il primo, in quanto gli sono pari per *dignitas*, *auctoritas* e *potestas* gli arcivescovi turritano e arborense. CAP. II. Il Cagliari-tano non è primate perché non è patriarca. CAP. III. Essendo stati costituiti i primati là dove vi era al tempo dei pagani un *primus flamen*, la Chiesa cagliaritana non può vantare il titolo primaziale in quanto a Cagliari non vi era un *primus flamen*: egli è, come il Turritano e l'Arborense, un arcivescovo succeduto a un *archiflamen*. CAP. IV. Inoltre, non può vantare la primazia per non esservi stata in Cagliari la *prima iudiciaria potestas*. CAP. V. Per di più, Cagliari non era annoverata fra le città *maximae*: poiché solo in queste furono costituite le Chiese primaziali o patriarcali, essa «non fuit nec est patriarchalis seu primatialis civitas, sed archiepiscopalis». CAP. VI. Fara inizia ad enumerare le Chiese primaziali, notando anzitutto che «inter eas non est Calaritana». La prima è la Chiesa romana che «non ab apostolis neque a sinodicis conciliis, sed ab

ipso Domino et Salvatore nostro primatum obtinuit», il cui vescovo, ossia il papa, ha il primato su tutti in quanto Vicario di Cristo. CAP. VII. Seconda Chiesa patriarcale è quella di Costantinopoli. CAP. VIII. Terza è Alessandria. CAP. IX. Quarta Antiochia. CAP. X. Quinta Gerusalemme. CAP. XI. Proseguono l'elenco la Chiesa di Efeso col primato sull'Asia; quella di Tessalonica sulla Macedonia; quella di Irenopoli o Baldacense sulla Siria; quella *Anacensis* sulla Persia. CAP. XII. Decima della lista è la Chiesa di Cartagine, primaziale di tutta l'Africa; undicesima e con lo stesso titolo la Chiesa di Numidia; dodicesima quella di Mauritania; tredicesima la Bizacena; quattordicesima quella di Marsiglia, il cui vescovo ha la primazia sui prelati della Gallia Narbonense. CAP. XIII. Quindicesima è la Chiesa di Giustiniana Prima, che aveva come territorio di giurisdizione la Dacia Mediterranea, la Dacia Ripense, la Prevalitana, la Mesia Superiore e la Dardania. CAP. XIV. Sedicesima è la Chiesa di Aquileia; diciassettesima quella di Grado; diciottesima quella di Venezia. CAP. XV. Diciannovesima è la Chiesa di Toledo, primaziale di tutta la Spagna; questa disputa sul primato con la ventesima, la Chiesa di Braga in Lusitania. CAP. XVI. Ventunesima è la Chiesa di Canterbury, che ha la primazia e la legazia nel regno d'Inghilterra; ventiduesima la Chiesa di Tours; ventitreesima la Chiesa di York, che ebbe la primazia su Scozzesi e Sassoni; ventiquattresima è la Chiesa di Sant'Andrea (Edimburgo), primaziale di tutta la Scozia. CAP. XVII. La venticinquesima è la Chiesa di Bourges; ventiseiesima quella di Lione; ventisettesima quella di Sens; ventottesima quella di Vienne; ventinovesima quella di Arles, che contende il primato alla precedente; la trentesima è la Chiesa di Strigonio in Ungheria; la trentunesima quella di Magdeburgo, che esercita il suo primato sulla Germania; trentaduesima quella di Antivari; trentatreesima quella di Nicosia; trentaquattresima la Chiesa di Lund in Svezia. CAP. XVIII. Trentacinquesima è quella d'Etiopia, che Giulio III affidò a João Nunes Barreto, gesuita portoghese, nel 1555; trentaseiesima è la Chiesa dell'Assiria Orientale, il cui patriarca si recò a Roma da Pio IV e poi al Concilio di Trento; trentasettesima è la Chiesa primaziale o patriarcale delle Indie, ossia del Nuovo Mondo; infine, la Chiesa di Pisa. Il lungo elenco, corredato con grande dovizia di fonti e autorità, porta come conclusione che «aliae non reperiuntur quae patriarchales dicantur. Merito sufficienti enumeratione sedium patriarchalium et primatialium constat quod Callaritana Ecclesia, quae inter illas non reperitur connumerata, non dicitur nec est primatialis». CAP. XIX. Fara ricorda come il presule cagliaritano non abbia e non abbia avuto giurisdizione primaziale sulle diocesi della Corsica, giacché queste furono sottoposte a Pisa e a Genova. Ciò consta dai decreti papali, come pure dai medesimi consta la primazia di Pisa prima sulla Provincia turritana e poi su quelle arborense e cagliaritano. CAP. XX. Parimenti, l'arcivescovo di Cagliari non ebbe la legazione in Sardegna, come invece l'ebbero altri tra cui il Turritano e il Pisano. Nel momento in cui l'ultimo la perse, non risulta che sia stata trasmessa a

Cagliari in una col preteso primato. CAP. XXI. Si fa una lista degli arcivescovi di Cagliari per dimostrare che «semper usque ad Antonium Barraguensium [scil. al 1471] episcopi vel archiepiscopi tantum dicti sunt», con rimando a documenti ufficiali. Degni di nota, in quanto attinenti a fatti contemporanei, sono due passaggi: «Antonius Parragues Tergesini episcopus fuit translatus et nominatus archiepiscopus Caleritanus a Paulo quarto et in Concilio Tridentino subscribitur archiepiscopus, non autem patriarcha seu primas ut Hyerosolimitanus, Aquileiensis, Venetianus, Antibarensis et Nicosiensis»; e «Anno 1589 [è la data ricordata sopra]¹⁰ Franciscus de Valle [il del Val cui si contrappose Alfonso de Lorca], qui nunc vivet, fuit creatus et nominatus archiepiscopus Calaritanus a Sixto quinto ut est videre Romae, in registris bullarum dictorum pontificum». CAP. XXII. Continua il richiamo ad autorità recenti: né le presentazioni fatte al papa da Carlo V e Filippo II per la provvisione delle Chiese sarde parlano di primati o patriarchi e neppure ne fa menzione Sisto V nella concessione del diritto di patronato a Filippo II. Dal che si deduce che «Ecclesiae Sardiniae [...] tantum archiepiscopalis et episcopalis». CAP. XXIII. Il fatto che l'arcivescovo di Cagliari non indossi le insegne primaziali dimostra come non sia primate. CAP. XXIV. E ancora, egli non è primate in quanto non ha sotto di sé tutte le Province ecclesiastiche; anzi, dopo la riforma delle diocesi sarde operata da Alessandro VI e Giulio II non ha neppure alcun vescovo suffraganeo. CAP. XXV. L'arcivescovo di Cagliari non ha un'altra delle facoltà primaziali: giudicare gli appelli in Sardegna e in Corsica. In quest'ultima tale potere non l'ha mai avuto e non lo ebbe neppure in Sardegna, tanto più ora, dopo che Pio II, nel 1460, con conferma da parte di Gregorio XIII nel 1579, eresse in perpetuo un giudice d'appello che «archiepiscopo Callaritano ceterisque Sardiniae praelatis praeesset», come consta dai decreti dei suddetti pontefici (riportati integralmente da Fara). CAP. XXVI. Il Cagliaritano non gode di privilegi primaziali in quanto alla sua ordinazione non convengono tutti gli arcivescovi e vescovi a lui soggetti, né presiede alla elezione e conferma di questi, né si occupa degli spogli e della gestione economica delle Chiese sotto la sua giurisdizione. CAP. XXVII. Il fatto che l'arcivescovo di Cagliari non imponga il pallio agli altri arcivescovi, che anzi il Turritano lo prenda direttamente dal solo romano pontefice, e che non riceva il giuramento di fedeltà alla Chiesa romana, cosa che invece ricevette il Turritano, non depone a favore del suo primato. CAP. XXVIII. Nemmeno vi depone il fatto che non convochi, come spetterebbe al primate, arcivescovi e vescovi a sinodo; né può convocare a sinodo i suoi suffraganei, non avendone. Per contro, l'arcivescovo di Sassari anche nel 1585, «interveniente in eo [...] Ioanne Francisco Fara pro episcopo Bosanense absente», riunì in sinodo i suoi suffraganei e il suo clero. Consta inoltre

¹⁰ Vd. n. 8.

che nel 1253 il Turritano abbia sottoscritto prima del collega cagliaritano: ulteriore riprova della non primazia di quest'ultimo. CAP. XXIX. Anche la storia dei concili non avalla le pretese cagliaritane, e potrebbe al contrario fondarne altre. Se infatti Parragues de Castillejo non ebbe né seggio né sottoscrizione fra i primati, il Turritano ebbe posto tra i primati e gli assistenti al soglio pontificio e la sottoscrizione al primo posto fra gli arcivescovi, rispettivamente nelle persone di Angelo Leonini nel Concilio Lateranense V, sotto Leone X, e di Salvatore Alepus nel Concilio di Trento. CAP. XXX. L'assenza di privilegi come l'immunità per chi si rifugia presso la sua Chiesa e le proibizioni apostoliche portano a concludere che «merito nec haberi nec dici debet archiepiscopus Callaritanus primas Sardiniae et Corsicae». CAP. XXXI. Esposta la sua tesi e corroborata come di consueto da fonti e autorità in gran numero, Fara si premunisce, confutandole, di fronte ad eventuali questioni che in loro favore avrebbero potuto sollevare (e sollevarono) gli avversari. Inizia col dire che sebbene Cagliari fosse detta dagli antichi *urbs urbium*, da ciò non si potesse inferire una giurisdizione ecclesiastica *ad extra* rispetto alla propria Provincia perché non era la sola città ad essere chiamata in tal modo: lo erano anche *Turrus* e Arborea. CAP. XXXII. Non importa che Gregorio Magno e altri abbiano chiamato il Cagliaritano *episcopus Sardiniae*: quel genitivo non indica alcuna primazia, quasi fosse vescovo di tutta la Sardegna, ma si deve intendere in senso locativo, ossia che «archiepiscopus in Sardinia est». CAP. XXXIII. Che poi il suddetto Gregorio abbia frequentemente scritto a Gianuario di Cagliari non ne dimostra la primazia, ma solo la necessità di continue ammonizioni e correzioni nei suoi confronti. Tra l'altro il pontefice mai fa menzione della Corsica, su cui pure i Cagliaritani presumevano di avere giurisdizione primaziale. CAP. XXXIV. Sempre in senso locativo debbono intendersi *metropolitanus Sardiniae* e *Sardiniae insulae pastor* riferiti da Teodoreto a Lucifero di Cagliari: definizioni che in nulla provano l'esistenza del primato nella Chiesa cagliaritana. CAP. XXXV. Né lo prova il fatto che lo stesso sia definito, sempre da Teodoreto, *primariae urbis insulae Sardiniae episcopus*. CAP. XXXVI. Che poi da Roma rispondessero al Cagliaritano usando verso di lui il titolo disputato si spiega con il fatto che le sue lettere portavano l'abusato titolo. CAP. XXXVII. La maggiore antichità, nobiltà e dignità della città, della Chiesa e della Provincia di Cagliari non implica il primato ecclesiastico. Inizia qui la parte più patriottica (o se vogliamo campanilistica) della trattazione, ove Fara si cimenta nello smentire la presunta maggiore antichità della città e della Chiesa cagliaritane e nel provare la maggiore antichità e pertanto il maggior prestigio della città e della Chiesa di *Turrus*. CAP. XXXVIII. La distruzione di *Turrus* e il trasferimento della sede arcivescovile a Sassari non ostano alla maggiore antichità della città e della sua Chiesa: Sassari è antichissima, fu fondata dai Tarati; e l'antica (ma meno di *Turrus* e Sassari) Cagliari

pure decadde, di modo che l'attuale residenza dell'arcivescovo è in Castello, fondato dai Pisani nel 1217. Anche gli arcivescovi cagliaritari non sono tanto antichi quanto i turritani, considerato che il primo arcivescovo turritano fu «forte probabiliter» Proto, nel 290, una decina d'anni prima del protovescovo di Cagliari Giovenale (l'espressione *forte probabiliter* è indicativa dell'attitudine di Fara, così dissimile dai suoi successori nella difesa delle prerogative della Chiesa di Torres). Tuttavia dall'antichità dell'erezione della sede non se ne può dedurre la sua primazia. CAP. XXXIX. Quindi l'asserzione della maggiore antichità delle chiese di S. Gavino a *Turris* e di S. Nicola a Sassari. CAP. XL. Mentre Sassari ha ereditato, in virtù della bolla di Eugenio IV, la qualifica di città che ebbe *Turris*, ciò non consta per Castello rispetto all'antica Cagliari. CAP. XLI. Il fatto che in Cagliari risieda il viceré non significa che il suo arcivescovo detenga il primato. Infatti né Gerusalemme, nella cui diocesi Cristo attuò la Redenzione, né Costantinopoli né le altre capitali imperiali, ma solo Roma, ottennero il primato. CAP. XLII. Fara ritorna a fondare la preminenza di Sassari su Cagliari in base al maggiore prestigio degli abitanti del tempo come del passato, dovuto in ultimo anche alla presenza delle scuole della Compagnia di Gesù, i primordi della Università. CAP. XLIII. Continua il discorso sulla superiorità sassarese, fondata sulla maggiore ubertà del territorio, sul maggior numero di vescovi suffraganei che ha l'arcivescovo turritano, di abbazie, di conventi, di città e di dignità nobiliari. E all'inferiorità di Cagliari rispetto a quanto invece è vantato dalla rivale, si aggiunge il fatto che la sua «magna pars a Barbaricinis colitur, de quibus meminit histor».

Con questa frase monca si conclude il ms. 85, suscitando in noi il sospetto che la scomparsa del séguito – anche a motivo della presenza di chiare tracce di strappo, a prescindere da quando ciò possa essersi verificato – non sia stata del tutto casuale.

Comunque sia, mancano le conclusioni che l'autore avrà sicuramente tirato. Ma è assente anche la trattazione di una questione di grande peso nel contesto della disputa, ovvero la *querelle* che sorse attorno al Gonfalone quando tale insegna venne concessa da Paolo III, con breve del 9 maggio 1539, all'allora arcivescovo turritano Salvatore Alepus,¹¹ e in virtù della quale ancora in tempi recenti il titolo

¹¹ Questo è il passo fondamentale: «Nos vestris in hac parte nobis porrectis supplicationibus inclinati vobis ut in dictis duabus festivitatibus et in vestris processionibus et solemnitatibus vexillum seu confalonum, eisdem modo et forma quemadmodum in Ecclesia Callaritana fit et fieri consuevit, ac sicuti dictae Ecclesiae Callaritanae et eius praelato concessum est portari ac illo uti libere et licite possitis et valeatis apostolica auctoritate tenore praesentium concedimus partiter et indulgemus». Testo tratto da P. TOLA, *Codex diplomaticus Sardiniae*, vol. II, Augustae Taurinorum MDCCCLVIII, p. 198, che riprodusse il documento completo «dall'apografo levato da Gio. Angelo Sunyer, Antonio

di *Vexillarius Sanctae Romanae Ecclesiae* compariva tra i titoli dell'arcivescovo di Sassari come del collega di Cagliari. La concessione ad usare l'insegna – un *umbraculum* basilicale che ancora oggi si può vedere esposto nelle basiliche romane e nelle chiese che godono di tale rango in tutto il mondo – scatenò una lunga controversia suscitata dalla Curia cagliaritano per usurpazione. Fara difese nella più volte menzionata sua lettera ad Alfonso de Lorca il diritto turritano al Gonfalone, mettendo anzi in dubbio quello cagliaritano. Possiamo dunque supporre che il possesso di una distinzione pontificia così importante ed esclusiva della sede di Sassari, al quale s'è dato il debito spazio nella preliminare *Carta familiar*, fosse a maggior ragione addotto nel *De primatu*, evidentemente nella parte caduta del nostro esemplare. Così come è legittimo credere che sempre nella parte a noi non pervenuta trovasse posto un altro pilastro dell'argomentazione fariana. Ma di questo daremo conto al termine della discussione.

3. *Gli studi*

Tralasciando i testi figli della temperie culturale seicentesca, i dati forniti da chi era ormai capace di guardare alla questione con il dovuto distacco e di vagliarne con approccio scientifico i materiali appaiono comunque rari e assai confusi. Ne diamo qui il resoconto, a testimonianza di come la disinformazione e le conseguenti accuse di faziosità – oltre alla difficoltosa decifrazione di quella fitta rete di citazioni giuridiche sfigurate da un copista digiuno della disciplina – siano almeno in parte responsabili di una mancata attenzione per l'opera, che come s'è detto attende ancora uno studio critico e un'edizione.

Nell'Ottocento, il primo a prendere la parola in merito è Pasquale Tola. Nella voce dedicata a Fara del suo *Dizionario Biografico*, a testimonianza dell'erudizione e dell'urbanità dell'autore in quelli che costituirono i prodromi della disputa, Tola cita la sola *Carta familiar*¹² e questo nonostante egli riferisca di aver preso personalmente visione, nel 1831, della lettera in spagnolo (nella trascrizione fattane da

Serra e Stefano Fara, notai pubblici. Quest'ultimo era il padre del primario annalista sardo Gio. Francesco Fara». Ora anche in B. TAVERA, G. PIRAS, *Raccolta di documenti sulla causa per il primato ecclesiastico (1272-1679)* cit. n. 3, p. 380.

¹² Ricordando peraltro che di essa circolavano al tempo alcune copie: P. TOLA, *Dizionario Biografico degli uomini illustri di Sardegna*, vol. II, Torino 1838, p. 84 (nuova ed. a cura di M. Brigaglia, vol. II, Nuoro 2001, p. 133). È tuttavia probabile che la sua diffusione fosse circoscritta a Sassari e alla sua arcidiocesi.

Antonio Sisco),¹³ in seno alla quale – lo abbiamo visto – Fara annunciava al destinatario la già avviata stesura del trattato *De primatu*. Non sappiamo se l'omissione sia dovuta a una lettura eccessivamente cursoria del documento, certo è che l'inconsapevolezza dell'esistenza dell'opera, o la sua dimenticanza, risulteranno essere una costante nella bibliografia successiva.

Una notizia di un certo interesse la dà Pietro Martini. Costui infatti, pur ignorando entrambi gli scritti, annota che «secondo la testimonianza di Giovanni Gillo-Marignaccio nell'opera manoscritta *Segunda parte del triumpho de los martyres Gavino, Proto y Januario*, il Fara, quando era arciprete di Sassari, compose una amplissima dissertazione per difendere il primato dell'arcivescovo turritano». ¹⁴ Che questo lavoro, pur da Juan Gavino Gillo y Marignacio male inteso negli obiettivi, fosse il *De primatu* sembra indiscutibile: la definizione di “amplissima dissertazione” si attaglia infatti meglio a un'opera latina considerevole per ampiezza e per sfoggio di erudizione (opera che evidentemente il sassarese e Segretario della città Gillo y Marignacio aveva avuto l'opportunità di scorrere) piuttosto che a un compendio ad uso privato di una questione per la quale l'autore aveva per l'appunto predisposto un lavoro corposo e copiosamente documentato.

Tace ugualmente sull'una e sull'altra opera Giovanni Siotto-Pintor, il quale, pur ricordando nella sua *Storia letteraria di Sardegna* che «i padri Bollandisti e altri sapientissimi approvarono i suoi scritti e il Baronio e la stessa Rota romana lo hanno costantemente seguito», con rimando proprio alle «quattro decisioni sopra il primato»,¹⁵ non si esime dal fustigare colui che egli stesso aveva ritenuto meritevole dell'appellativo di Erodoto sardo, e per lo stesso sorprendente motivo: «lo avere anch'egli savio e dottissimo uomo (sebbene fu in questo vizio più moderato d'ogni altro) dato ascolto a ciò che gli dettava quel livore municipale, pel quale dappoi tanto turpi divennero le pagine storiche dei nostri» e per esser stato «nella invidiosa questione del primato [...] tutt'altro che scrittore imparziale». ¹⁶ Ignaro dei detti scritti, egli basava dichiaratamente il proprio giudizio sull'opera storica di Fara, il *De rebus Sardois*, che fa risaltare maggiormente il capo del Logudoro e le sue capitali Torres e Sassari rispetto a Cagliari e alla sua Provincia, sebbene questa predilezione, del resto evidente anche nella *Carta familiar* e nel *De primatu*, mai appaia finalizzata ad avvantaggiare Sassari nel quadro della contesa.

¹³ Vd. *supra*, n. 3.

¹⁴ P. MARTINI, *Biografia Sarda*, vol. II, Cagliari 1838, p. 138. L'opera di Giovanni Gavino Gillo y Marignacio citata da Martini si legge nell'attuale ms. Cagliari, Biblioteca Universitaria, S.P.6.6.27.

¹⁵ G. SIOTTO PINTOR, *Storia Letteraria di Sardegna*, vol. III, Cagliari 1844, p. 24.

¹⁶ *Ivi*, p. 22.

Le due opere sono parimenti assenti nella *Bibliografía española de Cerdeña* di Eduardo Toda y Guell,¹⁷ mentre solo una di esse, ancora una volta la *Carta familiar* (nota anche in questo caso attraverso la copia di mano di Antonio Sisco), è citata in un'altra *Bibliografía Sarda*, quella di Raffaele Ciasca.¹⁸

Degno per contro di particolare attenzione s'è rivelato quanto Enrico Costa scrive a proposito dell'impegno dell'illustre concittadino nella nascente disputa. Costa non parla del *De primatu*, che come gli altri dimostra di non conoscere; egli si limita a dare in traduzione alcuni stralci della *Carta familiar*, che reputa «interessantissima» e «originalissima»,¹⁹ ma con l'aggiunta di una notizia la cui verifica sarà determinante per il nostro discorso: «Questa lettera, scritta in castigliano, è inedita e quasi sconosciuta. Circolò manoscritta, e quasi clandestinamente per molti anni, ma in seguito passò sotto silenzio [...] forse per ordine superiore. L'Arcivescovo di Cagliari Machin la cita senza commentarla nel suo libro in difesa della santità del beato Lucifero (1639)». ²⁰ Ed è appunto su Ambrogio Machin e sul suo utilizzo del testo fariano che sarà necessario ritornare a breve.

Neppure il sacerdote e storico Damiano Filia menziona il *De primatu* e, censore implacabile degli autori e degli scritti sortiti nel pieno della disputa sul titolo primaziale e della corsa forsennata alla ricerca dei “corpi santi”, bolla come «la scrittura meno felice del Fara»²¹ la *Carta familiar*. Il medesimo autore che con la sua trilogia sulla storia ecclesiastica sarda ha il merito di aver ripulito il passato dagli orpelli della fantasia seicentesca, arriva perfino a ravvisare una diversità di intenti fra l'arciprete Fara, considerato come assertore dell'esistenza nel prelado di Sassari di un diritto al titolo di Primate di Sardegna e Corsica, ed il suo arcivescovo de Lorca, sostenitore della parità fra le due sedi metropolitane. L'aspro giudizio sulla Sardegna spagnola fece evidentemente prendere allo storico un abbaglio: come s'è qui più volte ricordato, se anche Fara assegna alla Chiesa turritana un primato di antichità, non le assegna certo un primato di giurisdizione sulle Chiese arcivescovili e vescovili di Sardegna e di Corsica, ché anzi – lo abbiamo visto – l'intento è proprio quello di contestare le pretese cagliaritaniche in ragione del fatto (citiamo dal f. 5v, ma il medesimo concetto è espresso quasi ossessivamente lungo tutto lo svolgimento della trattazione) che «archiepus Calaritanus non potest dici primas Sardiniae qui Turritanum et Arborensem archiepus habet in ea aequalis dignitatis, autoritatis et potestatis».

¹⁷ E. TODA Y GUELL, *Bibliografía española de Cerdeña*, Madrid 1890.

¹⁸ R. CIASCA, *Bibliografía Sarda*, vol. II, Roma 1932, p. 199.

¹⁹ E. COSTA, *Sassari*, a cura di E. Cadoni, vol. II, Sassari 1992³, pp. 1048-1050.

²⁰ *Ivi*, p. 1048.

²¹ D. FILIA, *La Sardegna cristiana* cit. n. 5, vol. II, p. 266.

Si giunge così all'anno 1934, quando al trattato latino fu finalmente concesso di uscire dall'ombra cui il turbine dell'agone seicentesco e gli equivoci della storiografia lo avevano relegato, e a Fara di rispondere alle accuse di una presupposta eccessiva parzialità nell'aver spinto oltre la verità storica, tanto da arrivare a sostenere il diritto della propria sede a un titolo primaziale che egli, da fine giurista, sapeva inesistente.

4. Il ruolo di Ambrogio Machin nella tradizione dell'opera

Se da Bachisio Raimondo Motzo ha necessariamente preso le mosse la nostra indagine, non irrilevante, come abbiamo anticipato, s'è rivelato il contributo di Enrico Costa.

Il dato apparso fin da subito come meritevole d'approfondimento è la notizia secondo cui la *Carta familiar* sarebbe stata citata dal più agguerrito propugnatore del primato cagliaritano, il mercedario Ambrogio Machin, arcivescovo di quella Chiesa tra il 1627 e il 1640. E a un'attenta lettura dell'opera machiniana, nello specifico quella afferente alla diatriba in argomento, sono effettivamente emerse citazioni di Giovanni Francesco Fara e riferimenti a sue affermazioni, ora per contestarle e smentirle, ora per rivoltarle contro i sostenitori del primato turritano. Tuttavia Machin non leggeva i contenuti che si accingeva a confutare o a strumentalizzare nella spagnola *Carta familiar*, ammesso pure che egli avesse mai avuto questa comunicazione di natura privata fra le mani (l'unico documento fariano sul tema che il sassarese Costa conosceva, assai probabilmente grazie alla ben nota trascrizione di Antonio Sisco eseguita e custodita nella sua città), bensì nel più impegnativo *De primatu*.

Il trattato non sembra aver avuto un'ampia diffusione, ma che sia in qualche modo circolato non può essere messo in discussione. E a dimostrarlo è proprio l'uso puntuale che di esso viene fatto nella corposa *Defensio sanctitatis beati Luciferi archiepiscopi Calaritani Sardiniae et Corsicae primatis et aliorum sanctorum quos colit Calaritana Ecclesia necnon primatus archiepiscopi Calaritani et eius primatialis Ecclesiae, una cum decisionibus Sacrae Rotae Romanae*, che Machin pubblicò a Cagliari nel 1639 con dedica al pontefice allora regnante Urbano VIII. Quest'opera, come specifica il titolo, si compone di due libri: il primo, che ponendosi nella linea trattatistica scaturita dalla copiosissima *inventio* dei "corpi santi" vuole riaffermare la santità e perfetta ortodossia del vescovo cagliaritano Lucifero; il secondo, teso a dimostrare e a difendere il possesso *ab immemorabili* di una giurisdizione primaziale da parte del

presule di Cagliari. Ed è in questa seconda parte²² che viene chiamato in causa il Fara che qui interessa (nella prima abbiamo abbondanti riprese dall'edito *De rebus Sardois*), con riferimento al suo «codex manuscriptus contra primum Calaritanum»: formula che compare in riferimento all'opera di Fara alle pp. 16, 19, 86, 116, 191, 193, alternata ad altre altrettanto frequenti ma meno complete come, *ex.gr.*, «responsio Farae in suo codice manuscripto» di p. 59. Che la fonte delle citazioni rilevate da Enrico Costa fosse il nostro *De primatu* e non la *Carta familiar* appare della massima evidenza, e non già per via della perfetta corrispondenza delle repliche di Machin alle obiezioni opposte da Fara nel suo *opus magnum* intorno alla questione, ma per l'indicazione *ad unquam* degli estremi bibliografici dei luoghi sottoposti a dibattito.

Si può riportare, a titolo di esempio, un passo rivelatore, nel contempo, di alcuni dettagli che concernono la tradizione del manoscritto in nostro possesso e il suo rapporto con l'opera machiniana. Il passo riguarda il martire turritano Proto, protagonista suo malgrado di un'incresciosa contrapposizione sul suo essere stato o meno insignito della dignità episcopale. Così scrive Fara su questa figura del cristianesimo turritano della prima ora nel *De primatu*, precisamente – si badi bene – al capitolo 38, paragrafo 6, secondo la scansione presente nel ms. 85 (f. 69r):

Nam anno 290 Cayus papa martir divum Proptum praesbiterum et Ianuarium diaconum in Turritanam urbem misit ad illius constituendum Ecclesiam, ut legitur in *Martirologio Gregoriano*, die 25 Octobris, et dixi in libro I *De rebus Sardois*. Atque ita ex ea missione Proptum primum Turritanum archiepiscopum fuisse posset forte probabiliter dici.

Ed ecco che nel contestare ai Sassaresi la veridicità del catalogo dei vescovi di Torres esibito dall'allora arcivescovo Giacomo Passamar, in cui si sosteneva esser stato primo vescovo il santo martire Gabino compagno di Crispolo, l'avversario cagliaritano oppone il detto passo fariano accompagnato dall'esatto riferimento bibliografico (*Defensio*, p. 86):

²² Ne riportiamo l'incipit, invero alquanto malizioso circa le mire del nostro autore: «Ioannes Franciscus Fara Sassarensis archipresbyter Turritanus, quia non invenit fundamentum aliquod ut archiepiscopo Turritano tribueret primum Sardiniae, composuit libellum quemdam manuscriptum in quo ex professo impugnat primum Calaritani, hoc praecipue ductus fundamento, quod in Sardinia non reperitur talis dignitas, de ea haud benemeritus a qua demit hanc praerogativam et excellentiam, cum magna etiam iniuria regii patronatus, solum quia ea Sassari nullatenus defferre potuit; proferam hic eius fundamenta, alioqui infirma et insulsa, ut ex eorum solutione magis eluceat iustitia primatus Calaritani»: A. MACHIN, *Liber II defensionis primatus archiepiscopi Calaritani*, Calari, ex Typographia doctoris Antonii Galcerin, MDCXXXIX, pp. 193-194.

Fara archipresbyter Turritanus patria Sassarensis, eorum disertissimus, qui scripsit librum *De rebus Sardois*, in quodam codice illius manuscripto contra primatum Calaritani, cap. 38, num. 6, s. Protum dixit fuisse primum Turritanum antistitem.

E poco oltre, a proposito dell'episcopato di Gaudenzio (*Defensio*, p. 87):

Fara in citato codice manuscripto, cap. 38, ait Gaudentium episcopum Turritanum, immediatum successorem sancti Proti, adfuisse Concilio Carthaginensi I anno 313.

Notizia che effettivamente l'autore sassarese porta nel *De primatu*, ancora al cap. 38 (f. 69v):

Post beatum Proptum fuit archiepiscopus Turritanus Gaudentius, qui interfuit in primo Concilio Cartaginese anno 313 celebrato.

Materia di riflessione offre inoltre la *solutio della obiectio tertia* (*Defensio*, pp. 198-199):

Tertia obiectio, in Ecclesiis primatialibus, quae referuntur in Provinciali Ecclesiarum, et ab Alberico *rubr. § de stat. hom.* non reperitur Calaritana, neque in aliis qui agunt de hac materia, sed solum Constantinopolitana, Alexandrina, Antiochena, Hierosolymitana, Ephesina [...] et aliae, quas refert Fara a cap. 6 usque ad cap. 18. Igitur Ecclesia Calaritana non est primatialis.

Requisitoria che, come è facile constatare dal paragrafo 2 del presente contributo, nel *De primatu* si sviluppa esattamente dal cap. 6 al cap. 18 (ff. 11r-33v).

Questi esempi mostrano in modo inequivocabile come l'autore della *Defensio sanctitatis beati Luciferi* attingesse le posizioni del nostro autore da un codice avente una griglia di capitoli e paragrafi tale e quale quella che noi possiamo osservare nel ms. 85 della Biblioteca Universitaria di Cagliari, ormai per noi testimone unico del trattato. E questo è un primo dato. Un secondo è emerso dal confronto tra la grafia del ms. 85 e quella di un altro codice posseduto dalla Biblioteca Universitaria di Cagliari, l'attuale ms. S.P.6.2.29, che riporta un testo teologico di Ambrogio Machin dedicato anch'esso a Urbano VIII.²³ Ebbene, le mani di chi ha vergato il ms. 85 del

²³ Con il titolo: *Arcanum seu secretum divinae gratiae efficacis antecedentis hac unica controversia reseratum, in qua obviant sibi longo tempore inter se dissidentes opiniones santissimo domino nostro Urbano VIII pontifici maximo. Auctore illustrissimo et reverendissimo domino d. f. Ambrosio Machin archiepiscopo Calaritano Sardiniae et Corsicae primate.*

De primatu e il ms. S.P.6.2.29 con l'opera appena citata di Machin sono identiche, e convergono nella persona che per conto di quest'ultimo ha trascritto i due testi.

Il nostro codice dovrebbe dunque essere la copia fatta esemplare dall'arcivescovo di Cagliari per potersene servire nella stesura della sua ponderosa rivendicazione, come farebbe pensare il titolo *De primatu Ecclesiae Calaritanae* apposto sul testimone,²⁴ non idoneo a descrivere i contenuti dell'opera di Fara ma indicativo semmai di quello che sarà il suo successivo utilizzo. Stando così le cose, la presenza di un *summarium* tematico a introduzione di ciascun capitolo potrebbe far pensare a una scansione predisposta nella detta copia al fine di consentire un più agevole rintracciamento dei passi che si intendeva vagliare ed eventualmente confutare; tuttavia, il fatto che la struttura in *summaria* e *capita* compaia con uguali caratteristiche nel primo trattato fariano, il *De essentia infantis*,²⁵ opera anch'essa giuridica, ci convince del fatto che sia stato lo stesso Fara a organizzare fin dal principio l'esposizione del *De primatu* in tale modo.

In definitiva, per quanto siamo oggi in grado di dire con i pochi elementi a disposizione, l'esemplare conservato presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari è una copia di lavoro che, per quell'amore di precisione già ampiamente sottolineato, Ambrogio Machin volle poter consultare in una riproduzione in tutto fedele all'originale. E così, per una eterogenesi dei fini, l'opera di Fara scritta per smentire il primato dell'arcivescovo di Cagliari sulla Chiesa sarda (e còrsa) ci è stata trasmessa proprio grazie a colui che del medesimo primato fu *propugnator in Romana Curia*.

Resta in ultimo da far notare quanto Machin scrive in risposta alla quinta (secondo il suo elenco) delle obiezioni di Fara, il quale, sempre nel citato manoscritto, avrebbe contestato che «decreto Sacrae Congregationis prohibitum fuisse ne intitularetur Primas» (*Defensio*, p. 199). Il *decretum* cui si fa riferimento è chiaramente quello emesso dalla Sacra Congregazione dei vescovi e regolari il 22 maggio 1590, con il quale si imponeva all'arcivescovo di Cagliari, che non aveva potuto fornire il *titulus iuris* fondante della sua dignità di Primate di Sardegna e Corsica, di astenersi dal nominarsi tale. Che l'allora arciprete turritano conoscesse bene il decreto romano, stante la sua partecipazione, ovviamente a distanza, al processo canonico donde era scaturito, è cosa abbastanza evidente. Ne è testimonianza indiretta il *De*

²⁴ Vd. *supra*, n. 9.

²⁵ Vd. *supra*, n. 1. L'identità della *mise en page* delle due opere, manoscritta e a stampa, è sorprendente: essa prevede in testa ad ogni *caput* un *summarium* che elenca, disponendoli in colonna, i titoli degli argomenti che in quello verranno trattati; ciascuno di tali titoli è seguito a fine linea da un numero di richiamo, il cui corrispondente si trova nella trattazione sul margine sinistro, ad aprire il capoverso in cui il tema annunciato trova il suo sviluppo.

primatu. Infatti, anche se nei 43 capitoli superstiti del trattato non c'è menzione di questo decreto, il fatto che Machin lo chiami in causa nel controbattere le argomentazioni portate dall'autore sassarese può solo significare che esso si trovasse – come già la questione del Gonfalone – nella parte dell'opera andata perduta. Ci pare infatti naturale che alle autorità storiche e giuridiche prodotte, alle antiche e recenti lettere, bolle e brevi dei pontefici, facesse séguito un documento che non soltanto rafforzasse il dianzi detto, ma per sé solo fosse in grado di porre una pietra tombale sulle pretese dell'avversario.



Le Questioni giuridiche integrative della Carta de Logu: *edizione delle qq. 16-28*

Giovanni Lupinu

Abstract

L'autore prosegue il lavoro di edizione critica delle *Questioni giuridiche integrative della Carta de Logu* iniziato nei due precedenti numeri di questa stessa rivista: sono ora editate le qq. 16-28.



Dopo una serie di articoli preparatori, nei numeri 15 e 16 di questa stessa rivista abbiamo iniziato il lavoro di edizione critica delle *Questioni giuridiche integrative della Carta de Logu*:¹ seguitiamo qui con le qq. 16-28, rimandando alle osservazioni e alla bibliografia contenute nei contributi già pubblicati, anche in relazione ai criteri editoriali.

«XVI.»² De legitimare

«Questio.» ₁Pongamus qui P(erdu) apat uno ffigio bastardo inna(n)tis de cohoari ₂e posca P(erdu) cohoat e ffaguit ffigu₃ dae sa mugere. ₃Podet-illu ffager legitimo su bastardu ho no(n)? ₄Et podet aver «parte» cu(n) ffigu legitimu ho come«n»t(i)? (etc.) «Solutio.» ₅Sa llege narat e respondet qui 'llu podet ffager legitimu, «ma no 'lli podet dari si no(n) unça una p(ar)tidu qui siat su suo in XII p(ar)t(i)s, ₇e de sas XII p(a)rtis debet aviri una parti, si a su padri praguit, ₈ma ateram(en)t(i) no '(n)d'est ifforsadu.

¹ Cfr. G. LUPINU, *Saggio di edizione critica delle Questioni giuridiche integrative della Carta de Logu*, in «Bollettino di Studi Sardi», 15 (2022), pp. 15-24: <https://ojs.unica.it/index.php/BollStudiSardi/article/view/5895/5673>; ID., *Le Questioni giuridiche integrative della Carta de Logu: edizione delle qq. 6-15*, in «Bollettino di Studi Sardi», 16 (2023), pp. 93-103: <https://ojs.unica.it/index.php/BollStudiSardi/article/view/6290/5997>.

² Nel ms. è la V q. (cc. 50v-51r, *Q(ui) pot haver un fill bastart legitimat have(n)t-hi legitims fills?*), nell'inc. la XIV (cc. 45r-45v, *De legitimare*).

9Sa qualli quistioni est in su Codice in testu “De nat<ur>allibus liberis”, lege “Mat(er)” a sos V librus³ (etc.)

QUEST. XVI

1. Pongamus] con s che pare corretta su un'altra lettera
2. mugere] mu(n)gere ms.
3. Podet-illu] podet illi ms. ; podet illu A14 su bastardu] su figiu bastardo A14
4. <parte>] secondo A14 cu(n) ffigu legitimu] s'est legitimu A14
5. Sa llege narat e respondet] Narat su testu A14 qui 'llu] qui 'lli ms. ; qui 'lli A14 prima di podet si legge una p depennata
- 6.-7. p(ar)tidu... una parti] cio est qui siat partida in XII partis e dexas XII d(ebet) aviri una parte A14
7. debet] debe(n)t ms. praguit] plachit et bolit A14
9. Sa qualli... librus (etc.)] Su quale q. est in su co. in testu de naturalibus liberis l. mater assos VIII libros A14 librus] con segno orizz. di abbrev. sopra brus

XVI. Del rendere legittimo (un figlio bastardo)

Quesito. Poniamo che Pietro abbia un figlio bastardo prima di sposarsi, poi si sposi e faccia figli con la moglie. Può rendere legittimo il bastardo, o no? E quello può avere parte dell'eredità coi figli legittimi, o no?

Risposta. La legge (il diritto romano) prevede e risponde che lo possa rendere legittimo, ma non gli possa lasciare se non un'oncia, una volta diviso il suo patrimonio in dodici parti, e dovrà avere una delle dodici parti, se al padre così piacerà, ché altrimenti non è costretto.

La questione è trattata nel...

<XVII.>⁴ De fura

<Questio.> 1Pongam(us) qui in allicuna domo si ffazat allicuna ffura a de notitemp(u)s ov(er) de die 2(et) no(n) se podet p(ro)vare qui 'll'at ffatu 3(et) no 'loy 'sti tentu s'omini c'at ffatu cust(u) talle ffurtu. 4Debet-indi incur<r>e sa villa in pena p(er)una, ho comenti?

<Solutio.> 5Sa llege narat qui sa villa no '(n)d'est in pena allicuna de paguari a su senyori <de sa villa> maquisia neuna, ne simillim(en)te a su pobillu de <sa domo> su da(m)p(n)u.

³ C. 5.27 (*De naturalibus liberis*).2 (*Matre*).

⁴ Nel ms. è la VI q. (c. 51r, *Qua(n)t de nit se fa un furt en una casa e no se sap de die*), nell'inc. la XV (c. 45v, *De fura*).

«Sa qualli quistioni este in su Codice “De penis”, lege “Sancimus” a sos VIII libr(o)s⁵.

QUEST. XVII

- 1.-2. In allicuna... ffatu] una domo siat furada de nocte over de die et si podet provare qui 'll'at factu A15
4. Debet-indi] debe(n)t indi indi ms. p(er)una] nixuna A15 ho comentu] o non A15
5. Sa llege narat] Su testu narat A15 allicuna] nixuna A15 paguari] paguiri ms. <de sa villa>] secondo A15 neuna] manca in A15 <sa domo>] secondo A15 su da(m)p(n)u] no(n) 'de 'lli d(ebet) pagare damnu nixnu A15
6. Sa qualli... libr(o)s] Sa quale q. est in su co. de penis l. sansi. assos X libros A15

XVII. Dei furti

Quesito. Poniamo che in una casa si compia un furto nottetempo ovvero di giorno, ma non si riesca a individuarne con prove l'autore e non sia catturata la persona che ha compiuto il furto in questione. La villa incorre per ciò in qualche pena, o come?

Risposta. La legge (il diritto romano) prevede che la villa non sia condannata a pagare alcuna multa al signore della villa e neppure, allo stesso modo, a rifondere il danno al proprietario della casa.

La questione è trattata nel...

«XVIII.»⁶ Idem

<Questio.> ¹Pongam(us) qui su homini qui at ffuradu in cusa domo iloi esti tentu: ²quiteu pena debet averi?

<Solutio.> ³Sa llege narat qui segundu sa ffura qu'at averi ffatu su juigi illi debet dar(i) sa centensia.

⁴Sa q(u)alli quistioni est in Codise in autentica “Sed novo jure” a sos VI libr(o)s⁷ et in Digestis, test(u) “De effractoribus”, lege una, paraffo “Expilatores”⁸.

QUEST. XVIII

1. in cusa domo] sa ditte domu A16
2. quiteu] quiteo ms. ; quitheu A16 averi] pagari A16
3. Sa llege narat] Su testu narat A16 sa ffura] su furtu A16 ffatu] ffa / ffatu ms. debet] debe(n)t ms.

⁵ C. 9.47 (*De poenis*).22 (*Sancimus*).

⁶ Nel ms. è la VII q. (c. 51v, *Si cotal lladre de casa se troba, q(uè) merex?*), nell'inc. la XVI (c. 45v, *Idem*).

⁷ Auth. *Sed novo iure* ad C. 6.1 (*De fugitivis servis*).3.

⁸ D. 47.18 (*De effractoribus et expilatoribus*).1.1 (*Expilatores*).

4. Sa q(u)alli... “Expilatores”] Sa quale q. est in su co. in testu de autentico setes novem vires et in ff. testu de fractorib(us) li. I. ff. expitores assos VI li. A16 in autentica “Sed novo jure”] de jahatithea sex nove jure ms. a sos VI libr(o)s] *compare in fine di frase, come se l’indicazione fosse riferita al secondo dei due passi allegati* efractoribus] ffrateribus ms. “Expilatores”] expillantors ms.

XVIII. Idem

Quesito. Poniamo che l’autore del furto nella casa sia catturato: che pena deve subire?

Risposta. La legge (il diritto romano) prevede che il giudice dovrà comminargli la pena a seconda della gravità del furto che ha commesso.

La questione è trattata nel...

«XIX.»⁹ Qui comparat possessione

«Questio.» ₁Pongam(us) qui P(erdu) comparat una posacione dae Johan(n)e daen(n)anti de bona presensia, ₂e dadu-ind(e)-lli caparro posca P(erdu) isi isquiras e no ’lla bollet. ₃Podet-illa lasare ho no(n)? ₄E podet «perdere» su caparro dadu ho no(n)?

«Solutio.» ₅Narat sa llege, si sa posacione es-bona e non at diffalta malla p(er)una e no(n) est bendida plus de su qui ballet, ₆narat qui no ’lla podet lasar(i), ma co(n)venit qui ’lla levet pro fforsa. ₇Exseptu qui sa posacione apat malla diffalta ov(er) qui siat ben«di»da plus de su qui ballet, ₈«narat» qui ’lla podet lasare e no(n) podet p(er)der su caparro qui l’avat aver dadu.

⁹Sa calli castioni est in su Codice testu “Quando liceat ab emptione discedere” a sos VIII libr(o)s¹⁰ et in Digest(u) vegiu in titullo “De hedillixio edicto”, lege “Etiam”¹¹.

QUEST. XIX

1. comparat] comperet A17 daen(n)anti] e daen(n)anti ms. ; denanti A17
2. *prima di posca si legge una s depennata* isi isquiras] si girat A17
4. E] *corretta su s «perdere»*] *secondo* A17
5. Narat sa llege] Testu narat A17 diffalta] falsa A17 plus] l è *corretta su r*
6. ’lla^{1,2}] llat ms. pro fforsa] p(er) fforsa ms. ; pro forsa A17
7. apat malla diffalta] at mala falta A17
8. «narat»] *secondo* A17

⁹ Nel ms. è la VIII q. (cc. 51v-52r, *Qua(n)t hu compra una vin(y)a e dóna caparro e apré(s) no la vol*), nell’inc. la XVII (c. 45v, *Qui comparat possessione*).

¹⁰ C. 4.45 (*Quando liceat ab emptione discedere*).2.

¹¹ D. 21.1 (*De aedilicio edicto*).49 (*Etiam*).

9. Sa calli... “Etiam”] Sa questione est in su co. testu qu(and)o licent a passione et dittos l. exia assos quatuor A17 “Quando liceat ab emptione discedere”] comodu disentes a posacione redere ms. a sos IIII libr(o)s] a sas IIII libr(o)s ms. *in fine di frase, come se l’indicazione fosse riferita al secondo dei due passi allegati* vegiu] vegiu(m) ms. “Etiam”] eucia ms.

XIX. Chi acquista una proprietà

Quesito. Poniamo che Pietro acquisti da Giovanni una proprietà davanti a presenze qualificate, ma dopo avergli dato la caparra ci ripensi e non la voglia più. Può recedere, o no? E può perdere la caparra versata, o no?

Risposta. La legge (il diritto romano) prevede che, se la proprietà sia integra, non presenti vizi gravi e non sia venduta a un prezzo maggiore del suo valore, non possa recedere e sia obbligato ad acquistarla. A meno che la proprietà presenti vizi gravi o sia venduta a un prezzo maggiore del suo valore: in questo caso prevede che possa recedere e non perda la caparra versata.

La questione è trattata nel...

⟨XX.⟩¹² De possessionibus

⟨Questio.⟩ ¹Pongam(us) qui P(erdu) b(e)ndat una posacione a Johan(n)i et no(n) siat intradu Johan(n)i in posecione, ²e posca P(erdu) illa torat a b(e)nder a una aterra p(er)sona et icusu siat intradu in posacione. ³Avendu-lla b(e)ndida a Johan(n)i primeram(en)t(i), debet eser de Johan(n)i ⁴o debet eser de s’atoro qui ’ll’at conporada a su insegus, su calli est in posesione? ⁵Et si P(erdu) podet ffaguirri custa talli ben⟨di⟩da o no(n).

⟨Solutio.⟩ ⁶Sa llege narat qui debet eser de su qui ’ll’at conporada a su insegus, pro qu’est ⟨intradu⟩ in posesione, ⁷ed isu qui ’ll’at avir conporada primargu illa p(er)dat. ⁸Ma si dagnagu ind’at Johan(n)i p(ro) qui no ’ll’at averi, ⁹tote su dapnu de su godango qui ’(n)de podiat ffagari Johan(n)i illi debet rendere P(erdu) a Johan(n)i. ¹⁰P(erdu), p(ro) caxone qui ’lla bendiat a dues p(er)son(i)s, su senyore illu depiat canxar(i) da sas terras su(a)s a uno anno e so p(ro) sa ffa⟨l⟩sidadi ⟨qui at⟩ op(er)adu.

¹² Nel ms. è la IX q. (c. 52r, *Qua(n)t se ve(n) una posseçió p(rimer) a hu e (segon) a altre, é lo últim ha pre(ndre) possessió?*), nell’inc. la XVIII (cc. 45v-46r, *De possessionibus*).

¹¹Sa qualli quistioni <est> in su Codice “De rei vindicatione”, lege “Quotiens”¹³, Digestis “De actionib(us) empti”, lege p(ri)ma cu(m) ibbi notatis¹⁴, Codise “De sententiis, quae pro eo quod interest proferuntur”, lege una cu(m) ibbi notatis¹⁵, Digestis “De lege Cornelia”, lege “Q(ui) duobus”¹⁶ (etc.)

QUEST. XX

2. aterra] aterr(r)a *ms.* posacione] posacion(n)e *ms.*

4. in] *pare corretto su altre lettere*

2.-4. e posca... est in posesione?] Et poscha anchora Perdu illa torrat a bendere ad un’atera persone avendulla vendita primeramente a Iohanni et iculla persone qui at comporadu in secus esti i(n)tradu in possessione. De cui debet esser sa dicta venditione, de Iohanni o de collu c’at comporadu in secus? A18

5. podet... o no(n)] lu podet faghiri o non A18 ben<di>da] *con b che pare corretta su v*

6. Sa llege narat] Su testu narat A18 pro qu’est <intradu>] pro ragione qui esti intradu A18 posesione] *con i in forma di j corretta su un’altra lettera*

7. ed isu] (et) disu *ms.* at avir conporada] at avia conporada *ms.* ; at co(m)porada A18

8. si dapnagu] su damnu A18

9. tote... a Johan(n)i] Perdu illi debet rendere a Iohanni totu damnu A18 rendere] *renderet ms.*

10. illu] illi *ms.* depiat canxar(i) da sas terras su(a)s] debet stasiri de totas terras suas A18 e so p(ro) sa ffa<ld>sidadi <qui at> op(er)adu] pro qui est appelladu falsu A18

11. Sa qualli... “Q(ui) duobus” (etc.)] *in A18 manca l’allegazione della fonte* “De rei vindicatione”] *reve(n)desione ms.* “Quotiens”] *consiens ms.* empti] *enti ms.* “De sententiis, quae pro eo quod interest proferuntur”] *de s(ente)n(c)ias qui p(ro) eo cois inter est p(ro)fforatur ms.* “De lege Cornelia”] *de penis ms.*

XX. Delle proprietà

Quesito. Poniamo che Pietro venda una proprietà a Giovanni e Giovanni non ne sia entrato in possesso, dopo di che Pietro la venda di nuovo ad altra persona che ne entri in possesso. Essendo stata venduta prima a Giovanni, deve essere di Giovanni o dell’altro che l’ha comprata successivamente e ne è entrato in possesso? E Pietro può effettuare questa seconda vendita, o no?

Risposta. La legge (il diritto romano) prevede che debba essere di chi l’ha comprata dopo, perché ne è entrato in possesso, e colui che l’ha acquistata per primo la perda. Ma se a Giovanni deriva danno per il fatto di non averla, Pietro dovrà rifondere a Giovanni tutto il danno per il guadagno che questi ne avrebbe potuto ottenere. Per il fatto che ha venduto la proprietà a due persone, il signore dovrà privare Pietro delle sue terre per un anno, e ciò per la falsità che ha operato.

La questione è trattata nel...

¹³ C. 3.32 (*De rei vindicatione*).15 (*Quotiens*).

¹⁴ D. 19.1 (*De actionibus empti et venditi*).1.

¹⁵ C. 7.47 (*De sententiis, quae pro eo quod interest proferuntur*).1.

¹⁶ D. 48.10 (*De lege Cornelia de falsis*).21 (*Qui duobus*).

XXI. De robaria de domo¹⁷

«Questio.» ¹Pongam(us) qui Johan(n)i siat isxorobadu in sa aidisione de una billa ²e no(n) si podet isquirri q(ui) l'at ffatu: ³si 'nd'est sa villa in pena ho no(n).

«Solutio.» ⁴Sa llege narat qui sa villa no(n) est obtenuda a pena allicuna ni(n) a su homini qui est istadu isrobadu e ne(n) ancho a su senyor(i) «de sa villa», ⁵salvu si (e)ste usansa de cusa terra o contrada.

⁶Sa qualli quistioni est in su Codice “De penis”, lege “Sancimus” a sus VIII libes¹⁸.

QUEST. XXI

1. isxorobadu] isdirrobadu A19

3. si... ho no(n)] currindi in pe(n)a sa villa o no(n)? A19 *dopo pena si ha una lettera biffata, forse h*

4. Sa llege narat] Narat su testu A19 a pena allicuna] de paghare cosa nixuna A19 homini] homi(n)ni *ms.* e ne(n)] *con e iniziale che pare corretta su un'altra lettera* ancho] an(n)cho *ms.* «de sa villa»] *secondo* A19

5. salvu] exceptu A19 de cusa terra o contrada] de su paesu A19 terra] terr(r)a *ms.*

6. Sa qualli... libes] Sa quali q. est in co. de penis sensio. a sos nove(m) libes A19 “Sancimus”] *senxam(us) ms.* libes] *con segno orizz. di abbrev. sopra bres*

XXI. Della ruberia in casa

Quesito. Poniamo che Giovanni sia derubato nei coltivi intorno a una villa, ma non si riesca a sapere chi lo abbia fatto: la villa incorre in sanzione, o no?

Risposta. La legge (il diritto romano) prevede che la villa non sia assoggettata ad alcuna sanzione nei confronti del derubato e neppure del signore della villa, a meno che non sia usanza di quella terra o contrada.

La questione è trattata nel...

XXII. De donationibus¹⁹

«Questio.» ¹Pongam(us) qui su padri bollet donar(i) a su ffillu, p(er) bona sarvitudi qui l'at ffatu o avirri ffate, una posasione, ave(n)do aterros ffigios. ²Podet-illi donar(i) ho no(n)? ³Si podet balleri custu donu senp(er), ⁴qui sos aterros ffr(ad)is qui no 'llu usint dima(n)dari custu donu p(ro) torrari in p(ar)te, o comente.

«Solutio.» ⁵Sa llege narat qui la podet donare e podet ballere in vida sua, ⁶ma posca da qu'est mortu debet torare a comone ⁷p(ro) caxone q(ui) su ffigiu est tenudu de serviri a su padri ⁸(et) ip(s)u padri no(n) debet pagare su ffigiu. ⁹Etseptu si est unu

¹⁷ Nel ms. è la X q. (c. 52v, senza sottotitolo), nell'inc. la XIX (c. 46r, *De robaria de domo*).

¹⁸ C. 9.47 (*De poenis*).22 (*Sancimus*).

¹⁹ Nel ms. è la XI q. (cc. 52v-53r, senza sottotitolo), nell'inc. la XX (cc. 46r-46v, *De donationibus*).

casu: ¹⁰qui custu apat ateras sorres coiadas ¹¹e apant apidu d(in)aris hov(er) pose-
cion(i)s hov(er) bestiamini qui siat <in> istimacione de (liras) C ov(er) de L ho prus
ho de minus, ¹²e tando se debet istimare sa posacione cantu ballet e anch(o) su
qu'ant avir(i) apidu siadiscuna de sas sores in coxoansa, ¹³e s'est totus d'unu stimu
siadiscunu si debet roman(n)e cu'sa parti <sua>. ¹⁴Et si sas dodas su(n)tu prus qui
no(n) su donu, debet tote torare a cumone, ¹⁵e si su donu est plus qui sas dodas su
simigantim(en)t(i) debet tor(r)are a comone. ¹⁶Et si sore ov(er) ffradi itzoro iloi 'st
qui no(n) apat apidu parte, debet avir(i) quante a uno de cusus. ¹⁷Et ip(s)u <qui>
romanet debet avir(i) totu a cumoni.

¹⁸Sa qualli quistione est in Codice "De collationibus" in autentica "Ex testame(n)to"
sup(er) lege p(ri)ma cu(m) ibi notatis²⁰ et in lege penultima eode(m) tithollo a sos
VI libres²¹.

QUEST. XXII

1. *dopo* qui¹ *segue* pa *biffato* bona sarvitudi] bonu sarvitudi *ms.* ; bonu serviciu A20 qui l'at
ffatu o avirri ffate una posacione] qui 'll'at aviri factu et donat una possessione A20 avirri
] *con segno orizz. di abbrev. sopra avir ateros*] *con segno orizz. di abbrev. sopra ros*
2. Podet-illi] podet illa A20
3. custu donu] custos don(n)i *ms.* senp(er)] sen(n)p(er) *ms.*
4. ffr(ad)is] *con i in forma di j corretta su un'altra lettera 'llu*] lla *ms.* donu] don(n)u *ms.* o
comente] *manca in A20*
5. Sa llege narat] Sa llege narit *ms.* ; Su testu narrat A20 donare] don(n)are *ms.*
6. comone] comon(n)e *ms.*
7. caxone] caxon(n)e *ms.* est tenudu] e tender *ms. con segno orizz. di abbrev. sopra ender*
- 7.-8. su ffigiu est tenudu de serviri a su padri (et) ip(s)u padri no(n) debet pagare su ffigiu]
issu esti tenudu a su padri et issu patri a su figiu A20
9. casu] cusu *ms.* ; casu A20
10. ateras] *con segno orizz. di abbrev. sopra era*
11. <in>] *secondo A20* istimacione] istimacio(n)ne *ms.* *dopo L segue un segno depennato*
12. su qu'ant avir(i) apidu] su quantu at avir(i) apididu *ms.* ; su qu'ant aver apidu A20
13. d'unu stimu] dun(n)a stimu *ms.* ; de unu instimu A20 siadiscunu] ciaschuna parte A20
<sua>] *secondo A20*
14. dodas] dadas *ms.* donu] duno *ms.* cumone] cumon(n)e *ms.*
15. e si su donu... a comone] et s'est su donu pl(us) simigianteme(n)te d(ebet) esser A20
dodas] dadas *ms.* comone] comon(n)e *ms.*
16. si sore ov(er) ffradi] sa sore ov(er) ffradi *ms.* ; si sorres over fradis A20 debet avir(i)
quante a uno de cusus] d(ebet) aviri parte quantu et unu de sos fradis A20
17. Et ip(s)u... a cumoni] Et issu qui romanerit d(ebet) esser totu de comoni A20 romanet]
roma(n)net *ms.* cumoni] cumon(n)i *ms.*
18. Sa qualli... libres] In co. de collato(n)ib(us) in auten. ex testame(n)to super li. prima
cu(m) ibi in notatis ex l. penul. eode(m) titulo assos VIII libros A20 quistione] quistinone
ms. con segno orizz. di abbrev. sopra uistinone est] (et) *ms.* collationibus] claracionib(us) *ms.*

²⁰ Auth. *Ex testamento* ad C. 6.20 (*De collationibus*).1.

²¹ C. 6.20.20.

con la seconda i, in forma di j, corretta su e autentica] antesito ms. Ex] con e corretta su un'altra lettera et in lege penultima] ex in lege penultima ms. tithollo] con ho corretto su altre lettere e segno orizz. di abbrev. sopra l'intera parola

XXII. Delle donazioni

Quesito. Poniamo che il padre voglia donare una proprietà al figlio, per un buon servizio che gli ha o aveva reso, ma abbia anche altri figli. Può donargliela, o no? E questa donazione vale per sempre, in modo tale che gli altri fratelli non possano domandare che essa sia conferita in collazione, o come?

Risposta. La legge (il diritto romano) prevede che la possa donare e ciò valga finché viva, ma dopo la sua morte debba rientrare nella massa ereditaria perché il figlio è tenuto a servire il padre e il padre non deve pagare il figlio. Eccezion fatta per un caso: che questi (il figlio) abbia sorelle sposate che abbiano ricevuto somme in denaro, o proprietà, o bestiame stimabili in 100 lire, o 50, ovvero di più o di meno; in questo caso si dovrà valutare quanto vale la proprietà e ciò che ha ricevuto ciascuna delle sorelle sposate e, se le stime si equivalgono, ognuno dovrà restarsene con la sua parte. Ma se i beni dotali valgono più della proprietà, oppure la proprietà vale più dei beni dotali, tutto dovrà rientrare nella massa ereditaria. E se c'è una loro sorella o fratello che non abbia ricevuto la sua quota, dovrà avere quanto ciascuno di loro, e ciò che resta dovrà confluire nella massa ereditaria.

La questione è trattata nel...

XXIII. Qui potest deseredere?²²

«Questio.» ¹Pongam(us) qui su padri bollat isderadari su ffigiu: ²podet-illu ffager o no(n)?

«Solutio.» ³Sa llege narat qui 'llu podet ffager in XIII maneras:

⁴sa p(ri)mu e(st) si su ffigu batit su babu;

⁵sa s(e)c(un)da raxone est si 'll'at naradu ov(er) tractadu villanem(en)t(i);

⁶sa ters[a] raxone est si 'llu acusat qui '(n)di curgiat in pena;

⁷sa carta raxone est si abitat cu(n) ladron(i)s;

⁸sa qui(n)ta raxone est si at ffate consillu d(e) 'llu oq(ui)rre;

⁹sa VI raxone si su ffigiu avirit apidu mugeri de su padri ov(er) ffemina qui ip(s)u avirit toquadu;

¹⁰sa VII raxone (e)st si su ffigu acusat a su padri a su p(ro)cur(adori) de su Rei qui 'lli levarit benis;

²² Nel ms. è la XII q. (cc. 53r-53v, senza sottotitolo), nell'inc. la XXI (c. 46v, *Qui potest deseredere?*).

¹¹sa VIII raxone est si eserit tente <su patri> e <su figiu> no 'llo bolleret bogare dae sa plexone;

¹²sa VIII raxone est si su padre bolleret fflag(e)r testam(en)te (et) isu ffigu no(n) boleret;

¹³sa X raxone est si isu abitat cu(n) gente conde(m)pniada a sa rena;

¹⁴sa XI raxone <si> e(st) ffigia ffemina e bollet-illa cohiare a dodas <su padri> (et) ip(s)a ffigia no(n) bolet e badi a su peccadu;

¹⁵sa XII raxone est si sa ffigia at min(us) de XXV annos qui 'lla podet isderadari p(ro) guste casu;

¹⁶sa XIII raxone est si su padre e<s>t sanu (et) posca adev(e)n(t)at mach(u) ov(er) ma-laido e no 'lli daret ajudu de meigu de su qua(n)t(u) at poder;

¹⁷sa XIII r(axon)e <est> si su padre est tentu de pagan(us) ov(er) da inimigus suos et ip(s)u ffigu no 'llo rescarrit.

¹⁸Sa qualli quistione est in autentica "Ut cum de appellatione cognoscitur", paraf-fello "Causas" a sos VIII libros²³.

QUEST. XXIII

1. figiu] figuj *ms. cui segue una lettera oblitterata e, dopo andata a capo, u*

3. Sa llege narat] Narat su testu A21

4. sa p(ri)mu] sa prima A21 su babu] a su padri A21

5. sa s(e)c(un)da rexone] su s(e)c(un)da rexone *ms.*; sa secunda A21 ov(er)] av(er) *ms.* si 'll'at naradu ov(er) tractadu villanem(en)t(i)] si 'll'at naradu villania A21

6. sa ters[a] raxone] so III A21 curgiat] morgiat *ms.*; curgiat A21

7. sa carta raxone] sa III A21 ladron(i)s] fardonis A21

8. sa qui(n)ta raxone] sa qui(n)ta raxon(n)e *ms.*; sa V A21

9. sa VI raxone] sa VI A21 dopo VI si legge lya ffigiu] ffiguj *ms.* toquadu] appidu A21

10. sa VII raxone] sa VII A21 acusat] dopo a iniziale si hanno tre o quattro lettere depennate, forse cis Rei] re A21 qui 'lli levarit benis] manca in A21

11. sa VIII raxone] sa VIII A21 <su patri> ... <su figiu>] secundo A21

12. sa VIII raxone] sa VIII raxon(n)e *ms.*; sa IX A21 bolleret] con la seconda l corretta su un'altra lettera (et) isu ffigu no(n) boleret] et issu fageri non boleret A21

13. sa X raxone] sa X raxon(n)e *ms.*; sa X A21 cu(n) gente conde(m)pniada] cu(n) gente cu(n)depnad(us) v(e)l conde(m)pniada *ms.*; cum ge(n)tis condemnados A21

14. sa XI raxone] sa XI A21 <si>] secundo A21 bollet-illa] bollet illat *ms.* a dodas] manca in A21 <su padri>] secundo A21 ip(s)a ffigia] issa A21 peccadu] pectadu *ms.*

15. sa XII raxone] sa XII raxon(n)e *ms.*; sas XII A21 at min(us) de XXV annos] at ann(n)os XXV a su min(us) *ms.*; adi min(us) de XXV ann(us) A21 qui 'lla] qui llat *ms.* in A21 manca p(ro) guste casu e si aggiunge ma si '(n)di at plus de XXV annus non la podet diseredare de su c'at

16. sa XIII raxone] sa XIII raxon(n)e *ms.*; sas XIII A21 daret] darint A21 de su qua(n)t(u) at poder] et essu c'ant et plus A21

²³ Auth., Collat. VIII.12 (Ut cum de appellatione cognoscitur), § Causas (Nov. 115.3).

17. sa XIII r(axon)e] sas XIII A21 suos] manca in A21 et ip(s)u ffigu no 'llo rescarrit] et non lo boherent recaptare A21

18. Sa qualli... libros] Sa quale q. est in autentico A21 in autentica "Ut cum de apellatione cognoscitur"] in antecita ucis cu(m) de capellacion(n)e cognoscitur ms.

XXIII. Chi può diseredare?

Quesito. Poniamo che il padre voglia diseredare il figlio: può farlo, o no?

Risposta. La legge (il diritto romano) prevede che lo possa fare per 14 ragioni:

la prima è se il figlio picchi il padre;

la seconda ragione è se gli abbia parlato o lo abbia trattato in modo offensivo;

la terza ragione è se gli muova accuse per le quali incorra in una condanna;

la quarta ragione è se abiti con ladroni;

la quinta ragione è se abbia manifestato il proposito di ucciderlo;

la sesta ragione è se il figlio abbia avuto la moglie del padre ovvero una donna che quello abbia toccato;

la settima ragione è se il figlio accusi il padre al procuratore del Re facendogli perdere dei beni;

l'ottava ragione è se il padre fosse arrestato e il figlio non lo volesse togliere di prigione;

la nona ragione è se il padre volesse fare testamento ma il figlio non volesse;

la decima ragione è se il figlio abiti con persone condannate all'arena;

l'undicesima ragione è se, trattandosi di figlia femmina e volendola il padre far sposare con dote, lei non voglia e viva nel peccato;

la dodicesima ragione è che la possa diseredare per giusta causa se la figlia ha meno di 25 anni;

la tredicesima ragione è se il padre sia sano ma poi diventi pazzo o malato e non lo aiuti con medici per quanto possa;

la quattordicesima ragione è se il padre sia catturato dai pagani o da suoi nemici e il figlio non lo riscatti.

La questione è trattata nel...

«XXIV. Quis potest vendere?»²⁴

«Questio.» 1Pongam(us) qui su ffigu bollat b(e)nder posacione ove(r) bestiamini suo c'at av(i)ri: 2«podet-illu faghiri» senza paraulla de su padri e come(n)ti?

«Solutio.» 3Sa llege narat qui sus ben(i)s c'at aviri godangado in gerra p(er) arm(a)s et ip(s)os b(e)n(i)s «c'at aviri imparadu in studiu podet bendere senza paraulla de su

²⁴ Nel ms. è la XIII q. (c. 54r, senza sottotitolo), nell'inc. la XXII (c. 46v, *Qui potest vendere?*).

patri, «ma ateros benes» c'at avir(i) no los podet b(e)nder ne(n) donare senza lisen-
cia de su padri.

«Sa qualli <quistione> e(st) in Codice “De bonis que lib(e)ris” in lege “Cu(m) oportet”
in p(ri)nsipio et paraffo “Exceptis”²⁵, iusta lege finale paraffo “<Fi>lii aute<m> famil-
lias” a <sos> VI libr(o)s²⁶.

QUEST. XXIV

1. bollat] podet *ms.* ; boletet A22 posacione] posacion(n)e *ms.*

2. <podet-illu faghiri>] secondo A22 e comentis] o non A22

3. qui sus ben(is)] pro beni A22 aviri¹] con segno orizz. di abbrev. sopra viri godangado]
i(m)paradu et guadagnadu A22

3.-4. <c'at aviri... benes>] secondo A22

4. los podet] le podet *ms.* lisenzia] paraula A22

5. Sa qualli... libr(o)s] Sa quale q. est in co. de bonis que liberis in l. cum oportet in principio
ex. ff. ex setis iusta l. finali ff. adice famillas a sos VI libros A22 qualli] con segno orizz. di
abbrev. sopra ualli bonis] bon(n)is *ms.* oportet] aporres *ms.* con segno orizz. di abbrev. sopra
porres et paraffo “Exceptis”] ex paraffo exceptis *ms.* iusta] in uta *ms.*

XXIV. Chi può vendere?

Quesito. Poniamo che il figlio voglia vendere una proprietà o del bestiame che pos-
siede: può farlo senza autorizzazione del padre e come?

Risposta. La legge (il diritto romano) prevede che possa vendere senza autorizza-
zione del padre i beni che abbia guadagnato combattendo in guerra o acquisito col
suo studio, ma non possa vendere né donare senza il permesso del padre altri beni
da lui posseduti.

La questione è trattata nel...

<XXV. Potest vendere pater?>²⁷

<Questio.> ¹Pongam(us) si su padri podet donar(i) over bender sa posacione hover
allicuno bene de su figu senza paraula de su figu ho no(n).

<Solutio.> ²Sa llegi nar(a)t qui no '(n)di podet bender ne(n) donar(i) senza paraula
de su figu.

³Sa calli quistioni est in Codise “De bonis maternis”, lege p(ri)ma in fine²⁸ <et in>
lege preallegata “Cum oportet” hin p(ri)ncipio a s(us) VI librus²⁹.

²⁵ C. 6.61 (*De bonis, quae liberis*).6 (*Cum oportet*), pr. e 1b (*Exceptis*).

²⁶ C. 6.61.8.5a (*Filiis autem familias*).

²⁷ Nel ms. è la XIV q. (c. 54r, senza sottotitolo), nell'inc. la XXIII (cc. 46v-47r, *Potest vendere pater?*).

²⁸ C. 6.60 (*De bonis maternis*).1.

²⁹ C. 6.61 (*De bonis, quae liberis*).6 (*Cum oportet*).

QUEST. XXV

1. Pongam(us) si] *manca in A23 bene] ben(n)e ms. paraulla] parailla ms.*
2. de su figu] de su figiu suo A23
3. Sa calli... librus] Sa quale q. est in co. de bonis maternis l. I A23 lege preallegata “Cum oportet”] hechs plengata cun oportes ms. dopo s(us) si legge una s *depennata*

XXV. Il padre può vendere?

Quesito. Poniamo: il padre può donare o vendere la proprietà o qualche bene del figlio senza l'autorizzazione di quello, o no?

Risposta. La legge (il diritto romano) prevede che non possa vendere né donare senza autorizzazione del figlio.

La questione è trattata nel...

«XXVI. Potest filius deserere?»³⁰

«Questio.» ¹Podet su figu hisderedar(i) su padri o no(n)?

«Solutio.» ²Sa lege narat qui lo podet hisderedar(i) p(er) VII maneras:

³sa p(ri)ma est si su padri bollet hoquiri su figu;

⁴sa secunda ragone est si lu hacussat de quausa criminali;

⁵sa terça est si li tocat sa mujeri hover alicuna fanxella sua;

⁶sa quarta est si bolleret fagueri testament«u» et ip(s)u padri non bolet;

⁷sa qui(n)ta est si est infirmu et no 'lli bolet dari ajudu qui pozat guariri;

⁸sa sexta est si eseret in p(re)xone (et) no '(n)de 'llu boletet boguar(i);

⁹sa setima raxone est si 'lli darit causa q(ui) adiventarit mach(u).

¹⁰Sa qual(i) quistione «est» in autentica “Ut cu(m) de ap(e)llacione cognoscitur”, parafo “Et haec quidem de parentum” assos VIII libros³¹ (etc.)

QUEST. XXVI

1. figu] con g che pare corretta su un'altra lettera dopo figu si legge des *depennato*

2. narat] naret ms. maneras] man(n)eras ms.

4. sa secunda ragone] secunda con e corretta su un'altra lettera ; sa II A24 quausa criminali] quausa oriminali ms. ; acusatione crimi(n)ali A24

5. sa terça] sa III A24 si li tocat sa mujeri] si tochat sa mugiere de su figu A24 li] lu ms.

6. sa quarta] sa IIII A24 dopo fagueri si legge crimi *depennato*, con segno orizz. di abbrev. sopra imi

7. sa qui(n)ta] sa V A24 infirmu] infejrmu ms. con e *depennata* guariri] guoriri ms. ; sanare A24

8. sa sexta] sa VI A24

³⁰ Nel ms. è la XV q. (cc. 54r-54v, senza sottotitolo), nell'inc. la XXIV (c. 47r, *Potest filius deserere?*).

³¹ Auth., Coll. VIII.12 (*Ut cum de appellatione cognoscitur*), § *Et haec quidem de parentum* (Nov. 115.3-4).

9. sa setima raxone] sa VII A24 'lli] llus ms. q(ui) adiventarit mach(u)] qui 'ndi e(ss)eret machu A24 adiventarit] adjmentari(n)t ms. con j *corretta* su e
10. Sa qual(i)... libros (etc.)] Sa quale q. est in aute(n)tico cu(m) de appellatione consiture C. extra de parentib(us) a sos VIII li. A24 autentica] ante ricaust(o) ms. “Ut cu(m) de ap(e)llacione cognoscitur”] cu(m) de ap(e)llacione co(n)gnosatur ms. “Et haec quidem de parentum”] ex so q(ui) de parentib(us) ms.

XXVI. Il figlio può diseredare?

Quesito. Il figlio può diseredare il padre, o no?

Risposta. La legge (il diritto romano) prevede che lo possa diseredare per 7 ragioni:

la prima è se il padre voglia uccidere il figlio;

la seconda ragione è se lo accusi di un fatto criminoso;

la terza è se tocchi sua moglie o una sua concubina;

la quarta è se volesse fare testamento ma il padre non volesse;

la quinta è se sia malato e non lo voglia aiutare a guarire;

la sesta è se fosse in prigione e non ne lo volesse fare uscire;

la settima ragione è se gli desse motivo di impazzire.

La questione è trattata nel...

XXVII. Alia³²

«Questio.» ₁Podet su ffradi isderadar(i) s'ater(u) fradi ho no(n)?

«Solutio.» ₂Sa llege narat qui 'llu podet ffaguirri p(ro) tres raxon(i)s:

₃sa p(ri)ma est si consigiat (et) op(er)at sa morte sua;

₄sa s(ecun)da raxone (e)st «si 'llu» acusarit de causa criminoso;

₅sa tersa est(i) si 'lli ffaguit danno in sus ben(i)s suos.

₆Sa calli quistioni e(st) in autentica “De nuptiis”, paraffo “Ingratitudinem” a sos IIII libr(o)s³³.

QUEST. XXVII

1. Podet... ho no(n)?] Podet isderedare s'uno fradi a s'atero o non? A25 fradi²] con d *corretta* su u o n

2. p(ro) tres raxon(i)s] i(n) tres maneres A25

4. sa s(ecun)da raxone] sa II A25 «si 'llu»] secondo A25 causa criminoso] causa crimi(n)ale A25

5. sa tersa] sa III A25 si 'lli] si 'llu ms. ; si 'lli A25 danno] dann(n)o ms.

6. Sa calli... libr(o)s] in A25 manca l'allegazione della fonte autentica] ante cica ms. “De nuptiis”] de nubesis ms. paraffo “Ingratitudinem”] paraffa ingrati(d)inis ms.

³² Nel ms. è la XVI q. (c. 54v, senza sottotitolo), nell'inc. la XXV (c. 47r, *Alia*).

³³ Auth. Coll. IV.1 (*De nuptiis*), § *Ingratitudinem* (Nov. 22.46-47).

XXVII. Alia

Quesito. Il fratello può diseredare l'altro fratello, o no?

Risposta. La legge (il diritto romano) prevede che lo possa fare per tre ragioni:

la prima è se ordisca e operi il suo omicidio;

la seconda ragione è se lo accusi di un fatto criminoso;

la terza è se danneggi i suoi beni.

La questione è trattata nel...

XXVIII. De donationibus³⁴

«Questio.» 1Pongam(us) qui Martini apat unu ffigu masch(u) e(t) apat-indi III o IIII ffeminas 2(et) qu(ando) illi plaghuit de bona amor(e) sua donat a su figu una poss(es)ione ov(er) bestiamini qui siat semp(er) suo. 3Podet ffageri cust(u) donu o no(n)? 4Et si podet semp(er) balliri o no(n), 5et qui sas sorr(e)s no 'lli adima(n)di(n)t cust(u) donu assu ffadri pust(i) sa mort(e) de Martini padri issor(o), 6et qui sas sorr(e)s siant coiadas p(er) issu padri.

«Solutio.» 7Narat sa legi qui 'llu podet faguiri et qui ballit su donu p(ro) semp(er) p(ro) acaxone qui si-llu donat in bona amore ed in bonu plaguere suo et no(n) p(ro) s(er)visiu niuno, 8et p(ro) cussa caxone ballet e etiam de(us) qui 'ssu padri et ipsu figu est reputado ha una carn«e» he sustansia. 9Et tandu custu dunu est reputadu qui 'llu at donadu a sí medisimu 10e p(ro) qustu balet et qui sas sorr(e)s no 'lli pode«n»t adima(n)dare nulla.

11Sa qualli quistio(n)[i] est in Codice “De collationibus”, lege p(ri)ma cu(m) autentica ibi posita et notatis ibidem a sos VI libr(o)s³⁵.

QUEST. XXVIII

1. apat-indi] dopo apat segue unu ffigu depennato III o IIII ffeminas] ateras femi(n)as A26
2. de bona amor(e) sua] con b di bona corretta su un'altra lettera ; de bon(u) amore suo A26 qui siat semp(er) suo] qui sias semp(er) suo ms. ; pro tale maniera qui siat suo semper A26
3. ffageri] ffager nrj ms.
4. Et... o no(n)] manca in A26 dopo semp(er) segue baljrj depennato
5. donu] con u corretta su e de Martini padri issor(o)] de su padri A26
6. p(er) issu padri] per issu A26
7. in bona amore] i(n) bono amore A26 s(er)visiu] s(er)visium ms.
8. etiam de(us)] ansia de(us) ms. ; etiam de(us) A26 fra ipsu e figu si ha una p depennata ha una carn«e» he sustansia] unu A26
9. tandu] q(ua)n(do) A26 'llu] 'lli ms. ; 'llo A26 a sí medisimu] a su medisimu ms. ; a ssy midesmu A26
10. p(ro) qustu] et dicustu A26 balet] bolet ms. ; balit A26

³⁴ Nel ms. è la XVII q. (c. 55r, senza sottotitolo), nell'inc. la XXVI (c. 47r, *De donationib(us)*).

³⁵ C. 6.20 (*De collationibus*).1 e Auth. ad loc.

11. Sa qualli... libr(o)s] Sa quale q. est in co. de collationib(us) l. prima ibi posita ex notatis in bru. A26 “De collationibus”] de acollacionibus *ms.* cu(m) autentica ibi posita et notatis ibidem] cu(m) ante antico ibi posito es notatis inbindi *ms.*

XXVIII. Delle donazioni

Quesito. Poniamo che Martino abbia un figlio maschio e abbia pure 3 o 4 femmine, e quando gli piaccia, per amorevole liberalità, doni al figlio una proprietà o del bestiame perché sia suo per sempre. Può fare questa donazione, o no? E se può valere o meno per sempre, in modo tale che le sorelle non chiedano indietro la donazione al fratello dopo la morte del loro padre Martino, posto che il padre abbia provveduto al matrimonio delle sorelle.

Risposta. La legge (il diritto romano) prevede che la possa fare e che la donazione valga per sempre, per il fatto che è stata fatta a quello per amorevole liberalità e piacere suo e non per qualche servizio, e perciò vale, anche perché il padre e il figlio sono considerati una sola carne e sostanza. Dunque, questa donazione è come se la avesse fatta a sé stesso, e perciò vale e le sorelle non gli possono pretendere alcunché.

La questione è trattata nel...



Quando si pensò a un campidanese di Stato: le più antiche Istruzioni di Giuseppe Cossu

Paolo Maninchedda

Abstract

Il saggio consiste nell'edizione critica del più antico testo in campidanese pubblicato dall'amministrazione piemontese della Sardegna. Si tratta di una circolare del 20 giugno 1771, opera del dott. Giuseppe Cossu, esplicativa del paragrafo 12 del precedente Pregone del 20 maggio, dedicato alla tabella dei conti annuali dei Monti Frumentari.



Si è già rilevato in altra sede, come gli anni Settanta del XVIII secolo siano stati, a Cagliari, un momento di interessante riflessione sull'uso ufficiale del sardo e sulla conseguente opportunità di vararne una norma ortografica.¹ Si è individuata la Compagnia di Gesù, con epicentro, forse, il collegio cagliaritano di San Michele,² come la fucina di queste analisi e proposte. Si può affermare, volendo elaborare uno schema esplicativo semplificato, che si confrontarono due strategie. La prima, sostenuta e alimentata principalmente da padre Matteo Madao,³ coerente con lo sforzo portato innanzi sin dalla fine del XVI secolo da letterati (tutti ecclesiastici e tutti connessi con i Gesuiti) del nord dell'isola, volta a assumere il sardo logudorese come base della proposta di una lingua letteraria che, come tale, fosse anche lingua del Regno e di tutte le sue funzioni. La seconda,

¹ P. SERRA, *Giuseppe Cossu e «il linguaggio vero Sardo, nobile, nerboso ed augusto»*, in *Il «traffico delle lingue». Idiomi a contatto in Sardegna e nel Mediterraneo in età preunitaria*, cura di RITA FRESU, PAOLO MANINCHEDDA, GIULIA MURGIA, PATRIZIA SERRA, Cagliari, 2023, pp. 275-305; nello stesso volume si vedano G. MURGIA, «*Tutto ciò è necessario alla Sarda nazione non men che a tutte le altre dell'Europa*». *La tradizione manoscritta e a stampa del Ripulimento della lingua sarda di Matteo Madao*, pp. 491-529; P. MANINCHEDDA, *La più antica proposta di standardizzazione grafica del sardo*, pp. 409-439, in particolare p. 427 e s.

² R. TURTAS, *Studiare, istruire, governare. La formazione dei letrados nella Sardegna spagnola*, Sassari, 2001, in particolare: *La questione linguistica nei collegi gesuitici in Sardegna, nella seconda metà del Cinquecento*, pp. 233-267; *Pastorale vescovile e suo strumento linguistico: i vescovi sardi e la parlata locale durante le dominazioni spagnola e sabauda*, pp. 269-294.

³ G. MURGIA, «*Tutto ciò è necessario alla Sarda nazione non men che a tutte le altre dell'Europa*». cit. n. 1, M. VIRDIS, *Matteo Madao e la questione della lingua sarda*, in «*Quaderni Bolotanesi*», 40 (2014), pp. 75-92.

fortemente praticata da alcuni gesuiti, dalla Diocesi cagliaritana e, soprattutto, dal censore generale, il dott. Giuseppe Cossu,⁴ più preoccupata dell'approdo del campidanese veicolare alle funzioni amministrative superiori piuttosto che della sua standardizzazione grammaticale e/o nobilitazione letteraria.

Il logudorese letterario poteva vantare, nel XVIII secolo, un po' di tradizione. In estrema sintesi, essa era cominciata con Antonio Cano,⁵ Antonio Lo Frasso⁶ e Gerolamo Araolla,⁷ era poi regredita (rispetto all'impegno formale richiesto) nella sola prosa agiografica, con Matteo Garipa⁸, e catechetica, con la traduzione in sardo del catechismo del Bellarmino,⁹ ed era esplosa proprio nel Settecento con autori come Delogu Ibba,¹⁰ Luca Cubeddu¹¹ e Piero Pisurzi.¹² A questa marginale, ma secolare esperienza, voleva dar regola e lustro Madau, liberandola dalla ristrettezza dell'area linguistica di riferimento (la Sardegna centro-settentrionale) e proponendola come lingua 'nazionale' sarda, in ragione della sua maggiore prossimità al latino (e al greco, secondo lui), cioè per la sua classica arcaicità. Occorre però precisare che cosa intendesse Madau per 'nazione' e per 'patria', termini che si prestano a facili equivoci. Con certezza, egli non intendeva riferirsi al popolo sardo come soggetto dotato di una sovranità originaria, diversa, se non contrapposta, a quella di Casa Savoia. Basta leggere l'introduzione genealogico-encomiastica delle sue *Dissertazioni storiche apologetiche critiche delle sarde antichità*,¹³ dedicata agli Zatrillas e a altre famiglie illustri cagliaritane, per accorgersi che i termini sono usati per designare la propria comunità di origine, con la sua storia e i suoi costumi, ma senza alcun significato politico. D'altra parte, l'esordio stesso è esplicito: l'autore dichiara che il contenuto dell'opera è

⁴ Lo studio di riferimento sulla figura di Giuseppe Cossu resta F. VENTURI, *Il conte Bogino, il dottor Cossu e i monti frumentari. Episodio di storia sardo-piemontese del secolo XVIII*, in «Rivista storica italiana», LXXVI (1964), 2, pp. 470-506, ma si veda anche A. MATTONE-P. SANNA, *Settecento sardo e cultura europea. Lumi, società, istituzioni nella crisi di Antico Regime*, Milano, 2007, pp. 91-106; per le sue opere in sardo e per un inquadramento complessivo della produzione didascalica G. COSSU, *La coltivazione de' gelsi e propagazione de' filugelli in Sardegna*, a cura di GIUSEPPE MARCI, Cagliari, 2002.

⁵ A. CANO, *Sa Vitta et sa Morte, et Passione de sanctu Gavinu, Prothu et Januariu*, a cura di DINO MANCA, Cagliari, 2002.

⁶ I suoi due sonetti in logudorese stanno in A. LO FRASSO, *Los diez libros de Fortuna de amor*, a cura di ANTONELLO MURTAS, Introduzione di Paolo Cherchi, Cagliari, 2012, pp. 279; 294.

⁷ GEROLAMO ARAOLLA, *Rimas diversas spirituales*, a cura di MAURIZIO VIRDIS, Cagliari, 2006. Araolla si era cimentato nella stessa materia del Cano, per cui si veda la sua *Sa vida, su martiriu et morte de sos gloriosos martires Gavinu, Brothu et Gianuari*, Calaris, 1584.

⁸ M. GARIPA, *Legendariu de santas virgines et martires de Iesu Christu*, Roma, 1627.

⁹ *Doctrina christiana breve composta per ordine de N.S. Paba Clemente VIII dae su illustriss. E Reverendiss. Card. Bellarminu candu fuit padre dessa Compagnia de Iesus e theologu dessa Santitate sua*, Roma, 1601; *Declarazione plus abundante dessa dottina christiana composta per ordine de N.S. Paba Clemente VIII ecc.*, Roma, 1601.

¹⁰ G. DELOGU IBBA, *Index libri vitae*, a cura di GIUSEPPE MARCI, Cagliari, 2003.

¹¹ L. CUBEDDU, *Cantones e versos: poesie d'amore, canzoni, religiose, favole morali e versi improvvisati*, a cura di S. TOLA, introduzione di M. PIRA, Cagliari, 1982 (rist.1995).

¹² G. PORCU, *Le canzoni di Pisurzi*, edizione critica, Nuoro, 2017.

¹³ Cagliari, 1792

«il decoro della patria» restaurato grazie alla critica delle «favole» del passato, vuoi diffuse “nelle tenebre dei prischi secoli”, vuoi alimentate da “penne disaffezionate”.¹⁴

Viceversa, il sardo campidanese non ha una tradizione letteraria prima del Settecento ed è chiaro, almeno per chi scrive, il perché: il catalogo dei principali autori in lingua spagnola (escludendo gli innumerevoli compilatori di rapporti per le diverse autorità spagnole) della Sardegna del Seicento supera di poco le venti unità. Di questi, i testi letterari *stricto sensu* sono però solo cinque, e quattro sono di autori cagliaritari: *El saco imaginado* di Antioco del Arca, l'unico algherese, *Engaños y desengaños del profano amor* e il *Poema eroico al merecido aplauso del unico oraculo de las musas* di José Zatrillas Vico, *El forastero* di Jacinto Arnal de Bolea e la *Cima del Monte Parnaso* di José Delitala y Castelví.¹⁵ L'uso del sardo 'letterario' sembra dunque, nell'area cagliaritana, essere stao più un'attività privata che una scelta culturale pubblica, degna della pubblicazione. Non è un caso che le opere di Antonio Maria da Esterzili,¹⁶ i piccoli inserti in campidanese di Juan Francisco Carmona,¹⁷ l'intera opera di Juan María Contu (Gio Maria Contu),¹⁸ la *Vida de santu*

¹⁴ *Dissertazioni storiche apologetiche critiche delle sarde antichità* cit., p. 1. Sul nazionalismo sardo *ante litteram* e sui suoi fraintendimenti si veda F. MANCONI, *Tener gloriosa la patria. Conflitti municipali nella Sardegna spagnola*, Cagliari, 2008; P. MANINCHEDDA, *Nazionalismo, cosmopolitismo e provincialismo nella tradizione letteraria della Sardegna (secc. XV-XVII)*, in «Revista de Filología Románica», 17 (2000), pp. 171-196.

¹⁵ Ancora utile sulla Sardegna dei secoli XVI-XVII J. Arce, *España en Cerdeña. Aportación cultural y testimonios de su influjo*, Madrid, CSIC, 1960, Id., *Tradición cultural hispánica en la Cerdeña italiana en Literaturas italiana y española frente a frente*, Madrid, Espasa Calpe, 1982, in particolare sugli autori cagliaritari pp. 124-132, ma si veda *La società sarda in età spagnola*, a cura di FRANCESCO MANCONI, Aosta, 1993; su Arnal de Bolea cfr. *El forastero*, a cura di María Dolores García Sanchez, Cagliari, 2011; su Zatrillas cfr. *Engaños y desengaños del profano amor*, edición crítica de PAOLO CABONI, Madrid, 2019; *Poema heorico. Elogio in onore di sor Juana Inés de la Cruz*, Edizione critica e traduzione a cura di PAOLO CABONI, Cagliari, UNICApres, 2024, <https://doi.org/10.13125/unicapress.978-88-3312-137-6> (consultato il 3.06.2025); su Delitala y Castelví cfr. T. PABA, *Mecenazgo literario en la Cerdeña española: el papel de las relaciones festivas (José Delitala y Castelví)*, in «Dieciocho», 42 (2019), 5, pp. 253-276; Id., «Serenio infante y con prudencia cana». *Carlo II nell'opera di José Delitala y Castelví*, in *Balaus annus et bonus. Studi in onore di Maurizio Viridis*, a cura di PATRIZIA SERRA e GIULIA MURGIA, 2019; pp. 279-293; Id., *Oh Muerte, tu poder todo lo iguala! Echi della crisi Camarassa nella poesia funeraria di José Delitala y Castelví*, in «Ri.Me», 13 (2023), pp. 577-596.

¹⁶ A. MARIA DA ESTERZILI, *Libro de comedias*, a cura di LUCA DE MARTINI, Cagliari, 2006.

¹⁷ L'opera cui si fa riferimento è *Alabanças de los santos de Sardeña, por el doctor Juan Francisco Carmona, sardo calaritano, compuestas y ofresidas a honrra y gloria de Dios y de sus santos*, inedita, ms. S.P.6.2.31 della Biblioteca Universitaria di Cagliari. Il testo cui si fa riferimento, molto noto, si trova nelle *Alabanças de san George obispo suelense calaritano* e consiste in un contrasto farsesco tra un *ciudadano* cagliaritano che si esprime in castigliano e un *pastor* che, invece, non capisce il castigliano e si esprime solo in sardo (cc. 145v-147r); per l'edizione si veda S. BULLEGAS, *Il tragico e il comico. Teatralità del sacro e spettacolarità del profano in Sigismondo Arquer e Giovanni Francesco Carmona*, Cagliari, Edizioni della Torre, 2007, pp. 101-252. Il testamento di Carmona è stato pubblicato da M.E. CADEDDU, *Juan Francisco Carmona, giurista e letterato. Note biografiche (secoli XVI-XVII)*, in *Ri.Me*, 13/II n.s. (2023), pp. 211-237.

¹⁸ J.M. CONTU, *Novenariu cum platicas a su amatissimu coru de Jesu*, a cura di MARIA TERESA ATZORI, Modena, Società Tipografica Editrice Modenese, 1964.

*Potitu*¹⁹ non siano mai state edite dai loro autori, sebbene il Martini abbia avvertito che almeno le *Alabanças de san George obispo suelense calaritano* del Carmona sarebbero state rappresentate nella basilica di San Saturnino a Cagliari nel 1629 (il quadro non cambia di molto).²⁰ Vi sono altri elementi che lo confermano. Fu certamente un fatto generalizzato l'ampio uso del sardo nella catechesi (in tutte le sue forme, compreso il teatro, introdotto dai Gesuiti a tutte le latitudini dell'Isola come strumento di istruzione degli analfabeti e/o illetterati).²¹ È da constatare, però, che mentre per il dominio logudorese si ha sin dal XV secolo un tentativo di valorizzazione letteraria e estetica anche di queste pratiche²², in area campidanese l'urgenza più avvertita non fu estetica, ma pratica, nel senso che si volle divulgare, con la certezza di essere intesi, insegnamenti ufficiali svolti nella lingua usata comunemente, ma adottata dall'autorità che ordinariamente si esprimeva in spagnolo.

L'accesso della lingua naturale alla stampa e all'ufficialità è dunque riservato nei secoli esclusivamente ai catechismi predisposti dal vescovo²³ e diffusi dalla diocesi e dai Gesuiti (da non dimenticare, per ciò che attiene al Settecento, la grande opera pastorale del padre Vassallo, morto in odore di santità proprio per la sua azione di evangelizzazione degli umili e dei rustici).²⁴ In questo senso, si potrebbe dire che a Cagliari ci si è sempre espressi letterariamente nella lingua di chi ha governato e praticamente nella propria, con l'orgoglio municipale, però, di chi sa che questa è la lingua della capitale della Sardegna, che è una lingua viva e aperta a traffici e influssi, animata solo dal voler essere efficace e funzionale agli scopi di chi la usa. Nessun purismo la animava (e la anima), dunque, nessuna preoccupazione di fedeltà ai modelli classici poteva scuoterla: essa si alimentava (e si alimenta) dell'uso per l'uso. La maggiore consapevolezza diglossica che sembra caratterizzare il centro del potere in Sardegna, divenne rilevante quando, col diffondersi della cultura dei Lumi, il popolo non fu più inteso come una massa indistinta da tenere a bada con la violenza e il paternalismo, ma divenne parte

¹⁹ A. L. DE MARTINI, *La vida de santu Potitu*, in «Nae», II (2003), fasc. 5, pp. 67-73.

²⁰ P. MARTINI, *Catalogo della biblioteca sarda del cav. Lodovico Baille*, Cagliari, 1844, pp. 201-202.

²¹ R. TURTAS, *Appunti sull'attività teatrale nei collegi gesuitici sardi nei secoli XVI e XVII*, in *Studiare, istruire, governare* cit. n. 2, pp. 173-191.

²² Si pensi alla sequenza che lega il Cano a Antioco del Arca passando per Araolla, sulla vicenda dei martiri turritani Gavino, Protho e Gianuario), si veda *supra* nota 7; peraltro questo percorso è riconosciuto nel XVII secolo da uno scrittore originario del Cagliariitano, come il Vidal, che decide di scrivere in logudorese S. Vidal, *Urania Sulcitana: De sa vida, martyriu et morte de su benaventuradu S. Antiocu, Patronu de sa Isola de Sardigna*, Sassari, Juan Francisco Bribo, 1638, in particolare la dedica a don Juan Dexart, autore a sua volta dei *Capitula sive acta curiarum regni Sardiniae, sub invictissimo coronae Aragonum imperio concordium trium brachiorum aut solius militaris voto exorata, veteri ex codice et actis novissimorum proprias in sedes ac materias coacta*, Cagliari, Galcerino, 1645.

²³ P. MANINCHEDDA, *Il più antico catechismo in sardo*, in «Bollettino di Studi Sardi», 15 (2022), pp. 51-60.; Id. P. MANINCHEDDA, *La più antica proposta di standardizzazione grafica del sardo* cit. n. 1, pp. 413-415.

²⁴ R. TURTAS, *I Gesuiti in Sardegna. 450 anni di storia (1559-2009)*, Cagliari, 2010, p. 48; 95.

della ricchezza della nazione,²⁵ per cui si ritenne utile istruirlo, stimolarlo a creare e produrre, garantendosene la lealtà per vantaggio e non per paura. Per far questo, non si poteva non servirsi della lingua del popolo.

Si vorrebbero qui riepilogare gli studi sulle dinamiche linguistiche nel Settecento isolano, ma il recente convegno su *Il «traffico delle lingue». Idiomi a contatto in Sardegna e nel Mediterraneo in età preunitaria*²⁶ ha rivelato come le interpretazioni della situazione linguistica del Settecento sardo siano più abbondanti del corpus di testi editi criticamente che dovrebbero costituirne il fondamento. Ogni ulteriore e ripetitiva sintesi sarebbe, oggi, assolutamente infondata e fuor di luogo, mentre è urgente proprio recuperare i testi fin qui ignorati. È il caso del più antico documento ufficiale dell'amministrazione sabauda, scritto in italiano e in sardo, abbia dovuto attendere fino ad oggi per godere di una prima edizione. Si tratta della *Istruzione formata in seguito al disposto del § 12 del pregone delli 30 maggio 1771 per la spiegazione della tabella del conto annuale che le amministrazioni locali de' Monti Frumentari debbono dare alle Giunte diocesane cui sono sottoposte*, datata 20 giugno 1771, di cui fornisco l'edizione in calce a queste brevi note. La rilevanza politica di questo testo irritò non poco il Bogino, che comprese perfettamente, la valenza politica dell'uso del campidanese da parte dello Stato, di cui Cossu era esplicita espressione, come ben rilevò Venturi.²⁷ Viceversa, esso non è entrato nel novero dei testi citati, perché soppiantato dalle successive e molto note *Istruzioni generali a tutti li censori del Regno di Sardegna continenti le diverse leggi agrarie del Regno e quelle altre incumbenze tempo a tempo appoggiate a' censori emanate d'ordine di S.E. il signor viceré D. Vittorio Lodovico d'Hallot, conte Des Hayes e di Dorzano*, del 10 luglio 1771 (che comunque mancano di un'edizione critica).

Si noti che dopo le due *Istruzioni* del Cossu, vennero pubblicati, nel 1777 il *Compendio della Dottrina Cristiana pubblicato ad uso della diocesi di Cagliari ed altre unite colla traduzione in lingua sarda*,²⁸ opera del vescovo di Mondovì Michele Casati tradotta con testo a fronte in sardo,²⁹ e nel 1779 *Il tesoro della Sardegna ne' bachi e gelsi. Poema sardo e italiano di Antonio Purqueddu, accademico del collegio cagliaritano*. Nessuno di questi testi, compresa la successiva *Coltivazione de' gelsi e propagazione de'*

²⁵ Emblematica, in tal senso, la predica in sardo campidanese di un curato di campagna, ufficialmente anonimo, ma identificato nel fratello di Giuseppe Cossu, Agostino, anche lui gesuita, posta come introduzione alla sua *La coltivazione de' gelsi e propagazione de' filugelli in Sardegna* (cfr. nota 4), che si apre con l'illustrazione, tutta illuminista, del concetto di felicità, intesa come risultato di una vita operosa e razionalmente capace di disporre dei beni materiali che Dio ha posto nelle mani dell'uomo.

²⁶ Cfr. supra nota 1.

²⁷ F. VENTURI, *Il conte Bogino, il dottor Cossu e i monti frumentari. Episodio di storia sardo-piemontese del secolo XVIII* cit. n. 4, p. 498 e s.

²⁸ Cfr. T. CABIZZOSU – M. PUDDU, *Un catechismo in sardo del 1777. Un eccezionale documento di fede*, Cagliari, 2004;

²⁹ M. CASATI, *Compendio della dottrina cristiana*, Mondovì, 1765.

filugelli in Sardegna (1788-89),³⁰ assume i precedenti a modello, ma tutti concorrono a una sorta di spregiudicata variabilità dell'uso pubblico non grammaticale del sardo campidanese, che se da un lato rivela l'assenza di una strategia di politica linguistica, dall'altro certifica il favore verso l'utilità dell'uso, mai sospettato di eversività (se non dal Bogino). Ciò forse spiega una delle tante ragioni per le quali il *Nou dizionariu universali sardu-italianu*³¹ di Vincenzo Raimondo Porru, pubblicato nel 1832 e elogiato da Max Leopold Wagner³² come uno tra i migliori dedicati a una lingua romanza, debba parte della sua ricchezza proprio alla capacità di intercettare la stratificazione lessicale nella diversità dei registri.

Venendo agli aspetti linguistici, si possono rilevare due aspetti generali: una patina grafica e lessicale italiana, scontata in un testo che traduce dall'italiano, ma forse anche arricchita da una certa creatività neologistica di Cossu (per es. *valitoriu de su depidu* = “*al valsente del suddetto interesse, e debito*”); un'instabilità grafica soggiacente all'adesione al sistema ortografico italiano.

La notazione della vocale paragogica non è regolare: si ha *bollint* e *bollinti*, *ant* e *anti*, *sinnificanta* e *pighinti*. Allo stesso modo, anche la prostesi è attestata non regolarmente sia dinanzi alla /s/ preconsonantica, *ispesa*, *istetida*, *isbentulai* però anche *stadu*, che dinanzi alla vibrante /r/: *arrecida*, *arregollit*, *arregordat*, *arregorta* ma anche *regorta*.

L'occlusiva velare dinanzi a vocale palatale è generalmente resa col digrafo italiano *ch* (*chi*; *chini*; *che*; *Marchesu*; *marchendu*; *arrechidas*; *bonifichint*) sebbene almeno in un due casi (*quissàs* e *piguendu*) facciano capolino i digrafi *qu* e *gu* tipici della tradizione grafica spagnola, cui, però, occorre affiancare la resa della labiovelare in *equivalenti*, *quali*, *quarta* e *quinta*; la labiovelare sonora /gw/ è presente in *eguas*, ma non con la stessa certezza in *seguimentu*. La tradizione sarda (che tendenzialmente sin dall'età medievale usa la <c> tanto per l'occlusiva velare sorda /k/ che per l'affricata palatale sorda /tʃ/) compare in *arrecida* ma accanto a *arrechida*. L'affricata palatale sonora /dʒ/ dinanzi a vocale non palatale è resa col digrafo italiano <gi>: *arrecurgiat*; *obligiai*; *giai*; *incungiau*; *manigiadas*; *argiola*; *orgiu*.

³⁰ Citata alla nota 4.

³¹ *Compilau de su saçerdotu benefiziau Vissentu Porru, professori emeritu de rettorica, accademicu in su Collegiu de Bellas Artis. Assistenti a sa biblioteca de sa regia universidadi de Casteddu, capitali de Sardigna*, Cagliari, 1832-34 da cui si cita; riedizione dell'ed. 1832-34, a c. di M. LÓRINCZI, Nuoro, 2002.

³² M. L. WAGNER, *Dizionario Etimologico Sardo* (d'ora innanzi DES), Heidelberg, 1960, 3 voll., ma si cita dalla nuova edizione in 2 voll. a cura di GIULIO PAULIS, Nuoro, 2008, *Prefazione*: “Il primo dizionario sardo è quello del sacerdote Vincenzo Porru (1832), che si limita al dialetto campidanese e precipuamente al cagliaritano parlato nell'età sua. Il Porru era un eccellente conoscitore del suo dialetto; le sue indicazioni, definizioni ed esemplificazioni sono sempre precise e meritano ogni fiducia. Egli conosceva bene anche i dialetti rustici del Campidano e ne ha accolto molte voci, che contrassegna con la sigla ‘t(ermine) r(ustico)’. Non esito a dire che il dizionario del Porru è uno dei migliori che si siano pubblicati su una parlata dialettale romanza.”, p. 31.

Il betacismo è largamente attestato: *imbiada*, *combenientis*, *bendidu*, ma non mancano *avisu* e *avertiri*.

La nasale palatale sonora /ɲ/ è resa sia col digrafo di tradizione italiana <gn> che con <nni>. Si ha infatti, per es. *consignas* ma anche *donnia* e *donniannu*, ma *dogniunu*.

La laterale palatale /ʎ/ è resa col trigramma italiano <gli>: *imbrogliu*, *cavaglierris*.

La fricativa palatale sorda /ʃ/ è resa solo in due casi col trigramma italiano <sci>, *nascius*, *lasciai* (lezione emendata, perché a testo si ha *lascai*), ma si veda quanto si dirà sulla <x>.

Più di un problema pone la <z>. Già Porru avvertiva nelle pagine introduttive al suo dizionario che “in molte altre voci poi, come in *cella*, *citadi* ec. [il *ce*, *ci* dei Sardi] ha il suono dello z italiano gagliardo”,³³ che lui rese con la <ç>.

La <z> è usata nel nostro testo per rappresentare sia l'affricata dentale sorda /ts/ (*relazionis*, *amministrasionis*, *comenzenduru*, *ezzediri*, *dezima* ecc.), ma anche la fricativa dentale sia sorda /s/ (*notizia*, *giustizia*) che palatale sonora /z/ (*prezius*). È ragionevole sospettare che dietro *apariciadas*, *ispaciat*, *dispaciai*, *diferencia* e *resistencia* si celi più che l'affricata palatale sorda /tʃ/, l'affricata dentale sorda /ts/ se non la stessa fricativa dentale sorda /s/.

Guardando ai testi campidanesi disponibili in edizione critica, precedenti cronologicamente il nostro, la <x> può rappresentare: la fricativa palatale sorda /ʃ/, la corrispondente sonora /z/, nonché l'affricata palatale sonora /dʒ/.

Il nostro testo arricchisce lo spettro dei fonemi resi con questo grafema. Quanto al valore /ʃ/ si ha: *ixiri/ixxiri*, *abbaxu*, *nixunu/nixiunu*, *crexis*, *crexiri* ecc.; quanto a /z/ *merexidori*, quanto a /z/ *exatamenti*; *execuzioni*, *depoixindis*, *examinau*, *exemplu*; *ixxecutai*; quanto a /tʃ/ *xirca* (forse divenuta in fonetica sintattica /dʒ/).

Sotto il profilo morfologico, si nota la sostituzione dell'imperfetto congiuntivo sardo del verbo essere (*essiri*, *essisti*, *essit* ecc.) con le forme derivate dal piuccheperfetto congiuntivo (*fussi*, *fussis*, *fussit* ecc.; *tenghessit*, *paghessinti*, *offressessit*, *benghessit* ecc.) di influsso italiano e catalano.³⁴ Il futuro semplice è perifrastico, con preposizione (*at a iscriri*, con fenomeni di raddoppiamento e sonorizzazione fonosintattiche *add'a formai*; *s'add'a essiri*) quello passato senza preposizione (*at airi fruttau*; *at airi donau*). Il gerundio è attestato nelle forme in *-endu* (*ababstendu*, *fuedendu*, *aggiungendu*, *marchendu*, *piguendu* ecc.) e in *-enduru* (*comenzenduru*, *occurrenduru*, *fenduru* ecc.). Gli infiniti si trovano sia nella forma integra (*narriri*) che in quella apocopata (*narri*).

³³ V. PORRU, *Dizionariu* cit. n. 31, p. 13

³⁴ M.L. WAGNER, *La lingua sarda. Storia, spirito e forma*, a cura di G. PAULIS, Nuoro, 1997 (ed. orig. Bern, s.d., ma 1950), p. 301.

Quanto alla flessione pronominale, la scrittura del Cossu è povera di segni diacritici, per cui le contrazioni vocaliche non consentono di intendere se si ha a che fare con forme piene o aferetiche. Si avverte che, nell'edizione, si è preferito elidere la parola che precede, piuttosto che rendere il pronome in forma aferetica (*s'iddu* e non *si 'ddu*).

Per le preposizioni si può notare la presenza nello stesso testo di forme derivate sia dal latino POST, *pustis*, *appustis* che da POSTEA, *posca*, *deposcas*, *aposcas*. Questa proliferazione di forme pronominali è confermata da *pofinaimoi*, *pofinzat*.

Fra gli indefiniti, da segnalare l'aggettivo *propriu* premesso sempre nella forma maschile ai nomi femminili (per es. *sa propriu manera*).

Per il lessico basti osservare, nella enormità degli italianismi, la presenza di ispanismi quali *luegu* (sp. *luego*), *cuidau* (sp. *cuidar*) *sobbrat* (sp. *sobrar*), *coberau* (sp. *cobar*), *duda* (sp. *dudar*) ecc., ma anche di qualche nuova attestazione di termini sardi già noti. È il caso, per fare l'esempio che appare più significativo, di *manalizzas* riferito alle vacche manse. Nel DES³⁵ Wagner registra, s.v. *mannale* il termine *mannalitha* col significato di 'capra o vacca domestica'.³⁶ Nel caso del nostro testo, *bacas manalizas* potrebbe essere la prima attestazione scritta della derivazione da MANUALIS (con normale passaggio *nw>nn*) + il suffisso *-icius*, *-icia*, molto produttivo in sardo.³⁷

Sul versante degli avverbi si possono segnalare i neologismi con lo stesso significato *sighiposighi* e *depoxindis* = di seguito.

Infine, sono forse da menzionarsi come fatti notevoli le perifrasi con le quali Cossu traduce termini senza corrispettivo in sardo e evidentemente giudicati non adattabili in termini fonetico-morfologici. Se infatti da un lato Cossu non esita a scrivere *rigurosa execuzioni*, dall'altro, però, non trova un corrispettivo di *vacuo* e dunque traduce in un caso *intermesu biancu* e nell'altro *logu biancu intra is paraulas*.

Concludendo, si ha a che fare con una lingua arricchita di tutto ciò che le serve per essere efficace rispetto al suo scopo, con una preoccupazione burocratica che

³⁵ Citato alla n. 31.

³⁶ Lupinu ha invece rilevato la presenza del termine nelle fonti antiche del sardo e ha ricostruito la serie che va dal *porcu mannali* della *Carta de Logu*, che stava a indicare il maiale domestico (condotto a *mano*) distinto da quello allo stato brado (*porcu de gamma* = 'maiale che sta in gregge'), al calco italiano, da materiale sardo, *porco di mano*, presente nel *Breve di Villa di Chiesa*. G. LUPINU, *Appunti sul contatto linguistico sardo-pisano nel Medioevo*, in «Studi linguistici italiani», XXXIX (2013), I, pp. 107-115, in particolare pp. 110-111, poi in Id. *Scritti di linguistica e filologia del sardo medievale*, Mantova, 2016, pp. 153-165, pp. 158-160. Si veda anche M.L. WAGNER, *La vita rustica della Sardegna riflessa nella sua lingua*, a cura di GIULIO PAULIS, Nuoro 1996 (ed. orig. Heidelberg 1921), p. 216.

³⁷ M.L. WAGNER, *La lingua sarda* cit. n. 34, p. 307 e s.

è superiore a ogni scrupolo di fedeltà all'uso comune avvertito come ancora povero di lessico tecnico-amministrativo e di connettivi dell'ipotassi, ma pur sempre vera lingua del Regno e della sua capitale in particolare.

L'edizione ha un carattere fortemente conservativo anche rispetto alla punteggiatura adottata dal Cossu. Si sono corretti alcuni refusi di stampa e inseriti i segni diacritici nei compendi verbali e pronominali che lo richiedevano per es. *sat* risolto in *s'at*, *siddu* risolto in *s'iddu*.

ISTRUZIONE

FORMATATA IN SEGUITO AL DISPOSTO NEL § XII DEL PREGONE
DELLI 30 MAGGIO 1771 PER LA SPIEGAZIONE DELLA TABELLA
DEL CONTO ANNUALE, CHE LE AMMINISTRAZIONI
LOCALI DE' MONTI FROMENTARI DEBBONO DARE
ALLE GIUNTE DIOCESANE, CUI SONO
SOTTOPOSTE

In data de' 20 giugno 1771

NELLA STAMPERIA REALE
DI CAGLIARI

ISTRUZIONI

IN ISPIEGAZIONE DELLA TABELLA DE' CONTI ANNUALI.

Avendo rilevato dalle tabelle, che in un colle relazioni diocesane a S. E. furono trasmesse ne' tre anni scorsi, la poca pratica si alcune Amministrazioni locali nel calcolare le partite, e nel descriverle su' proprj articoli, e distinte categorie, e partizioni; ed intendendo esserne la cagione la non piena intelligenza delle riferite tabelle, il che potrebbe apportare de' discapiti a' fondi Granatici; si è pensato di riparare a simile inconveniente colla seguente riforma, e spiegazione della tabella: aggiungendovi in oltre l'istruzione sopra il ragguaglio de' chiarimenti, che a tempo de' conti, e in foglio distinto dovranno le Amministrazioni locali apporre alle Giunte Diocesane.

Ed incominciando dalle parti in generale della tabella; questa contiene Carico, e Discarico. S'è l'uno, che l'altro è composto di tre articoli; cioè grano, orzo, danaro, che sono le rendite del Monte. S'è il carico, come il di- //

ISTRUZIONI

IN ISPLICAZIONI DE SA TABELLA DE IS CONTUS ANNUALIS.

Sendurisì in vista de is tabellas, chi cun is relazionis Diocesananas funti stetidas imbiadas a S. E., connota sa pagu pratica de algunas Amministrazionis localis in fairi is contus de is montis, e iscriri is partidas in is proprius articulus, e distintas categorias, e divisionis de sa tabella: cun peliguru de unu pregiudiziu a su fundu de su Monti; totu a motivu de no intendiri beni sa tabella; s'est resoltu de ponnirinci remediū cun sa sighet'isplicazioni, e reforma de sa tabella: a prus de s'istruzioni chi s'aggiungit po su 'nformu, e notizias, chi a tempus de is contus si depint imbiai in litera a parti firmada de is Amministrazionis localis.

E comenzenduru de is partis in generali, chi tennit sa tabella; est abbisongiu avertiri, chi sa tabella contenit carrigu, e discarrigu, o sia Carico, e Discarico in Italianu. Tanti su carigu, comenti su discarrigu //

scarico conterranno diverse categorie, che sono le diverse qualità di rendita, e spesa: e per maggior intelligenza sonosi descritte nel corpo tanto del carico, come del discarico; onde non resti a far altro, che linealmente scrivere in abbaco, ossia cifre numerotiche le somme sotto li convenienti articoli di grano, orzo, danaro, e nelle proprie divisioni di starelli, imbuti, lire, soldi, denari; in maniera, che se occorresse una categoria di carico, o discarico in grano, si porterà dirimpetto a questa, e sotto l'articolo grano la somma di starelli, e imbuti, a cui ascenderà: e così

proporzionatamente parlando del discarico, o carico, di orzo, o danaro. Con queste prenozioni generali si avanza a spiegare ognuna delle suddette categorie.

PRIMA CATEGORIA DEL CARICO.

Prodotto da starelli – grano seminato. Dopo la voce starelli si noterà in abbaco la quantità seminata l'anno antecedente in grano, e linealmente si porterà //

tennit tres articulus, a ixiri trigu, orgiu, e dinai, ch'in Italianu correspondit a is paraulas de sa tabella grano, orzo e danaro. Dogniunu de custus articulus tenit varias categorias, chi sinnificanta differentis cabus de renta, e diversus gastus de su Monti, segundu prus abbaxu s'ant a isplikai. In faci de custas categorias, e abbaxu de is combenientis articulus de trigu, orgiu, o dinai, si depinti marcai in contus is partidas, cun sa diferencia de mois, e imbudus, e de liras, soddus, e dinais, chi est su propriu, che starelli, imbuti, lire, soldi, danari de sa tabella; de maniera chi occurrenduru una categoria de carrigu, o discarrigu de trigu; si depit iscriri sighiposighi de cussa categoria, sa partida de is mois, e imbudus, abbaxu de s'articulu grano: e de sa propriu manera a proporzioni, fuedendu de orgiu, o de dinai.

PRIMA CATEGORIA DE SU CARRIGU.

Andaus imoi a is categorias, comenzenduru de cuddas de su carrigu – Prodotto da starelli – grano seminato: bolit narrir in Sardu: Fruttu de mois trigu //

sotto l'articolo grano la somma di starelli, ed imbuti, che fruttificò l'aja in brutto, senza deduzione di spese, poichè queste avranno la loro categoria di discarico.

SECONDA CATEGORIA DEL CARICO.

Prodotto da starelli - - orzo seminato. Dopo la voce starelli, cioè nel vacuo si scriverà in abbaco il tanto che si seminò l'anno antecedente in orzo, portando sotto l'articolo orzo il prodotto intiero senza sottrazione di spese.

Nel caso però che d'ordine di S. E. siasi dispensata la roadia coll'accordo di società, od incorporazione; sarà bensì l'istesso il modo di scriver le somme; cioè quelle di grano, od orzo date a' socj, od agli agricoltori dopo la parola starelli della prima cate- //

arau. Pustis de sa paraula starelli, e in su intermesu biancu, s'at a iscriri in abacu su tantu chi s'est arau a roadia s'annu innantis. In sa propriu linea de custa categoria, e abbasu de s'articulu grano, s'at a marcai in abacu sa partida de mois, e imbudus, chi at airi fruttu sa argiola, senza 'ndi bogai gastus; poita is ispesas s'ant a marcai in is categorias de su discarrigu.

SEGUNDA CATEGORIA DE SU CARRIGU.

Prodotto da starelli - - orzo seminato: chi in Sardu bolit narrir: fruttu de mois - orgiu arau; poscas de sa paraula starelli si depit iscriri in contus sa partida de s'orgiu arada a roadia s'annunantis: e infaci de custa categoria, e abbasu de s'articulu orzo, s'at a marcai in contus su fruttu interu de s'argiola de s'orgiu, senza deduzioni de ispesa, o gastu.

In su casu però chi su VISURREI appat dispensau sa roadia, e appat permitiu araisi a sozzeria, o po incorporazioni in s'argiola de is massaius; sa partida de su trigu, o de s'orgiu, donada de su Monti s'annunantis a is sozus, o a is vassal- //

goria s'è grano, e della seconda sendo orzo: e le somme del raccolto intiero dirimpetto alla rispettiva categoria. Per levare qualunque dubbio del tanto che avrà prodotto il grano, ed orzo seminato per incorporazione, dovrà il Censore ricorrere alle consegne annuali, e prelevandone la comune, farà il calcolo di ciò, che corrisponderà alla partita seminata per incorporazione, al di cui intriego obbligherà gli agricoltori infallantemente.

Nel caso poi di società, dovranno gli Amministratori locali notare, e dar conto alle Diocesane a tempo di mandar la tabella del prodotto intiero dell'aja, e della parte contrattata a favore del Monte. Vegliando le Amministrazioni locali in questi due casi di società, od incorporazione di non commettersi frode alcuna. //

lus, s'at a iscriri depoxindis de sa paraula *starelli* de sa prima categoria, si est trigu, o de sa segundu categoria, si est orgiu; e su fruttu interu s'at a iscriri in sa propriu linea, e abbaxu de s'articulu combenienti de *grano*, o *d'orzo*. Po'ndi pigai sa duda de cantu siat istetiu su fruttu de su trigu arau po incorporazioni, s'incarrigat a su Censori, chi arrecurgiat a is consignas annualis, de undi at a bogai sa comuna de su tanti ch'in su logu at airi donau donnia moi de trigu: e fattu su contu de su chi correspondit a sa partida donada po incorporazioni; at a obligiai a is massaius, chi'dda intreguinti a su Depositariu senza diminuzioni. Si su trigu de su Monti si fussit arau a sozus; depint is Amministrazionis localis, a su tempus de is contus, informai a is Diocesanis, de su fruttu interu de s'argiola, e de sa parti contratada a favori de su Monti. E depint is Giuntas localis, tanti in su casu de sozeria, comentis de incorporazioni, tenniri cuidau chi non si fazzat alunu imbrogliu. //

TERZA CATEGORIA DEL CARICO.
 Fondo netto dell'anno scorso ec.
 Questa categoria ha una relazione alla lettera, che dalle Giunte Diocesane si deono onninamente mandare a tempo de' conti alle locali, con farne intendere a queste il risultato, sì in grano che in orzo. Dovrassi dunque a corrispondenza di questa categoria notare il grano sotto l'articolo grano, e l'orzo sotto quella dell'orzo, nell'istessa quantità però marcata dalla suddetta lettera di residuo dell'anno scorso: poichè qualunque spesa accaduta dopo il conto, ossia dopo la precedente raccolta, e qualunque somma inesatta, od inesigibile, si porterà al discarico sotto la categoria conveniente. Prevedendo però a contrasti, che dal divario tra il resto de' conti, che farassi dalle Giunte locali, e quello delle Diocesane possono talora insorgere, a misura però, che dalle Diocesane si dedurranno i conti di caduna rispettiva villa, si manderà alla //

TERZA CATEGORIA DE SU CARRIGU.
 Fondo netto dell'anno scorso: ch'in Sardu bolit narriri: Fundu limpiu de s'annu passau. Custa categoria si referit a sa litera, chi s'annunantis sa Giunta Diocesana at airi imbiau, segund'est obligazioni, a is localis, fenduriddis intendiri su fundu, chi abbarrat in limpiu de trigu, o di orgiu in favori de su Monti. In sa propriu linea de custa categoria, e abbaxu de s'articulu cumbenienti de grano, e orzo, s'at a marcai sa propriu partida, chi arresat cudda litera de sa Giunta Diocesana de s'annunantis. Si algonu gastu però si fussit fattu pustis de s'ultimu contu, o ancora innantis, però non fussit bonificau; o 'nci fussit alguna partida senza coberai, o incoberabili; sindat a iscontai in su discarrigu in sa propriu categoria.
 E refllettenduru a sa diferencia, chi 'nci podit essiri de is contus, chi si faint de is Giuntas Diocesanas, a is chi faint po is localis; po cussu depint is Diocesanas, luegu examinau su contu de sa tabella, imbiai a sa Giunta Locali una litera, chi //

locale di essa una lettera contenente l'arresto prodotto fattosi dalla Giunta Diocesana, tanto delle granaglie, quanto del danaro. Se avessero poi gli Amministratori locali, che rilevare contro questo conto; tosto si presenteranno il Depositario, e Censore colle scritture, o motivi, che inducano la riforma del conto: e ciò non facendosi, s'intenderà spenta ogni ragione di cambiarlo, e gli Amministratori locali col Depositario saranno risponsali del netto risultato.

QUARTA CATEGORIA DEL CARICO.

Crescimonia ritrovata nel magazzino ec. Linealmente a questa categoria, e sotto l'articolo grano si marcherà la somma delle crescimonie ritrovate. Qualora però non siansi ritrovate, la Giunta locale dovrà unire al conto un attestato, nel quale consti di essersi rinserrato tutto il grano, che si notò nel conto precedente, che le chiavi del magazzino non furono giammai fidate al Depositario; che non vi è accaduto furto nel magazzino; che essendosi tenuto il medesimo aperto, sempre vi è stata presente o l'intera Amministrazione, od //

precisamente contengat su fundu limpiu de trigu, orgiu, e dinai, chi segundu su contu de sa Giunta Diocesana abbarrat a favori de su Monti: e casu chi sa Giunta Locali tenghessit ita contranarriri; at a depiri su Censori, e su Depositariu presentaisi cun is paperis, o motivus po reformai su contu: e non prachenduru custu, luegu, su contu at a abbarrai sempiri in pei, e is Amministradoris Localis giuntamenti cun su Depositariu ant essiri responsabilis de su resultau.

QUARTA CATEGORIA DE SU CARRIGU.

Crescimonia ritrovata nel magazzino ec. Ch'in Sardu bolit narriri: Crexis, chi si sunt'incontraus in su magasinu &c. In sa propriu linea de custa categoria, e abbaxu de s'articulu grano, s'at a marcai sa partida de is crexis incontraus. E sempiri e candu no' nci fussint crexis, s'Amministrazione Locali depit certificaì a su tempus de su contu, de comenti s'annunantis si fut inserrau totu su trigu marcau in su contu antecedenti; ch'is ataras crais de su magasinu non si funti fidadas a su Depositariu; chi non c'est istedida //

almeno la metà di essa; e che il grano sì della roadia, come degl'imprestiti fu condotto intieramente dall'aja indrittura al magazzino del Monte: e quest'attestato segnato da tutta l'Amministrazione locale si presenterà alle Giunte Diocesane, nel caso eziandìo che nella tabella si marcassero delle crescimonie.

QUINTA CATEGORIA DEL CARICO.

Seguirà poi un'altra categoria conceputa ne' seguenti termini: Ammontare li mezzi imbuti di starelli {grano orzo (ripartiti ec.

Ne' due vacui tralle parole starelli - grano, e starelli - orzo, si marcheranno le rispettive somme di grano, od orzo ripartite l'anno antecedente ad prestito agli agricoltori, e sotto gli articoli grano, orzo, si porteranno le quantità, a cui ascenderanno i mezz'imbuti corrispondenti; ed affinché le Diocesane restino accertate di non esservi frode alcuna; dovranno gli Amministra- //

fura peruna chi sempiri chi s'est abertu su magasinu, 'ncest istetida presenti, o totu s'Amministrazioni Locali, o assumancu sa mesidadi; chi su trigu de s'argiola, e de is imprestidus, s'est portau in deretura de s'argiola de sa roadia, e de is depidoris, a su magasinu de su Monti: e custu certificau ddu depint is Giuntas Localis imbiai a is Diozanas, ancora ch'in su contu donghint crexis: firmendurusì totus is Amministradoris Localis, ch'ant a ixxiri firmai.

QUINTA CATEGORIA DE SU CARRIGU.

Ammontare di mezz'imbuti di starelli {grano orzo (ripartiti ec. ch'in Sardu bolit narri: summa de is mesus imbudus correspondentis a mois {trigu orgiu (repartiu &c.

In mesu de su logu biancu intra is paraulas starelli - - grano, e starelli - - orzo, s'ant a marcai is sumas de su trigu, e de s'orgiu reparziu s'annunantis a imprestidu a is massaius: e abbaxu de s'articulu cumbenienti de grano, o orzo, s'ant a marcai is mois, e imbudus, a chi at arribai sa partida cor- //

tori locali in una colla tabella de' conti mandare lo stato impresso della ripartizione, e restituzione del fondo del Monte, sottoscritto esso stato dagli Amministratori, che lo sapranno: e sommate le partite col rapporto d'una facciata all'altra insino alla totale: tanto di poter le Diocesane verificare se lo montare de' mezz'imbuti notati nella tabella corrisponda a quello degl'imprestiti dello stato suddetto. Se poi per alcun motivo non si paghino i mezz'imbuti, dovrà accertarsene la Giunta Diocesana, per poscia riscontrarne distintamente questa Generale, a tempo di mandar lo stato Diocesano, accennando il motivo, per cui è stato ommesso il pagamento.

SESTA CATEGORIA DEL CARICO.

Prodotto della paglia ec. A corrispondenza di questa categoria dovrà marcarsi la somma, che sarassi ricavata dalla paglia venduta sotto l'articolo danaro, e se si fosse convertita in grano //

rispondenti a su 'mprestidu. E pò evitai donnia 'ngannu, is Giuntas Localis depint imbiai a is Diocesanis su stadu 'mpressu de restituzione, e repartizione del fondo del Monte, firmau de is Amministradoris, ch'ant a ixixiri firmai, cun is partidas sumadas, e is totalis portadas de una plana a s'atara, povinzat a s'ultima totali: e custu stadu ddant a remitiri paris cun sa tabella de is contus: po ghi pozant is Giuntas Diocesanis verificai si sa partida de is mesus imbudus marcaus in is contus correspondat a su 'mprestidu de su istadu.

Si po alghunu motivu però non si paghessinti mesus imbudus; sa Giunta Diocesana sindi depit informai, po 'ndi donai contu a sa Giunta generali, a su tempus de mandai su stadu Diocesanu, marchenduru is motivus, po is qualis non si pagat su mesu 'mbudu.

SESTA CATEGORIA DE SU CARRIGU.

*Prodotto della paglia, chi in Sardu est su propriu che *produttu de sa palla*. Su tanti in chi s'at essiri bendida sa palla, s'at a marcai in sa propriu linea de custa categoria, e ab- //*

od orzo, si marcherà l'ammontare sotto i rispettivi articoli, grano, ed orzo.

SETTIMA CATEGORIA DEL CARICO.

Prodotto di starelli - - rimasugli ec.

Siccome per levar ogni occasione di frode, non dovranno i rimasugli condursi al magazzino, ma convertirsi prima in grano buono, e netto, o vendersi; dovrà marcarsi linealmente a questa categoria la quantità di grano, o danaro, in cui sarassi cambiata quella de' rimasugli.

OTTAVA CATEGORIA DEL CARICO.

Prodotto da starelli {grano orzo venduti ec. *Dopo le parole starelli si noterà ne' vacui la quantità del grano, ed orzo venduto, onde se per cagion d'esempio si fossero venduti cento starelli di //*

baxu de s'articulu *danaro*: e casu chi sa palla si fussit cambiada in trigu, o in orgiu; s'at a marcai su produttu abbaxu de s'articulu *grano, od orzo.*

SETTIMA CATEGORIA DE SU CARRIGU.

Prodotto da' rimasugli, e in Sardu: produttu de su perdiedu. Comenti però po 'ndi pigai donnia ocasioni de ingannu, non s'at a podiri, segundu espressamente si proibit, su 'nserrai in magasinu su perdiedu, sino chi s'at a bendiri, o cambiai in trigu bonu, e limpiu; po custu esti, ch'in sa propriu linea de custa categoria, s'at a marcai sa cantidadi de su trigu limpiu, in chi su perdiedu s'at essiri cunvertidu, abbaxu de s'articulu *grano*: o abbaxu de s'articulu *danaro*, su dinai c'at essiri importau su perdiedu bendidu.

OTTAVA CATEGORIA DE SU CARRIGU.

Prodotto da starelli - - grano, ed orzo, ec.

In Sardu bolit narri: *Dinai*

ch'ant'importau mois - trigu, e orgiu.

Pustis de is paraulas *starelli*, s'at a marcai sa cantidadi de su trigu, o de s'orgiu bendidu: po exemplu, //

grano, e cento starelli d'orzo, comparirà questa categoria nella forma seguente: Prodotto di star. 100 grano, e 100 orzo venduti ec. E dirimpetto a questa categoria, e sotto l'articolo danaro si porterà la total somma, senza sottrazione di spese, neppur de' carri per condurli a vendere, poichè queste si noteranno sotto la propria categoria nel discarico.

NONA CATEGORIA DEL CARICO.

Pene, e multe. Su queste due voci non solamente si comprendono quelle pene, che a seconda del Regolamento deono pagarsi da chiunque si resistesse in portar se, o suoi servitori, o gioghi a' lavori del Monte, ma eziandio quelle pene, che da S. E. venissero applicate al Monte. E per render vie più intelligibile questa categoria si avrà presente il contenuto ne' §§ 10, 11, 12, 13, 14, e 20 tit. 6 circa tutti i lavori gratuiti, destinazione de' terreni, e pubblicazione d'avviso per portarvisi gli agricol- //

supongaus, chi si sianta bendidus centu mois de trigu, e centu mois di orgiu, s'at a ligiri custa categoria parti in impressu, e parti in iscritu: Prodotto di star. 100 grano, e 100 orzo venduti. In sa propriu linea de custa categoria, e abbasu de s'articulu danaro, s'at a marcai in abacu sa suma totali, chi 'mportat su trigu, e s'orgiu bendidu, senza 'nddi bogai gastu nixunu, nimancu su de is carrus po ddu portai a bendiri, poita custas, e ataras ispesas già tennint sa categoria propria in su discarrigu. NONA CATEGORIA DE SU CARRIGU. Pene e multe. Inustus dus terminus si cumprendint is penas, chi depinti pagai is, chi no acudint a su traballu, e is penas, chi de su Visurrei anta beniri aplicadas a su Monti. E po intendiri mellus custa categoria, s'at a teniri presenti su dispostu in su § 10, 11, 12, 13, 14, e 20 tit. 6 de su Regulamentu de 4 settembre 1767 po is traballus, chi si depinti fairi de badas a su Monti, destinazioni de terras, e publicazioni de s'avisu po andai is massaius, marradoris, e giorna- //

tori, e zappatori co' gioghi, e stromenti di agricoltura. A tenore dunque di questi ordini non potrà a meno l'Amministrazione locale di sottoporre rigorosamente ad una multa pecuniaria qualunque persona di qualsisia stato, grado, o condizione, che dopo l'avviso non si porti gratuitamente in persona, o non mandi suoi servitori, gioghi, ed istromenti di agricoltura, a misura che l'Amministrazione locale gli avrà destinati, come se gli dà nuovamente l'autorità di destinarli, a seconda dell'emergente necessità della seminazione, nettamento delle biade, ed altre cose necessarie all'aja del Monte. Il tanto, che in coerenza del suddetto § 10 si sarà ricavato dalle multe dagli agricoltori restj incorse come ancora dalle altre pene applicande a pro del Monte, dovrà marcarsi dirimpetto a questa categoria sotto l'articolo grano se fosse in grano, e sotto quello dell'orzo la somma di questa specie, ed il danaro sotto l'articolo danaro, la di cui somma dovrà altresì marcarsi nella tabella di riparti- //

deris cun gius, e àinas de massarizia. In virtudi de cussus ordinis at a depiri in totu modu s'Amministrazioni locali usai totu rigori, fenduru pagai sa pena pecuniaria a donnia personi de calisiollat istadu, gradu, e condizioni, chi depoxindis de publicau su Pregoni no acudat de badas in persona, o no imbit is serbidoris sus, gius, e àinas in su numeru, a su tempus, e a su logu, chi s'Amministrazioni at a destinai: a sa quali po custu fini s'iddi donat de nou s'autoridadis de destinai is massaius, marradoris, giornaderis, e gius, e su numeru de issus, segundu sa necessidadi chi at a conoxiri, po arai, seminais, scardai is trigus, e ataras cosas po sa roadia de su Monti. Su chi s'at essiri coberau de custas, e de is ataras penas giai nadas, s'at a marcai in faci de custa categoria, abbaxu de s'articulu grano, si funti in trigu; de orzo, si funti in orgiu, o di danaro, si funti in dinai. E si sa summa de sa penali, o penalis fussit in dinai, si depit marcai in sa tabella de repartizioni, chi comentis eus nau, depinti 'mbiai is Giuntas Localis a is Diocesanis a tempus de//

zione in faccia alla categoria Penali pagate, sommando le partite, e marcando i nomi di quei, che le avranno pagate.

DECIMA CATEGORIA DEL CARICO.

Elemosine fatte al Monte ec. Se mai fossesi fatta qualche limosina, rilascio, o cessione a favore del Monte, si marcherà lo ammontare linealmente in faccia di questa categoria, e sotto l'articolo danaro.

UNDECIMA CATEGORIA DEL CARICO.

Dall'esecuzioni fatte a' debitori del Monte. Questa categoria conterrà il danaro, che si ricaverà dall'esecuzione fatta a' debitori morosi, caso che presso i medesimi non si ritrovi quella quantità di granaglie, che sarà necessaria all'estinzione del debito, e dell'aggio; e quindi si avverte, che la penale ascenderà al valsente del suddetto interesse, e debito: e si marcherà dirimpetto a questa categoria, e sotto l'articolo danaro.

DUODECIMA CATEGORIA DEL CARICO.

Fondo di danaro avanzato //

is contus, apuntenduru is nominis de is chi ddas ant airi pagadas, e sumenduru is partidas si fussinti medas.

DEZIMA CATEGORIA DE SU CARRIGU.

Elemosine fatte al Monte: chi bolit narriri in Sardu: Limosina fatta a su Monti. Si si fussit fatta calincuna xirca, relaxa, o cessioni a favori de su Monti, s'at a marcai in su propriu linea de custa categoria, e abaxu de s'articolo de danaro.

UNDEZIMA CATEGORIA DE SU CARRIGU.

Dall'esecuzioni fatte a' debitori del Monte, ch'in Sardu bolit narriri: ixxecutas fattas a is depidoris de su Monti. Su chi s'at a ixxecutai, at a teniri su valitoriu de su depidu, e de su 'nteressu de mesu imbudu po moi, e s'at a bendiri in terminu de duas dis: e cussu valori, o producttu s'at a apuntai in faci de custa categoria, e abbaxu de s'articulu danaro.

DUODEZIMA CATEGORIA DE SU CARRIGU.

Fondo di danaro avanzato ec. //

ec. In faccia a questa categoria si marcherà sotto l'articolo danaro, ciò che dal conto antecedente risultò di esser debitore il Depositario in danaro.

DECIMATERZA, E DECIMAQUARTA
CATEGORIA DEL CARICO.

Grano comprato - - Orzo comprato. Non occorre di far spiegazione attorno a queste categorie, mentre basterà l'avvertire, che linealmente ad esse deonsi rispettivamente marcare la somme di grano, od orzo comprato sotto l'articolo di grano, e orzo.

Non si ommette d'incaricare gli Amministratori locali di badare non solo alla bontà della specie da comprarsi, ma ancora ad ogni possibil economia nel prezzo in vantaggio del fondo del Monte, e dovranno a tempo de' conti rassegnare alla Giunta Diocesana le ricevute, e di più una nota contenente i venditori, ed i prezzi.

Si giungerà qualche altro ramo di rendita del Monte, che non possa venir compreso in veruna delle suddette categorie, potranno in carattere corsivo marcarlo nel bianco che avanza dal canto del Carico. //

In faci de custu articulu danaro s'at a iscriri su dinai, chi in su contu antezedenti fiat abbarrau dependuru su Depositariu.

DEZIMATERZA, E DEZIMAQUARTA
CATEGORIA DE SU CARRIGU.

Grano comprato - Orzo comprato. Non parit necessariu su fai ispliazioni de custas duas categorias, abbastendu s'avvertiri ch'in faci de issas, rispettivamente si depit marcai sa partida de su trigu, o de s'orgiu comparau, abbaux de su cumbenienti articulu de grano, ed orzo.

S'incarrigat nienti mancu a is Amministradoris su cuidadu, no solamenti de sa bondadi de su trigu, e de s'orgiu, ma ancora totu s'economia in sa compara: e à su tempus de is contus depint presentai a sa Giunta Diocesana s'arrecida, e sa lista de is personas, de is qualis ant ai comparau, giuntamenti cun is prezios.

Si s'ofressessit algunaturu arrampu de renta de su Monti, chi non bengahessit cumprendidu in custas categorias, s'at a podiri scriri in litera currenti in su biancu chi sobbrat de sa parti de su carrigu. //

DISCARICO.

PRIMA CATEGORIA DEL DISCARICO.

Starelli (grano (orzo {seminati nella roadia dell'anno corrente. A corrispondenza di questa categoria verrà marcato sotto l'articolo conveniente il grano, od orzo, che si seminò per la raccolta del conto, in maniera che la quantità seminata si dà in discarico nel conto della raccolta de' frutti di essa quantità seminata, e non prima.

SECONDA CATEGORIA DEL DISCARICO.

Starelli esatti di meno ec. In faccia a questa categoria si descriverà sotto l'articolo grano, od orzo la somma de' debiti, che non si saranno esatti. Si è stabilito però, che non si buonifichino per inesatti i debiti contratti dopo il Regolamento; e neppur quelli de' tempi andati, allorchè non consti concludentemente dell'insolvibilità de' debitori, o de' loro eredi.

TERZA CATEGORIA DEL DISCARICO.

Fitto di terreni seminati //

DISCARRIGU.

PRIMA CATEGORIA DE DISCARRIGU.

Starelli (grano (orzo {seminati: ch'in Sardu bolit narriri: moy trigu, orgiu araus: A corrispondenza de custa categoria s'at a marcai abbaxu de s'articulu grano su trigu, e de s'articulu orzo s'orgiu, chi s'at essi arau a roadia s'annunatis: de modu chi sa cantidadi arada bengat in su contu de s'annu chi s'arregollit su fruttu, e non de s'annu chi s'arat.

SECUNDA CATEGORIA DE DISCARRIGU.

Starelli esatti di meno ec. In faci a custa categoria s'at a iscriri abbaxu de s'articulu grano su trigu, e orzo s'orgiu chi non s'at essiri coberadu de is depidoris. S'esti ordinau pero, chi non si bonifichint is depidus non coberadus, fattus depoxindis de su regolamentu, e nimancu cuddus de tempus innantis, si non constat claramenti ch'is depidoris, o is erederus sianta fallius.

TERZA CATEGORIA DE DISCARRIGU.

Fitto di terreni seminati //

a (per grano (per l'orzo
 Questa categoria contiene tutt'altro, che non è il dritto del Barone, che altrimenti chiamasi terratico. Deve il fitto intendersi per la pigionìa, non già del terreno che si seminerà per la raccolta vegnente, ma de' sfruttati sul tempo del conto: il di cui ammontare marcherassi linealmente a questa categoria, e sotto l'articolo rispettivo di grano, orzo, e danaro: restando avvertiti di marcare dopo le parole seminati a il nome di quello, a cui sarassi pagata la pigione del tal terreno.

QUARTA CATEGORIA DEL
 DISCARICO.

Salario di Barrancelli. Riguardo a questa categoria rinnoviamo il contenuto nel § 20 tit. 6, e nel § 3 tit. 7 del regolamento, affinché ancor questo pagamento sia a porrata del tempo, che il grano si conserva nel magazzino, e secondo il solito a proporzione del fondo del Monte: ed ove non vi sia costume da potervisi aderire; non eccederà il pagamento a Barrancelli un imbuto per cento per ogni mese, che il grano re- //

a (per grano (per l'orzo
 chi in Sardu bolit narri: pesoni de is terras aradas a - - po su trigu, po s'orgiu. In custa categoria non si intendit su derettu de su Baroni e nimancu sa pesoni de sa terra, chi s'at arai s'annu infattu, sino sa pesoni de sa terra isfrutuada a tempus de su contu, sa quali s'at a marcai in faci de custa categoria, e abbaxu de s'articulu propriu de trigu, orgiu, o dinai, avvertenduru de marcai in su logu biancu in mesu de is paraulas seminati a - - - pel grano - - - per l'orzo, sa pesoni a chini s'at essiri pagada sa pesoni de sa terra.

QUARTA CATEGORIA DE DISCARRIGU.
 Salario de Barrancelli. Incantu a custa categoria, renovaus su dispostu in su § 20 tit. 6, e in su § 3 tit. 7 de su regulamentu, poghi custu pagamentu siat a porrata de su tempus ch'at abbarrai su trigu in su magasinu, e de sa cantidadi de su fundu de su Monti, segundu s'acostumau: e candu non ci fussit costumu po podiri regulai custu salariu; no at a ezediri unu 'mbudu po donnia //

sterà nel magazzino: e quindi a misura, che se ne caverà qualche somma, ne cesserà a Barrancelli la rata. La somma di detta spesa si marcherà linealmente a questa categoria sotto il conveniente articolo di grano, orzo, e danaro.

QUINTA CATEGORIA DEL DISCARICO.

Pigione del magazzino a. Dopo la lettera a si deve scriver a mano il nome del Padrone del magazzino, e se questo fosse del Monte si scriveranno le parole seguenti; nulla per essere del Monte. Si rammemora l'osservanza del § 2 tit. 7 del regolamento: aggiungendo che se gli Amministratori locali non avessero avuta premura di provvedere in tempo di magazzino, o case per conservar il fondo, non possedendone proprie e capaci, e non sendovi magazzino del Monte; saranno essi Amministratori risponsali degli accrescimenti, e di qualunque altro pregiudizio al Monte: oppure saranno soggetti ad inserrarlo in casa loro, come stimeranno le Giunte Diocesane. //

centu, e po donnia mesi, chi su trigu at abbarrai in su magasinu; de manera chi comenti s'at andai boghenduru su trigu de magasinu, at a cessai a is Barracellus sa rata. Sa summa de custu salariu, s'at a iscriri in faci de custa categoria abbaxu pero de s'articulu propriu de grano, orzo, e danaro.

QUINTA CATEGORIA DE DISCARRIGU.

Pigione di magazzino a: chi bolit narri pesoni de magasinu. Depoxindis de sa litera a s'at iscriri su nomini de su meri a chini s'at essiri pagada sa pesoni: e si fussit de su Monti; s'ant a iscriri custas paraulas: nulla per essere del Monte. Si arregordat s'osservanza de su § 2 tit. 7 de su Regulamentu; aggiungendu, chi si is Amministradoris localis non tenghessinti cuidadu de providiri in tempus de magasinu, o de domu, po conservai su fundu, no tenendurindi propria, e capaci su Depositariu, e nimancu su Monti; ant essiri is Amministradoris responsabilis de is crexxis, e de calisiollat pregiudiziu a su Monti, o ant essiri obligaus addu cunservai in domu 'nsoru, a disposizioni de is Giuntas Diocesananas. //

SESTA CATEGORIA DEL DISCARICO.
 Speso per comprar starelli - - grano a lire - - cadun starello: e starelli - - orzo a lire - - cadun starello. *Ne' due vacui tra le parole starelli - - grano, e starelli - - orzo, si marcherà la somma di grano, ed orzo, che si sarà comprata, e questa sarà l'istessa, che si marcò nel carico dirimpetto alle categorie grano comprato, orzo comprato. Ne' altri due vacui tra le parole lire - cadun starello, si marcherà il [il] prezzo, in cui rispettivamente si comprò cadun starello di grano, e caduno di orzo, e lo montare speso si marcherà linealmente alla rispettiva categoria, sotto l'articolo danaro.*

SETTIMA CATEGORIA DEL DISCARICO.

Starelli grano, orzo venduti d'ordine della Giunta. *Questa categoria è relativa a quella del Carico: Prodotto di starelli grano, orzo venduti. E siccome in quella si marcò la somma del prezzo; in questa dovrà descriversi la somma del grano, od orzo venduto, sotto il conveniente //*

SESTA CATEGORIA DE DISCARRIGU.

Speso per comprar starelli _ _ grano a lire _ _ cadun starello: e starelli _ _ orzo a lire _ _ cadun starello; ch'in Sardu bolit narri: Gastau po comparai mois _ _ trigu a liras _ _ donnia moi: e mois _ _ orgiu a liras _ _ donnia moi. In su primu biancu de custas categorias, s'at a marcai sa partida de su trigu, e de s'orgiu, chi s'at essiri comparau, sa quali summa depit essiri sa propria de sa categoria de su carrigu grano comprato, orzo comprato. In su segundu biancu s'at a marcai su preziu, in chi s'at essiri comparau su trigu, o s'orgiu. In facci de custa categoria s'at a iscriri abbaixu de s'articulu *Danaro* sa partida gastada. **SETTIMA CATEGORIA DE DISCARRIGU.** *Starelli grano, e orzo venduti d'ordine della Giunta.* Custa categoria est relativa a sa de su carrigu: *Prodotto di starelli venduti.* E comenti in su carrigu s'est marcada sa partida de su preziu de su trigu, e de s'orgiu bendidu, aici in custa categoria de su discarrigu s'at marcai sa //

articolo di grano, ed orzo.

OTTAVA CATEGORIA DEL
DISCARICO.

Speso per seminerio in surrogazione de' renitenti. *Questa categoria è relativa a quella del Carico Pene, e multe: epperò la spesa fatta in surrogazione de' renitenti non eccederà la somma ricavata dalle pene, e multe, in sui incorsero gli agricoltori renitenti.*

NONA CATEGORIA DEL DISCARICO.

A' mietitori per la mietitura, tritorare e sventolare. *Questa categoria comprende tutte le spese della mietitura, tritamento, e sventolamento, a eccezione di quelle delle cavalle, che hanno come in appresso, distinta categoria. Linealmente alla presente categoria di grano, orzo, danaro si marcherà il totale spento pei suddetti motivi.*

DECIMA CATEGORIA DEL DISCARICO.

Per condurre il grano, od orzo prodotto ec. *Linealmente a questa categoria si marcherà la //*

partida de trigu, o orgiu bendidu.

OTTAVA CATEGORIA DE DISCARRIGU.

Speso pel seminerio in surrogazione de' renitenti, ch'in Sardu bollit narriri: gastau po sa roadia po supliri a is, chi non siant acudius. Custa categoria est relativa a sa de su carrigu Pene, e multe: e po cussu sa spesa, chi s'at iscriri in facci de custa categoria non depit ezediri sa suma de is penas pagadas de is renitentis.

NONA CATEGORIA DE DISCARRIGU.

A' mietitori per la mietitura, tritorare e sventolare. Custa categoria cumprendit totu su gastu de messai, treulai, e isbentulai, foras su pagau a is eguas, chi tenninti categoria a parti. E in faci de custa categoria s'at a marcai sa spesa, chi po cussus motivus si siat fatta, abbaxu de is articulus proprius de grano, orzo, danaro.

DEZIMA CATEGORIA DE DISCARRIGU.

Per condurre il grano, od orzo prodotto dalla roadia, dall'aja al magazzino del Monte: in Sar- //

spesa, che si sarà fatta in occasione di condursi il grano dall'aja del Monte al magazzino, o per condur altrove del grano del Monte a vendere. E vogliamo quindi avvertire gli Amministratori locali dell'inosservanza sinora praticata del § 8 tit. 8 del Regolamento, con grave pregiudizio derivatone al fondo de' Monti, non solamente succombendo alle spese di conduzione per quel grano, che dagli agricoltori gli si dovea restituire, ma ancora nella cessazione degli accrescimenti corrispondenti a quelle somme, che o per certi riguardi degli Amministratori, o per la renitenza de' debitori nel restituirle sin dall'aja, non si sono pagate a tempo; e forse sonosi resi i debitori non solventi.

E pertanto in avvenire, non restituendo a dirittura dall'aja i debitori il dovuto al Monte, a loro spese gli Amministratori locali li costringeranno a condurlo alla casa, o magazzino destinato per conservarlo, mediante rigorosa esecuzione: e se presso essi //

du bolit narri: Po 'nci portai su trigu de sa roadia, de s'argiola a su magasinu. In faci de custa categoria s'at a marcai su gastu, chi s'at essi fattu po 'nci portai su trigu de s'argiola de su Monti a magasinu, e de innoi a algunaturu logu po bendiri. Cun custu depint avertiri is Amministradoris localis, chi benit desaprobada sa inosservanzia pofinaimoi praticada de su § 8 tit. 8 de su regulamentu, de su chi esti proveniu grandu pregiudiziu a su fundu de is Montis, non solamente fenduru pagai a su Monti su portu de su trigu, chi depianta restituiri is massaius depidoris; sino tambeni in sa falta de is crexxis corrispondentis a is partidas, chi po cuntemplazioni de is Amministradoris, o po resistencia de is depidoris de restituiriddas de pei di argiola, no si funti coberadas a tempus, e quissàs is depidoris funti torraus de mancu, e falius.

Po custu motivu de moinnantis, no restituenduru is depidoris a gastus e perigulu insoru, de su pei de s'argiola, su depidu de su Monti; is Amministradoris s'iddu fazanta portai medianti rigurosa execuzioni, e gastus de is proprius //

debitori non si trovasse il quantitativo del debito nella specie imprestata; si procederà contro essi alla esecuzione nell'equivalente il debito, e spese: e si manda in oltre agli Uffiziali, e Maggiore di giustizia di far subire la pena di tre giorni di carcere a qualunque debitore, il quale prima di pagare al Monte, ardisca di ritirare il grano, od orzo all'aja altrove. Incaricando a' suddetti Ministri, ed Amministratori locali dell'esattissima osservanza del contenuto in questo capitolo, sotto pena di rispondere ex propriis di qualunque pregiudizio al Monte.

UNDECIMA CATEGORIA DEL
DISCARICO.

Speso per le cavalle ec. Linealmente a questa categoria, e sotto il conveniente articolo di grano, orzo, danaro, si marcherà la spesa per le cavalle, che tritarono il grano, od orzo dell'aja del Monte: e qualora questa fossesi fatta a società, non potrà marcarsi che la porzione di spesa, che in forza di contratto toccherà al Monte di pagare, e ciò parimenti si osserverà nelle altre spese, che occorreranno nel seminerio fatto a società. //

depidoris: e in casu chi in poderi de su depidori no s'incontrit su trigu inserrau, s'at a executai in atara cosa equivalenti a su depidu, executa, e gastus: e a prus de cussu s'Uffiziali, e Majori de giustizia depit arrestai in presoni po tres dis, a calisiollat depidori, chi senza pagai a su Monti apat incungiau. E s'incarriganta is Ministrus de giustizia, e is Amministradoris localis chi apant a osservai cust'ordini baxu pena de rifairi de su 'nsoru, calisiollat pregiudiziu, chi subrevengat a su Monti.

UNDEZIMA CATEGORIA DE
DISCARRIGU.

Speso per le cavalle. In faci de custa categoria s'at a marcai su gastu de is eguas e basonis, chi anti serbiu po treulai su trigu de s'argiola de su Monti. Avvertenduru chi si s'argiola s'est fata a sozzeria, non si depit marcai sino sola sa parti, chi tocat a pagai a su Monti segundu su contrattu; e custa avvertenzia s'at teniri in totus aturus gastus chi s'ant a ofreciri in sa argiola de su Monti fatta a sozzeria. //

DUODECIMA CATEGORIA DEL
DISCARICO.

Per libri stampati ec. In faccia a questa categoria si marcherà il tanto, che giusta il riparto fatto dalle Giunte Diocesane toccherà di pagare alle Amministrazioni locali.

DECIMATERZA CATEGORIA DEL
DISCARICO.

Per carta, libri, ed altri casuali ec. Questa categoria contiene la carta, che dalla Giunta locale si consuma nello scriver lettere, ed ordini, i libri bianchi legati, ove si descrivono i conti del Depositario, ed i risultati di Giunta, e più continuazioni addittate dal Regolamento, ed il libro del Censore riguardante precisamente gli affari del Monte: tutte le quali spese, che onninamente faransi in danaro, e non in natura; e quelle altre, che non avendo particolar categoria, deonsi comprendere nella presente, le Amministrazioni locali le rassegneranno in una nota distinta unitamente alle ricevute de' pagamenti alle Giunte Diocesane a tempo de' conti. //

DUODEZIMA CATEGORIA DE
DISCARRIGU.

Per libri stampati ec. ch'in Sardu bollit narriri: po liburus istampaus, e gastus de sa giunta Diozesana &c. In faci de custa categoria s'at a marcai su tanti chi segundu su repartu fattu de is Giuntas Diocesanas at a tocai a pagai a donnia locali.

DECIMATERZA CATEGORIA DE
DISCARRIGU.

Per carta, libri, ed altri casuali ec. chi bollit narri in Sardu: po paperi, liburus, e aturus casualis &c. In custa categoria si cumprendit su paperi chi sa Giunta locali ispaciat donnianu po literas, e ordinis; is liburus biancus ligaus aundi si scrint is contus de su Depositariu, is resultaus de Giunta, e deprus continuacionis chi cummandat su regulamentu; e su liburu de su Censori chi mirat solamenti su fattu de su Monti: e de totus custus gastus chi si depint fai in dinai, e no in trigu, ne in orgiu, comenti puru de is aturus gastus, chi po non tenni categoria propria si depinti cumprendiri in sa presenti sindat a remitiri de is Amministradoris localis a is Diocesanas una nota //

DECIMAQUARTA CATEGORIA DEL DISCARICO.

Stipendio al Depositario ec.

Linealmente a questa categoria deve marcarsi l'uno, o il due per cento, che si è destinato rispettivamente a' Depositarij, che danno opera personale al Monte, ed a quei, che somministrano unitamente il magazzino, o casa: oppure si deve marcare qualunque altro minor salario, che sia in costume di darsi a' Depositarij; e siccome questo salario deve darsi nell'istessa specie di quella del fondo del Monte, se ne scriverà la somma sotto l'articolo conveniente di grano, od orzo: marcando ancora nel bianco della categoria il nome del Depositario. Queste sono le spese, le quali mediante dimostrazione di quitanza potranno buonificarsi: se però ad istanza di taluno venissero gli Amministratori locali, o Depositarij richiesti per pagare il dritto di decima, o terratico (che sinora a riguardo dell'utilità, e privilegj del Monte da nessuno sono stati riscossi) ne riporteranno, prima di pagarne, il permesso dalla Diocesana, e que- //

distinta giuntamenti cun is arrecidas de is pagamentus, a su tempus de is contus.

DEZIMAQUARTA CATEGORIA DE DISCARRIGU.

Stipendio al Depositario ec. chi bollit narri: salariu de su Depositariu &c. In facci de custa categoria s'at a marcai s'unu o su dus po centu determinau rispettivamente a is Depositariis chi poninti su traballu solu, o a is chi donant ancora su magasinu, o s'at a marcai calisiollat ataru salariu minori, chi po custumu si donghit po is motivus naus a su Depositariu: su quali salariu si depit fai in sa propriu spezia de su fundu de su Monti: e po cussu sa summa s'at a iscriri abbaxu de s'articulu cumbenienti de grano, o orzo: marchendu in su biancu de sa categoria su nomini de su Depositariu. Custus funt is gastus, chi sendurinci arrechidas si podinti bonificai: in su casu però chi a istanzia de alunu bengahessint obligaus is Amministradoris localis o su Depositariu a pagai deguma, o deretu terraticu (chi finaimoi nexunu hat coberau talis deretus in considerazioni de is privilegus, e utilidadi de su //

sta dalla Giunta Generale, la quale renderà intesa dell'occorso pria di deliberare cosa alcuna su di tal punto. Descritte che saranno le somme di Carico, e Discarico in faccia alle rispettive categorie, e sotto li convenienti articoli, si tirerà al di sotto la somma totale di cadun articolo sì del Carico che del Discarico. Si rimpiazzeranno poi li resti, che verranno marcati nella tabella, e ciò si farà nella forma seguente: la somma totale del carico del grano si descriverà in faccia della parola carico nel resto del grano, e la somma del discarico della categoria grano si noterà dirimpetto alla parola discarico dell'istesso resto: quindi per via di sottrazione marcheranno in faccia alle parole Resta in netto il tanto, che il carico sarà maggior del discarico: e così parimenti si rimpiazzeranno li resti di orzo, e danaro, nel quale soltanto, occorre di avvertire, che il tanto, di cui risultasse debitore il Depositario si marcherà in faccia alla categoria Resta presso il Depositario dello stesso resto del danaro: se mai però il Depositario avanzasse qualche somma //

Monti) at essiri abbisongiu chi is localis pighinti su permissu de sa Diocesana, e custa ddu consultit, e tengat s'ordini de sa Giunta generali. Iscrittas chi siant is summas de carrigu, e discarrigu in faci de is proprias categorias, e abbaux de is articulus cumbenientis, s'at a formai sa summa totali de donnia articulu. E deposcas s'ant a preniri is arrestus marcaus in sa tabella de sa manera chi sighet: sa summa totali de su carrigu de su trigu s'at a iscriri in faci de sa paraula carico de s'arrestu grano; sa summa totali de su discarrigu de su trigu s'at a notai in faci de sa paraula discarico de su propriu arrestu: e sa partida ch'at a ezediri su carrigu a su discarrigu, s'at a marcai in faci de is paraulas resta in netto. De sa propriu manera s'at fai s'arrestu de s'orgiu, e dinai, aundi solamenti s'avvertit sa particularidadi, chi su tanti chi su Depositariu abbaressit dependuru si marcat in sa categoria resta presso il Depositario de s'arrestu danaro: e si su Depositariu alcanzessit in dinai, s'at a marcai in faci de sa categoria avanza il Depositario de su propriu arrestu de su //

in danaro, questa si scriverà in faccia alla categoria Avanza il Depositario, del suddetto resto.

Spiegate, e riformate le categorie delle tabelle nella maniera suddetta, prendiamo ora ad istruire gli Amministratori locali nelle circostanze, che a tenore del § 9. tit. 3 del Regolamento deono risultare dalle tabelle istesse.

Il primo chiarimento conterrà il numero de' gioghi di buoi, e vacche atte al lavoro: e si computeranno tutti i gioghi sì de' buoi, come delle vacche, che al presente si adopereranno da qualunque persona Ecclesiastica, o Secolare, o Comunità, benestante, Cavaliere, e plebejo, benchè i loro padroni non prendessero prestito dal Monte: e questo numero, che potrà ricavarasi da' registri del Barracellato, e da quelli delle consegne annuali si marcherà linealmente alla casella N. ° de' gioghi di buoi, e vacche d'agricoltura.

Il secondo chiarimento conterrà il numero delle vacche manalite della Villa, che si rileverà da' riferiti registri della Curia, o da quei del Barracellato, e si annoterà linealmente alla casella Numero delle Vacche manse, ec. //

dinai sa suma, chi ad avansai. Isplicadas, e reformadas is tabellas, tocat a fai intendiri a is Amministradoris localis is particularidadis, chi a tenori de su § 9. tit. 3 de su regulamentu depinti resultai de is proprius tabellas.

Sa prima notizia at essiri de su numeru de is gius de bois, e bacas di arai: e in custu numeru depint in trai totus is gius de sa bidde, chi serbinti presentementi a s'aringiu a calisiollat personi Ecclesiastica siat, o seculari, o Comunità, rica, nobili, o particolari, ancora chi su meri non pighit imprestidu de su Monti: e custu numeru de is gius de bois, e bacas, s'at a podiri bogai de is liburus de su Barracellau, e registrus de is consignas annualis; iscriendurusi sa suma in faci de sa categoria N. ° di gioghi di buoi, e vacche di agricultura.

S'atara notizia at a conteniri su numeru de is bacas manalizas: su quali numeru s'at a bogai de is registrus de sa Curia, o de su Barracellau: e s'at a iscriri in faci de sa categoria: N. ° delle vacche manse ec. //

Indi il quantitativo delle terre di dominio del Monte, se ne avesse proprie, si marcherà linealmente alla casella Terre proprie del Monte.

Poscia il quantitativo delle terre preparate per la roadia del seguente anno, colla distinzione delle preparate per grano, da quelle per orzo.

In appresso si marcherà il numero di agricoltori: sotto il qual nome verranno compresi tutti quei, che averanno gioghi proprj destinati al lavoro delle terre di qualunque stato, grado, e condizione che siano, prelevando questo totale da' registri delle consegne annuali, ne' quali giusta il disposto dal § 49 del Pregone delli 2 aprile corrente anno deve comparire ogni agricoltore della villa.

Il numero de' zappatori, i quali sono i massaj, che arano, e maneggiano colla zappa senza gioghi, si scriverà linealmente a questa categoria Zappatori, e si preleverà dalle consegne annuali sì questo come il seguente chiarimento.

Il numero de' giornalieri, i //

S'ant a marcai su numeru de is terras de su Monti, si 'ndi tenit proprias, in faci de sa categoria: Terre proprie del Monte.

In faci de sa categoria: Terre preparate per la roadia s'at a iscriri su numeru de is terras manigiadas po contu de su Monti, cun sa differenza de is manigiadas po arai trigu, e de is apariciadas po orgiu de s'argiola de s'annu 'nfattu.

Su numeru de is massajus, chi po talis s'intendinti totu cuddus, chi teninti gius proprius di arai s'argiola 'nsoru, sianta personis Ecclesiasticas, o Secularis, Comunitadis, Cresias, Cavaglieris, o massajus, piguendu custu totali de is denunzias annualis, chi si fainti in sa Curia, in is qualis a tenori de su chi s'esti cumandau in su § 49 de su Pregoni de 2 arbili de s'annu presenti depidi resultai su chi esti massaju.

Su numeru de is marradoris chi funt is massajus, chi arant, e manigiant a marra senza gius, s'at a iscriri in faci de sa categoria Zappatori, e si adda a formai tanti custu, comenti su totali sighenti de is consignas annualis.

Su numeru de is giornade- //

quali servono altrui nella massarizia o ad anno, o al giornale, si marcherà sotto la categoria *Giornalieri*.

L'altra casella riguarda la popolazione distinta in uomini, e donne, e contiene diverse categorie a sapere di nati, morti, e maritati pendente l'anno, che si conterà di agosto in agosto; indi sieguono i viventi distinti in quelli di precisa confessione, di comunione, e fanciulli. E queste notizie si averanno facilmente dal libro del Rettore, o del Vicario parrocchiale, il quale è uno degli Amministratori locali: e si marcheranno le somme linealmente alle convenienti categorie, e sotto i proprj articoli di Uomini, e Donne.

Altre due categorie, che parimenti riguardano la popolazione, conterranno il numero de' stranieri venuti ad abitare, e de' terrazzani assentatisi: per la di cui verificaione si avrà ricorso a' registri, che a tenore del cap. 6 tit. 12 della R. Prammatica, e de' capi 46 del Pregone del Duca di S. Giovanni, e 6 di quello del Marchese di Santa Giulia saranno in obbligo di tenere de' certificati, che gli si presente- //

ris, chi serbint a atiri in sa massarizia o di acordiu, o a sa gerrunada; si depit marcai in faci de sa categoria *Giornalieri*.

S'atera casella riguardada sa popolazione, ed esti divisa in ominis, e feminas, contenendu diversas categorias a ixiri de is nascius, mortus, e cogiaus aintru de s'annu, chi si depidi contai de austu in austu; aposcas s'anti a marcai is animas de precisa confessioni, de comunioni, e de is pipius piticus. Is qualis notizias si teninti facilmenti in vista de su liburu de su Vicariu Parochiali, ch'est unu de is Amministradoris localis. S'at a teniri s'avertenzia de marcai is summas in faci de is depidas categorias, e abbaxu de is propriu articulus de *Donne, e Uomini*. Is sumas de sa categoria *Stranieri venuti ad abitare*, chi bolit narri: *Strangius bennius po abitai*, e de s'atara *Terrazzani assentatisi*, chi bolit narri: *Paisanus andaus a aturu logu po abitai*; custas summas s'anta pigai de is registrus, ch'is Ministrus de giustizia depinti tenniri de is certificaus chi ant a dispacjai, e de is chi s'iddis ant essiri presentaus a tenori de su cap. 6 tit. 19 de sa Reali Pra- //

ranno da quelli, che verranno a lor dicasterio ad abitare, e de' certificati, che spediranno per quelli, che se ne hanno da partire.

Indi si vedrà descritta la raccolta dell'anno sotto le seguenti divisioni di seminato, e raccolto in formento, orzo, e legumi, e per averne un compito chiarimento, sarà pertanto cura del Censore di prendersi una promemoria delle totali delle consegne, allorchè giusta il prescritto dal Regio editto de' 29 giugno 1764, e dal Pregone delli 10 maggio 1771 ne segnerà il certificato, per marcarle poi nella tabella.

Nel vacuo, che vi rimane, si farà dagli Amministratori locali, ed anche dal Depositario un certificato di essere proceduti sotto il giorno -- del mese -- anno -- alla ricognizione del fondo esistente in magazzino giusta il prescritto nel tit. 4 § 16 del Regolamento, poichè vi sono stati //

matica, e de is cap. 46 de is Pregonis de su Duca de Santu Giuanni, e 6 de su Marchesu de Santa Giulia.

*A prus de totu custas notizias depit resultai ancora sa notizia de sa re-gorta de tota sa comunidadi in trigu, orgiu, e leguminis, e de is terras manigiadas po s'annu 'nfattu ancora po totu comunidadi, cun sa distinzioni de is manigiadas po orgiu, trigu, o leguminis, iscriendu donnia summa in faci de sa propria categoria de trigu, orgiu, e leguminis: abbaxu pero de s'articulu distintu s'arau in *seminato*, s'arregorta in *raccolto*, e is terras manigiadas po s'annu infattu, in *preparato*. E po teniri custas notizias cand'at a firmai is consignas annualis comenti cumandat s'Edittu de' 29 giuniu 1764, e su Pregoni de 10 maju 1771, s'at a fai unu apuntandu de is sumas totalis de is consignas poddas marcai in sa tabella.*

In su logu biancu chi abarrat in sa tabella, ant a fai is Amministradoris localis, e su Depositariu su certificau di s'essiri in tali di, mesi, e annu reconnotu su fundu esistenti, o attuali de su Monti in conformidadi de su chi s'esti ordinau in su titulu 4 § 16 de su //

sicuri riscontri, che in molti luoghi i Depositarij non avendo effettivamente ricevuto i fondi imprestati gli hanno dati come ricevuti, abuso, che non si vuole per conto alcuno lasciar introdurre, e pertanto se li previene, che si procureranno estragiudiziali segrete notizie per sapere se i fondi sonosi effettivamente ricuperati, e risultandone il contrario, si farà subire la pena imposta, e saranno castigati anche corporalmente per la men vera attestazione in seguito al disposto nel § 12 del supplemento al Regolamento. Dataranno in fine del certificato il conto, attestando di ritenerne il doppio, e lo segneranno tutti gli Amministratori locali sì secolari, che Ecclesiastici, ed anche il Depositario, inviando il tutto alla Giunta Diocesana con un espresso, caso non incontrino opportunità, per tutto il mese di settembre, spirato il quale senza averlo trasmesso, o procuratosi in tempo dilazione, dalla Giunta Diocesana si spedirà a spese degli Amministratori locali per ritirarlo, sì, e come resta prescritto al § 13 del surriferito supplemento. //

regulamentu, poita chi seus istetius asseguraus, chi in medas logus is Depositarius, non anti in realidadi arreciu is fundus pretaus, e cun totu cussu dus anti notaus commenti arrecius; abusu chi non si bolidi po nixiunu caminu lascai introdurri; e pro tantu s'iddis prevenidi, chi si anta a procurai estragiudizialmenti secretas notizias po ixiri si is fundus si sunti effettivamente coberaus, e constendu de su contrariu; s'iddis adi a fai pagai su pena imposta, a terminus de su prescrittu in su § 12 de su supplementu a su regulamentu de is montis.

A sa conclusioni de su certificau inci anti a scriri sa data fenduru puru sa espressioni de indi ai formau atara copia eguali, e appustis ddu depinti firmai is Amministradoris tanti secularis, commenti Ecclesiasticus, e tambeni su Depositariu; imbiendu tottu cun dunu uomini espresso, si no incontressinti atera occasioni, tanti ch'inantis de accabai su mesi de settembri si tengada in poderi de sa Giunta Diocesana su contu, si bollinti evitai su pagai de su propriu unu commissariu, comenti si esti prescrittu in su § 13 de su riferriu supplementu. //

Formata la tabella nella maniera sopra additata passeranno a fare la lettera d'accompagnamento a quella, contenente i chiarimenti prescritti, in verificaione del conto a sapere.

1 Il certificato, siasi, o non siasi ritrovata crescimonia nel magazzino al tempo del riparto giusta l'ordinato al cap. 4 pag. 8 di questa istruzione.

2 La tabella della ripartizione sommata come sopra.

3 La nota contenente i nomi, e cognomi di quei, che si saranno distinti in favore del Monte, e la quantità, o somma donata.

4 La nota distinta de' debiti arretrati dell'anno corrente colla spiegazione de' passi fattisi per la ricuperazione de' fondi, e dello stato delle cose.

5 La nota individuante li diversi articoli compresi nella categoria causale.

Avvenendo che gli ordini regolari singolarmente si distinguano od in fare qualche copiosa limosina al Monte, od in somministrare terre senza interesse per la roadia, o in mandare i loro buoi, o lavoratori per le stesse, od in qualunque altra maniera, non tralascieranno di dichiarare il nome del Superiore //

Comenti però custa tabella deppidi essere accompangiada cun d'una litera, chi contengada is notizias po verificazioni de su contu, s'insinuanta is principalis, e solitus articulus.

1 Su certificau, si siada, o no in tempus de s'arrepantu incontrada crescimonia a terminus de su dispostu in su cap. 4 pag. 8 de custa istruzioni.

2 Sa tabella de su repartu sumada comenti si esti nau.

3 Sa nota de cuddus chi si anti a essiri distinctus in favori de su Monti, e sa cantidadi, o summa, chi antai donau a su Monti.

4 Sa nota de is depidus de s'annu currenti, cun individuazioni de is passus fattus po ddu coberai, e de su stadu de is cosas.

5 Sa nota specifica de is diversus articulus cumprendius in sa categoria causali.

Sucedendu su casu, che is Religiosus si distinghessinti in fai alcuna donazioni a su Monti, o in donnai terras debadas po sa roadia, o in imbiai is bois, e uominis 'nsoru po concurriri cun is aturus a su trabballu, o in callisiolladat attaru manera, non anti a lassai de appuntai su nomini de su Superiori locali //

dell'ordine religioso, che si sarà in tal guisa segnalato.

Potranno anche le Amministrazioni locali progettare qualunque cosa, che crederanno di maggior vantaggio al Monte, o per accrescere al più presto il fondo, o per cautelare li prodotti della roadia, o per assicurare i fondi. Mentre adunque le presenti determinazioni, che vanno a semplificare, e chiarire il sistema generale dell'Amministrazione de' Monti granatici, che per la massima parte contribuiscono alla felicità di questo Regno, come quelli, che scuotono il giogo della povertà, e che conducono senza dubbio a risvegliare l'industria nazionale, e a rianimare queste naturalmente ubertose provincie, saranno per eccitare nelle Amministrazioni locali un particolar impegno pello esatto adempimento di quanto in coerenza delle Reali premure si è già stabilito, affine di corrispondere alle graziosissime premure di S. M., e con ciò far meritare al Regno dalla sua Sovrana munificenza ulteriori sollievi, e beneficj. //

Cagliari li 20 giugno 1771.

de su domu, o conventu Religiosu, chi s'adda essiri distingiu.

In su propriu tempus anti a podiri progetai callisiollat cosa, chi crentanta de prus vantaggiu de su Monti o po crexiri prus apressi is fundus, o po assegurai is producttus de sa roadia, e is fundus de su Monti. Totu custas determinacionis, mirant a poniri in claru s'Amministrazione de is Montis granaticus, is qualis contribuinti a sa felicidadadi de su Reinu, mentris cun custu mesu si arricchinti is abitadoris, e s'animanta a su traballu de sa terra, chi de sei est tant'abundanti; e po tantu si aspettada che is Amministradoris localis si anti a fai unu impegnu particolari po cumpliri exatamenti cun totu su chi in seguimentu de is Realis ordinis si esti nau, poita chi cun cussu corrispondanta cun sa graziosa intenzioni de sa Magestadi Sua, e anti a fairi merexidori su Reynu di attaras grazias, e sucursus propius de sa Suberana liberalidadi sua.

COSSU Censor Generale



*Ancora sui partigiani ossesi.
Antonio Cucca nel vicentino con la brigata 'Rosselli'*

Roberto Loi Piras

Abstract

Il presente articolo, che costituisce la versione rielaborata ed estesa di un contributo per l'«Almanacco Gallurese»,¹ integra una precedente ricerca sui partigiani di Ossi² sulla base di nuove acquisizioni, rintracciando ulteriori nominativi di ossesi vicini alla lotta di Liberazione e ricostruendo le vicende biografiche che hanno condotto Antonio Cucca a prendere parte alla Resistenza con la Brigata 'Rosselli' attiva nel vicentino.



Ulteriori approfondimenti presso il fondo Ricompart dell'Archivio Centrale dello Stato e dei ruoli matricolari del distretto militare di Sassari presso l'Archivio di Stato turritano hanno consentito di integrare la ricerca sugli ossesi che hanno preso parte alle vicende belliche dopo l'otto settembre. In particolare, la consultazione dei ruoli matricolari della leva 1920 ha rivelato alcuni nominativi rimasti fin qui ignoti.

Il mugnaio Andrea Piras, che dal 19 settembre al 10 ottobre 1943 e dal 13 febbraio al 26 marzo 1945 ha fatto parte del 391° Battaglione costiero, del Battaglione di marcia 'Anglona' e del Campo di Affluenza di Afragola mobilitati in zona di guerra, tra il 27 marzo e l'8 maggio 1945 «ha preso parte alle operazioni di guerra svoltesi in territorio nazionale durante la guerra di Liberazione con la 1^a Compagnia del 522° Battaglione guardie mobilitato». ³ Il comandante di squadra Antonio Derudas il giorno dell'Armistizio si trova in Corsica, dove è sbarcato il 10 novembre

¹ R. LOI PIRAS, *Il partigiano silenzioso*, in «Almanacco Gallurese», 33 (2025/26), pp. 324-327.

² ID., *Dieci partigiani ossesi nella Resistenza italiana*, in «Bollettino di Studi Sardi», 15 (2023), pp. 25-49. <https://doi.org/10.13125/bss-5896>.

³ Archivio di Stato di Sassari (da qui in avanti ASS), Distretto Militare di Sassari (DMS), Ruolo Matricolare (RM) 1920/7132 di Piras Andrea.

1942, prendendo parte fino al 14 settembre e dal 16 settembre al 4 ottobre, a operazioni di guerra col 35° Reggimento artiglieria 'Friuli' mobilitato. Ferito all'orecchio sinistro durante uno scontro a Casamoza e ricoverato nell'infermeria temporanea della 26^a Sezione di Sanità, è decorato con la medaglia di bronzo sul campo perché «capo pezzo di una batteria da 75/27, durante un violento ed improvviso attacco a distanza ravvicinata di preponderanti forze motorizzate tedesche, si portava rapidamente presso il proprio pezzo ed iniziava un'efficace azione di fuoco. Benché ferito rimaneva al posto di combattimento, contribuendo validamente alla riuscita dell'azione».⁴ Sempre in Corsica, Giuseppe Porcheddu, tiratore di prima classe col fucile mitragliatore, dall'8 settembre al 4 ottobre prende parte alla guerra di Liberazione con la 13^a Base. L'infermiere Giovanni Nicolò Derudas, a Valona sin dal gennaio 1943 con la 26^a Compagnia Sanità, rientra a Trieste il 17 settembre per essere inviato al Convalescenziario di Lignano (Udine), da dove si sbanda rendendosi irreperibile il 25 e ricomparendo solo il 26 dicembre 1944 dopo la liberazione di Ravenna.⁵ Il conducente Giuseppe Canu, in forza al 56° Reggimento Artiglieria 'Casale', il 10 settembre 1943 è catturato dai tedeschi e tradotto in Germania, ricomparendo a Verona il 9 settembre 1945 e ottenendo il riconoscimento dello status di prigioniero di guerra a tutti gli effetti,⁶ ossia rientrando tra i militari poi riconosciuti come IMI (Internati Militari italiani).

L'ufficialità del riconoscimento di una partecipazione attiva alla Resistenza è stata concessa dall'apposita Commissione regionale al solo Antonio Cucca.

Nato a Ossi il 13 settembre 1920, egli è figlio di Antonandria Cucca (1870-1945), senz'altro uno tra i più importanti e noti poeti estemporanei sardi della prima metà del Ventesimo secolo, e di Mariantonina Sanna. La famiglia Cucca-Sanna, assai numerosa,⁷ abita nella casa di via Murighessa (oggi via Josto), da dove si trasferisce temporaneamente in via Litterai e infine, tra gli anni Venti e Trenta, in via Santa Teresa delle Rose.⁸ Antonandria, che lavora come bracciante, arrotonda la paga partecipando a gare poetiche e, forse, vendendo copie da lui stesso rilegate artigianalmente delle sue rime, che essendo analfabeta deve far trascrivere ad altri.

⁴ ASS, DMS, RM 1920/7109 di Derudas Antonio.

⁵ ASS, DMS, RM, 1920/7110 di Derudas Giovanni Nicolò.

⁶ ASS, DMS, RM 1920/7107 di Canu Giuseppe.

⁷ Generalmente, facendo riferimento ai primi versi di una poesia di Cucca in cui l'autore orgoglioso presenta al caro Duce «*undighi gioiellos*» si ritiene che la coppia avesse appunto undici figli. Recenti approfondimenti e la verifica presso l'anagrafe del Comune di Ossi hanno dimostrato che erano in realtà quattordici, nati tra il 1910 e il 1932: Giovanna Maria, Genoveffa Elena Gonaria Lorenza, Giovanna Francesca Giuseppa, Matteo, Pietro Lorenzo, Gavino, Antonio, Filomena, Domenico, Giuseppe, Ottavio, Giovanni Angelo, Lorenzo e Lorenza. Cfr. MARIO DE MONTIS, *Antonandria Cucca su poeta elocuente*, Ossi 2025.

⁸ ASS, DMS, RM 1912/15376 di Cucca Matteo, 1925/18214 di Cucca Giuseppe e 1929/12071 di Cucca Domenico.

Per quanto riguarda i figli, non si hanno notizie particolari né di Pietro Lorenzo, che potrebbe essere morto in tenera età, né di Gavino, del quale ugualmente non è stata rinvenuta alcuna documentazione. Domenico, della leva del 1923, dopo essere stato trasferito alla 60ª Compagnia Presidiaria mobilitata in seguito a una breve esperienza in territorio dichiarato in stato di guerra, è denunciato al Tribunale di Guerra per diserzione il 22 marzo 1944, arrestato e rinchiuso nelle carceri di Oristano nel luglio dello stesso anno, per essere infine ammistiato nel luglio del 1946 dopo due anni di detenzione.⁹ Sorte simile spetta a Giuseppe, della leva del 1925, congedato nel 1943 e richiamato al Centro di addestramento fanteria di Frosinone il 28 aprile 1945, salvo disertare a sua volta ed essere denunciato dal Tribunale Militare della Spezia tra novembre e il gennaio dell'anno seguente.¹⁰

Ma la vicenda più singolare, anche perché in qualche modo contrapposibile all'esperienza di Antonio, è quella di Matteo. Classe 1912, parte per il servizio militare accompagnato dai versi del padre, che per lui compone i *Consigli al proprio figlio sotto le armi*,¹¹ raccomandandogli ubbidienza e sottomissione agli ordini. Congedato nel 1934, si arruola volontario prima per l'Africa Orientale Italiana (1936) e poi per la guerra civile spagnola, dalla quale fa ritorno nel 1937 decorato con quattro medaglie.¹²

Quarto figlio maschio, Antonio è chiamato alle armi e assegnato al 4° Reggimento Artiglieria di Corpo d'Armata l'11 marzo 1940; con questo è inviato sul fronte russo il 27 giugno 1941, rimanendovi fino al 6 maggio 1942. Non vi sono notizie relative alla sua permanenza in territorio sovietico.

Ricoverato all'Ospedale militare di Verona il 4 gennaio 1943, è dimesso e rientra al Corpo il 7 settembre. Nel capoluogo scaligero è fatto prigioniero dai tedeschi già l'8 settembre; deportato in Germania nel Campo di concentramento n. 15, vi rimane tutto l'inverno riuscendo a evadere e a raggiungere un non meglio specificato Comando italiano il 26 aprile 1944.

Il 26 giugno è segnalato l'inizio della sua esperienza nella Brigata 'Rosselli', facente parte della Divisione 'Vicenza',¹³ confermata dalla Scheda Personale compilata dalla Commissione Regionale Triveneta per il riconoscimento della qualifica di partigiano.¹⁴ Il suo nome non è stato rinvenuto negli elenchi disponibili dei com-

⁹ ASS, DMS, RM 1929/12071 di Cucca Domenico.

¹⁰ ASS, DMS, 1925/18214 di Cucca Giuseppe.

¹¹ Cfr. A. CUCCA, *Consigli al proprio figlio sotto le armi*, in Antonio Andrea Cucca (Sassari 1870-Ossi 1945). *Poesie scelte in lingua sarda*, a cura di G. Cabizzosu, consultabile in <https://www.giuseppcabizzosu.it/public/img/pdf/1-poesie%20aacucca.pdf> (ultima consultazione il 12/09/2025).

¹² ASS, DMS, RM 1912/15376 di Cucca Matteo.

¹³ ASS, DMS, Foglio Matricolare (FM) 1920/7105 di Cucca Antonio.

¹⁴ Archivio Centrale dello Stato (ACS), Fondo Ricompart (FR), Scheda personale 78625 di Cucca Antonio.

ponenti della Brigata (incompleti), nell'elenco dei feriti, né in quello dei sottufficiali delle forze armate che ne hanno fatto parte.¹⁵ Nella Relazione presentata dal Comando di Brigata e vistata dal Comitato di Liberazione Nazionale e dal Partito d'Azione, manca l'elenco dei 179 soldati dell'Esercito che hanno combattuto nella 'Rosselli', con la motivazione che, alla data della stesura del rapporto, a Liberazione compiuta, la stessa è smobilitata da circa un mese e parecchi dei partigiani, per varie ragioni, sono già andati via e sono difficilmente reperibili.¹⁶ Cucca potrebbe essere tra questi: nel Foglio Matricolare custodito presso l'Archivio di Stato di Sassari è semplicemente segnalata la sua appartenenza alla Brigata, mentre nella Scheda personale della Commissione Regionale Triveneta è classificato come *benemerito*,¹⁷ attribuzione che è riconosciuta a coloro che, pur non avendo i requisiti di patriota, hanno svolto con proprio rischio rilevante attività nella lotta di Liberazione o collaborato con le bande attive.¹⁸

E ciononostante lo sfuggente Cucca non risulta neanche nell'elenco di coloro che si sono distinti nell'assistenza ai patrioti e agli ex prigionieri di guerra.

Nell'impossibilità di ricostruire precisamente le sue vicende personali dall'aprile del '44 alla Liberazione, si può tentare di individuarne le tracce attraverso le vicende della formazione partigiana di cui certamente in qualche modo ha fatto parte, per quanto anch'esse non prive di ampie zone d'ombra.¹⁹

Le origini della brigata 'Rosselli' sono infatti state oggetto di dibattito e polemica tra i protagonisti della Resistenza nel vicentino, tanto da mettere in discussione la figura stessa del comandante, che Giancarlo Zorzanello, nel dare alle stampe l'archivio storico della brigata 'Stella'²⁰ contenente il memoriale delle vicende della guerra partigiana nel vicentino tra il 19 settembre 1944 e il 1° gennaio 1945, identifica nella figura di Eugenio Zaccaria 'Argonaute', mentre Giobatta Danda 'Visone', col supporto dell'opportuno apparato documentario,²¹ indica in sé stesso.

¹⁵ Cfr. *La Brigata 'Rosselli'. Divisione partigiana 'Vicenza'*, a cura di B. Gramola, Novale-Valdagno 1997, pp. 139-151.

¹⁶ *Ivi*, pp. 152-163, a p. 163.

¹⁷ ACS, FR, scheda personale 78625 di Cucca Antonio.

¹⁸ Il Decreto-legge Luogotenenziale n. 518 del 1945, sintesi della lunga fase di elaborazione delle *Disposizioni concernenti il riconoscimento delle qualifiche dei partigiani e l'esame delle proposte di ricompensa*, in realtà abolisce la qualifica di *benemerito* contenuta nei precedenti decreti; tuttavia, la Commissione piemontese e quella triveneta hanno continuato a utilizzarla come riconoscimento per coloro che hanno fornito supporto ai combattenti.

¹⁹ Per tutte le notizie di seguito riportate relative alla Brigata 'Vicenza' si è fatto riferimento a *La Brigata 'Rosselli'* cit. n. 15.

²⁰ G. ZORZANELLO, *Brigata Stella. Archivio storico. 24 maggio - 17 settembre 1944*, Valdagno 1980.

²¹ *Incontro su 'Resistenza Veneta 40 anni dopo'* - Odeon Teatro Olimpico, Vicenza 30.10.82, in *La Brigata 'Rosselli'* cit. n. 15, p. 129.

Già dall'autunno del 1943, nell'area di Valdagno, è attiva una colonna denominata 'Rosselli'. I primi rastrellamenti nazifascisti determinano la devastazione di varie località e lo sbandamento delle formazioni ribelli operanti nell'area, tra cui in particolare la Brigata 'Pasubio' e la Brigata 'Stella'. Si prospetta la necessità di riunire i vari gruppi per creare una formazione autonoma, che incorpori anche i GAP di Arzignano e gruppi di giovani provenienti da formazioni già operanti nelle valli veronesi, tentando di stabilire il prima possibile i contatti con il CLN. Nel frattempo si prendono le prime decisioni, finalizzate a riportare la tranquillità e ripristinare lo spirito resistenziale nelle pattuglie, allargare le zone di sistemazione occupando fienili e casolari abbandonati nelle campagne e in collina, soccorrere i contadini nel lavoro nei campi e sfuggire all'attenzione del nemico affinando la capacità di scomparire disperdendosi nei boschi durante i rastrellamenti.

La nuova Brigata, costituita ufficialmente nei giorni di Natale e destinata a essere incorporata nella Divisione 'Vicenza' sin da marzo, si struttura come formazione di 'Giustizia e Libertà': dal punto di vista politico questo la avvicinerrebbe alle posizioni degli intellettuali di ispirazione mazziniana del Partito d'Azione. Ma, così come altrove e in controtendenza a una tradizione storiografica ormai in fase di revisione e superamento che vorrebbe le formazioni partigiane rigidamente inquadrare entro invalicabili confini politici/partitici, sono presenti varie anime, tra cui una trentina di comunisti confluiti dai GAP delle vicine Officine Pellizzari.

A Giobatta Danda 'Vestone', secondo il suo memoriale,²² è affidato l'incarico di organizzare i tre battaglioni di cui la nuova formazione, denominata appunto *Brigata 'Rosselli'*, si compone: il 1° Battaglione 'Martiri di Arzignano', con 132 effettivi (da portare a 150) e sede tra Pugello e Conche d'Arzignano; il 2° Battaglione 'Martiri Val del Chiampo', con 75 effettivi (da portare a 80-85) e sede nelle colline ai lati della valle da cui prende il nome; il 3° Battaglione 'Martiri Val dell'Agno', costituito dalla vecchia colonna 'Rosselli' confluita nella Brigata, con 66 effettivi (da portare a 75) e sede nelle colline attorno alla cittadina di Valdagno, dove i partigiani presidiano le aree perimetrali dell'abitato e le zone verso Cornedo-Castelgomberto.²³ La Brigata si compone pertanto di 273 effettivi, preventivando di ampliarsi fino a 300-310, ridimensionandosi allontanando una trentina di unità per poi inglobare gruppetti sparsi del circondario fino a giungere a circa 500 effettivi nei giorni della Liberazione. Le zone operative, che sono concordate con il CLN di Chiampo, Arzignano e Valdagno, sono: a nord la linea Mistorighi-San Pietro Mussolino-Alvese-Nogarole; a est il crinale da Nogarole, Pugnello, Restena e Tezze fino al fiume Guà; a sud la zona tra Tezze e il Guà e le località di Zermeghedo e Montorso; a ovest il

²² Cfr. *supra*, n. 21.

²³ Cfr. *Relazione completa compilata attenendosi al notiziario inviato dal Comando Divisione Vicenza*, in *La Brigata 'Rosselli'* cit. n. 15, pp. 152-155.

crinale di Zermeghedo, la zona di Lovara, Cave Porto e Mistorighi. Un'area che il comandante della divisione 'Vicenza', che inquadra la 'Rosselli' come solo formalmente dipendente dal suo Comando, definisce defilata rispetto alle grandi vie di comunicazione e dunque in qualche modo meno importante nell'economia complessiva della Resistenza nel Nord-Est. Eppure una zona che ha una sua rilevanza ed è pertanto ben presidiata, se si tiene presente che, oltre al quartier generale di Kesselring a Recoaro e il presidio tedesco a Valdagno, adiacente a Montecchio Maggiore, in zona Ghisa (a due chilometri da Tezze), è insediato il Sottosegretario alla Marina con duecento uomini, mentre a Valdagno hanno sede la Divisione Generale di Polizia del Ministero dell'interno della RSI (con circa quattrocento uomini), la Brigata Nera 'Turcato', il reparto 'Gamma' della Decima MAS e contingenti della Guardia Nazionale Regia.

In tale contesto, le direttive alle quali i componenti della 'Rosselli' sono chiamati sono quelle del massimo livello di clandestinità – per cui i membri di ciascuna pattuglia non conoscono quelli delle altre – e della massima sicurezza nell'azione: attuare sistematicamente la tattica del 'mordi e fuggi', ossia attaccare i nazifascisti solo a colpo sicuro in imboscate e mai frontalmente in campo aperto, non trattandosi nelle contrade liberate in modo da non essere sorpresi dalle certe rappresaglie nemiche.

Il primo obiettivo che la Brigata si pone è quello di stringere i rapporti con la popolazione locale, consolidando innanzitutto la propria presenza sul territorio. Ma sono forniti anche aiuti agli evasi, ai ricercati politici, ai renitenti alla leva e a prigionieri Alleati, che sono nascosti presso le case di cittadini che fiancheggiano la lotta partigiana: alla fine di ottobre del '44, sette inglesi alloggiati presso una famiglia di Arzignano sono scoperti grazie alla segnalazione di un ex partigiano traditore e arrestati dalla X Mas di Montecchio Maggiore.

Nel corso dell'autunno, con l'avvicinarsi dei mesi più freddi, la Brigata scende dall'alta valle e si acuartiera nelle contrade, nei casolari e nei fienili abbandonati in bassa quota avvantaggiandosi della ridotta sorveglianza a causa del maltempo. Ciononostante, l'11 novembre, dopo un rastrellamento condotto dai fascisti nell'area di Chiampo, tre partigiani sono catturati e fucilati.

Il lungo e terribile inverno del 1944 condiziona non poco le attività della guerriglia: in molti abbandonando i boschi e le montagne per stabilirsi nei casolari dei fondivalle, e chi rimane alla macchia si nasconde nelle 'tane' o 'bunker' attendendo la notte per uscire e agire.

Dopo aver provveduto a recuperare esplosivo dalle riserve delle cave di marmo di Chiampo e Spagnago, allo scopo di minare i ponti sul Guà e sul Chiampo a valle di Arzignano e il ponte di Nori a Valdagno, i partigiani ripiegano con l'ordine di evitare scontri a fuoco per non attirare l'attenzione del nemico (cosa che invece

puntualmente si verifica costringendoli a rintanarsi nell'attesa di una rappresaglia che tuttavia non si concretizza). La mancata reazione stimola l'intensificarsi – in particolare nelle zone da Trissino a Tezze, al Costo di Arzignano, fino alla zona Cimitero (o Madonnetta) – di attacchi notturni per il recupero di armi contro automezzi e gruppetti isolati, che poi vengono lasciati andare.

La collaborazione di un non meglio specificato maresciallo tedesco che, resosi conto dell'ormai ineluttabile e imminente esito della guerra, lascia trapelare indicazioni circa la movimentazione dei mezzi, giungendo in pratica a concordare le zone e le strade dove questi possono essere fermati e disarmati, consente l'acquisizione di quantitativi di armi addirittura superiori a quelli che, dati i mezzi, possono materialmente essere trasportati dai partigiani, che optano per nasconderle in attesa di recuperarle in un secondo momento.

Il gelo invernale rallenta (quando non blocca del tutto) le azioni alleate sull'Appennino, ma ormai è chiaro che si tratta solo di attendere l'arrivo della primavera per sferrare il colpo decisivo all'occupazione nazifascista; i tedeschi, nel frattempo, si pongono il problema del ripiegamento verso l'Austria allorquando non fosse più possibile presidiare i territori occupati.

Valutata l'ipotesi di una ritirata ordinata e regolare che li avrebbe posti nell'impossibilità di fronteggiare una forza soverchiante per numero (valutato tra i duecentomila e i trecentomila effettivi), mezzi e armamenti, i partigiani decidono di limitarsi a difendersi se attaccati ma di lasciar comunque defluire le forze nemiche verso il nord senza colpirle.

Ciononostante, nei giorni precedenti il Natale, il Comando della Brigata studia, ritenendolo utile e possibile, un attacco di quattro squadre di tre uomini ciascuna alla linea ferroviaria tra Gambellara e Brendola – da far saltare in aria con cariche di dinamite – e contemporaneamente l'azione contro gli automezzi che transitano sulla statale.

Già dai primi di aprile si avverte il fermento dell'offensiva finale:²⁴ il 10 sono catturati una decina di fascisti e una trentina di tedeschi che si aggirano nelle contrade di competenza. Dal 20 aprile ogni notte dalle 22.30 alle 5.30 del mattino quattro pattuglie per ogni battaglione della 'Rosselli' escono per azioni di rastrellamento nelle zone circostanti Valdagno, Cornedo, Castelgomberto, Arzignano e Chiampo. Dal 25, per ordine del Comando di Divisione, iniziano le operazioni di sabotaggio delle linee telefoniche civili e militari e delle linee telegrafiche, causando, dalla mezzanotte alle due del 27, l'interruzione su vasta scala delle linee e dei cavi militari nelle valli dell'Agno e del Chiampo.

²⁴ Per tutti gli eventi dei giorni della Liberazione si è fatto riferimento a *La Brigata 'Rosselli'* cit. n. 15, pp. 143-148.

La 'Rosselli' è inoltre impegnata, contando 18 caduti, nei combattimenti per la liberazione di Valdagno, rispetto ai quali non vi è una versione univoca. La confusione sarebbe determinata dal fatto che sarebbero esistiti due battaglioni denominati 'Martiri Valle dell'Agno', di cui uno organico alla 'Rosselli' e l'altro alla brigata 'Stella', comandato da Italo Rossi 'Pedro', che sarebbe stato costituito tra il febbraio e il marzo 1945 in seno al Lanificio Marzotto. La sera del 19, in zona oltre Agno, un gruppo di una decina di militi della Guardia Nazionale Regia, ormai in aria di smobilitazione, è fermato e disarmato senza che opponga resistenza; la notte alcune pattuglie della 'Rosselli' scendono nelle strade periferiche verso il fondovalle giungendo in zona Castelgomberto, sulla strada per Priabona. La sera del 23 e la notte del 24 sono divelte molte delle indicazioni stradali nella strada da Castelgomberto a Valdagno, mentre sono lasciate quelle per Priabona, Malo e Schio nell'intento di favorire questo percorso. Allo stesso tempo è minata l'arcata centrale del Ponte dei Nori. Il timore che i tedeschi in ritirata possano far saltare in aria gli impianti del Lanificio e attuare rappresaglie contro i civili spinge a un atteggiamento cauto mirato a evitare per quanto possibile gli scontri, riservando l'ipotesi di attacchi solo in caso di assoluta necessità. Dal 24, in accordo col CLN, inizia l'azione mirata a ripulire la cittadina dai presidi fascisti prima dell'arrivo dei tedeschi: è occupata la sede del distaccamento della Brigata Nera e, nel pomeriggio, le caserme dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, della Polizia e della X Mas. All'esterno dell'abitato è organizzato il sistema informativo che ha il compito di segnalare entità e numero delle truppe tedesche in ritirata prima del loro arrivo. Secondo la ricostruzione di 'Vestone' tale servizio si rivela inefficiente in quanto improvvisato, per cui dopo generiche notizie giunte tra il 25 e il 26, nel tardo pomeriggio di quest'ultimo giorno le staffette, che si spostano prevalentemente in bicicletta, non hanno più alcuna possibilità di movimento.

Verso sera, alla notizia dell'imminente arrivo di forti gruppi tedeschi, i reparti della 'Rosselli' si assestano nelle postazioni attorno al Ponte del Nori, dando luogo a una lunga attesa sotto la pioggia battente. La tensione gioca evidentemente un brutto scherzo a qualcuno, ragione per cui al rumore dei primi mezzi tedeschi partono alcune raffiche di colpi, che determinano la risposta dagli autoblindo. I tedeschi sparano alcuni razzi luminosi per individuare le postazioni partigiane e lo scontro è assai duro.

La notte del 25 aprile, le pattuglie denominate 'Nini' e 'Franco' del 1° Battaglione 'Martiri di Arzignano' si portano sulla rotabile Montorso-Arzignano, disarmando quattro tedeschi. La pattuglia 'Feroce', in un'azione di rastrellamento in località Santa Margherita, prima disarma 19 tedeschi, poi, in collaborazione con la pattuglia 'Bill' della Brigata 'Stella', cattura due nemici, una motocicletta militare e varie armi.

Nel pomeriggio del 26, tra le 15 e le 16, la 1^a Compagnia Patrioti della Brigata 'Martiri Val dell'Agno', dopo aver prelevato armi e munizioni dall'Autocentro in località Due Platini, disarmo la Brigata Nera locale, sequestrando una macchina. Recatasi in contrada Cangia e stabiliti i dovuti collegamenti, entra in azione, catturando 20 tedeschi e alcune carrette, con relativi cavalli e asini, cariche di armi.

Nella notte tra il 26 e il 27 la maggior potenza di fuoco del nemico costringe i partigiani ad arretrare, determinando un frazionamento degli scontri, che si sviluppano in zona Cimitero, nell'area della caserma della Finanza e in quella di Villa Valle. Un breve combattimento nella zona di Pugnello comporta un morto, un ferito e 14 prigionieri tra i tedeschi, a cui è sequestrato un cavallo con carretto di proprietà militare. All'una la 1^a Compagnia Patrioti attacca una colonna tedesca dotata di due autoblindate sul Ponte dei Nori, dovendosi però ritirare a causa della soverchiante superiorità nemica dopo aver avuto un caduto; muovendosi in direzione della stazione Guardia di Finanza attacca un'altra forte colonna. Alle quattro, spostatasi in Contrada Cengia, apre il fuoco contro 16 automezzi incrociati mentre discendono da Castelvecchio, che sfuggiti all'imboscata sono nuovamente attaccati da un'altra pattuglia della medesima Compagnia. Alle otto una terza pattuglia – non identificata – mitraglia un'altra colonna tedesca in località Motto Corto. Alle undici la Compagnia si reca a presidiare la fabbrica Marzotto. Nel corso della giornata si sono inoltre verificati scontri in località Ponte della Piana, dove i partigiani hanno un morto e alcuni feriti, e in località Novale, dove, in collaborazione con la Brigata 'Stella' è inseguito un gruppo di sette tedeschi; nella stessa area un'altra pattuglia dà la caccia a 20 tedeschi intenti al ripiegamento delle linee telefoniche. Un gruppo del Battaglione di Valdagno cattura 10 automezzi e 75 prigionieri con relativo armamento ed equipaggiamento.

Il 27 la pattuglia 'Maurillo', in collaborazione con la pattuglia 'Gigante' della brigata 'Stella', disarmo un gruppo di 33 tedeschi nell'area di Conche, impossessandosi dei loro mauser; spostatasi in località Maglio collabora con le pattuglie garibaldine 'Fuoco' e 'Gigante' impegnate in un duro combattimento con un plotone tedesco. La sera la pattuglia 'Corvo' disperde un grosso pattuglione germanico nel tratto stradale Madonnetta-Costo, uccidendo sei nemici e ferendone due.

La 1^a Compagnia Patrioti, che verso le due ha ottenuto la resa del presidio nazista e di quello della X Mas di Valdagno e si appresta a occuparla, è attaccata da una colonna corazzata e si deve ritirare sulle colline, da cui ridiscende verso le sei per attaccare a sua volta una seconda colonna, catturando automezzi e materiale al costo di quattro caduti. Il distaccamento di Cornedo Vicentino del 3° Battaglione di Valdagno disarmo la Brigata Nera locale e attacca una colonna motorizzata tedesca proveniente dal paese, che riesce a dileguarsi; poi, messi in contatto con il CLN e la Brigata Pasubiana, la attacca durante una sosta incendiando due autocarri

e catturando parecchi prigionieri. Fatti saltare in aria i ponti di Cornedo, la Compagnia si dispone a presidiare la zona di Brogliano, prendendo parte ad alcune sparatorie in seguito alle quali vengono catturati altri prigionieri, che in parte vengono mandati a Valdagno.

Intanto le pattuglie 'Nini', 'Franco', 'Full' e 'Momi', partecipano all'occupazione militare di Arzignano. Da posizione dominante in zona tra Castello e Costo, i partigiani sorvegliano la ritirata tedesca dalla zona Officina di Monticello verso sud, mentre un gruppo prosegue verso il ponte del Guà per Montecchio Maggiore e un altro devia per Tezze. Discesa dai monti e presa Arzignano, la 'Rosselli' ne assume il controllo, organizzandosi per provvedere al mantenimento dell'ordine pubblico.

Stesso discorso per quanto concerne Chiampo, con nove caduti alla periferia dei paesi circostanti: occupate le sedi municipali, il CLN si occupa di distribuire le pattuglie per iniziare la ricerca e il fermo dei fascisti e dei collaborazionisti locali, che qualche giorno dopo sono trasferiti a Vicenza. La pattuglia 'Maurillo' prende parte all'occupazione presidiando la zona di San Rocco.

Il pomeriggio del 28 la 'Nini', la 'Franco' la 'Full' e la 'Tarzan' appoggiano le pattuglie del Battaglione 'Tigre' della Brigata 'Stella' nei combattimenti contro una compagnia di paracadutisti germanici che si svolgono nelle colline di Montorso, in zona Tarramara, catturando 70 prigionieri. Sempre a Montorso la sola pattuglia 'Tarzan' disarmò 30 tedeschi consegnandone la metà al presidio di Arzignano e, in collaborazione coi patrioti di Gambellara attacca un nucleo tedesco uccidendone tre componenti. La 'Corvo' preleva armi e munizioni dall'ex Ministero della Marina Repubblicana di Montecchio attaccando una pattuglia tedesca e una della X Mas, costringendole alla fuga.

La stessa notte sono minati i ponti di Guà e di San Bortolo, che consentirebbero l'accesso ad Arzignano. Tra il 28 e il 29, la pattuglia 'Momi', che è stata dislocata al posto di blocco di Castello, cattura sette tedeschi, assestandosi al presidio dell'area. Il 29 la 'Tarzan' cattura un camion e un furgoncino facendo prigionieri un maggiore tedesco e tre soldati, mentre la 'Corvo' si assesta a presidio della zona di Costo, dovendo registrare un caduto nello scontro con un pattuglione tedesco incrociato mentre porta al Comando notizie sugli spostamenti nemici. La mattina due partigiani della 'Maurillo' – tra cui il comandante – spintisi in servizio di esplorazione oltre le posizioni avanzate cadono colpiti da autoblindate.

Il 1° maggio la 'Tarzan' procede all'arresto dei fascisti e di alcuni tedeschi rimasti a Montorso; dal giorno dopo presidia la zona sequestrando il materiale appartenuto all'esercito tedesco.

Il bilancio finale dei giorni dell'insurrezione, risultante dalla relazione presentata dal comandante 'Vestone', conta 65 tedeschi uccisi, 42 feriti e circa 1600 catturati e avviati verso i monti, dove sono raccolti dalla Brigata 'Stella' e consegnati

agli Alleati.²⁵ Il 1° Battaglione cattura tutto il presidio GNR di Arzignano e i fascisti del paese e, in località Tezze d'Arzignano, venti componenti della Brigata Nera di Faenza; il 2° Battaglione il presidio GNR e i fascisti di Chiampo; il 3° Battaglione tutta la Brigata Nera, i componenti della X Mas e i fascisti di Valdagno. I partigiani caduti sono 22 (o 23, secondo i dati disponibili tramite il sito del Centro Studi sull'Internamento e la Deportazione 'Marina Eskenasi');²⁶ 10 (o 12) quelli feriti.

Di Antonio Cucca si può dire certamente che, circa sei mesi dopo la fine della guerra, si presenta volontariamente all'88° Reggimento fanteria 'Friuli' il 7 novembre 1945, rimanendo fino al giugno del 1946, allorché è congedato definitivamente, presso il Deposito.²⁷

Forse torna a Ossi per un brevissimo lasso di tempo prima di trasferirsi in Francia, dove non è stato possibile stabilire un contatto coi famigliari: uniche testimonianze della sua vita dopo la guerra restano una foto che lo ritrae con la moglie e dieci figli e l'epitaffio riportato sul necrologio di un non identificato giornale francese.

²⁵ Cfr. *Relazione completa compilata attenendosi al notiziario inviato dal Comando Divisione Vicenza* cit. n. 23, p. 155.

²⁶ Si veda www.internamentoveneto.it, ultima consultazione il 23/09/2025.

²⁷ ASS, DMS, Foglio Matricolare (FM) 1920/7105 di Cucca Antonio.



Raimondo Turtas storico della lingua sarda

Giovanni Lupinu

Abstract

Il 22 marzo 2025 si è tenuta a Bitti (provincia di Nuoro) una giornata di studi in ricordo di Raimondo Turtas (*Fede e cultura: il mondo di Raimondo Turtas. Storia, lingua e identità*). Si propone qui il testo della comunicazione presentata da chi scrive in tale occasione. Padre Raimondo Turtas (Bitti, 1931 – Sassari, 2018), gesuita, a lungo professore di *Storia della Chiesa* all'Università di Sassari, è stato anche presidente del comitato scientifico del «Bollettino di Studi Sardi».



Come prima cosa, occorre forse spiegare la ragione del titolo del mio intervento, posto che – è cosa ben nota – Raimondo Turtas non era un linguista, pur essendo studioso di erudizione e curiosità scientifica vastissime. Per farlo, si possono prendere le mosse da una sua opera del 2006, intitolata *Pregare in sardo* – che ho avuto il piacere e l'onore di curare – ove è raccolta una serie di scritti apparsi a puntate sui giornali diocesani sardi dal principio del 2002:¹ in numerosi di essi si discute di quale sia stata la lingua impiegata nella pastorale e nella liturgia in Sardegna a partire dalla diffusione del Cristianesimo. Nell'introduzione al volume scrivevo che «il quadro complessivo che viene fuori [da questo lavoro] è una sorta di storia della Chiesa sarda *sub specie linguae* o, se si preferisce, di storia della lingua sarda *sub specie ecclesiae*, in cui si affollano dati e materiali preziosi tanto per lo storico quanto per il linguista».² Con questo, intendevo rimarcare quanto il tema *lingua*, e in particolare *lingua sarda*, spesso declinato nella sua ottica di storico della Chiesa, fosse centrale fra gli interessi di Turtas, come proverò a mostrare con alcuni esempi che mi paiono illuminanti.

Torna però utile a questo punto, per comprendere meglio la forma e i modi con cui questa inclinazione fu assecondata, rammentare la distinzione praticata nella

¹ R. TURTAS, *Pregare in sardo. Scritti su Chiesa e Lingua in Sardegna*, a cura di G. Lupinu, Cagliari 2006.

² G. LUPINU, *Come un povero don Chisciotte...*, *ivi*, p. 23.

linguistica diacronica, rispetto alle vicende di un certo idioma, tra una storia interna e una storia esterna.³ «La linguistica interna studia l'evoluzione di un sistema in quanto tale, prescindendo dalle circostanze del suo sviluppo».⁴ Da questo punto di vista, per portare un caso concreto, si può esaminare la continuazione in sardo della consonante oclusiva dentale sorda -T- del latino in posizione intervocalica (in corpo di parola), rilevando come essa si conservi inalterata, sfuggendo alla lenizione, soltanto in una regione ristretta della Sardegna centrale che comprende il Bittese con gran parte della Baronia, ove si ha, ad es., *ròta* “ruota” < ROTA; nelle restanti varietà del sardo si hanno esiti del tipo *ròdda*, *arròdda*, col passaggio di -T- a -Ď-.⁵ Come si vede chiaramente, la lingua in questo caso è studiata disinteressandosi del contesto storico, delle circostanze esterne al suo sviluppo: siamo nel campo dei linguisti di professione.

Esiste però anche una storia esterna della lingua: «La linguistica esterna comprende per l'appunto l'insieme dei fattori “esterni” alla lingua che ne condizionano in qualche misura lo sviluppo».⁶ Fra i fattori esterni, annoveriamo in primo luogo quelli culturali: per es., «come evitare di mettere in rapporto la precaria competenza di certe frasi idiomatiche (*mettere il carro davanti ai buoi, menare il can per l'aia*) da parte delle giovani generazioni con la progressiva emarginazione del mondo agricolo dal quale quelle immagini sono scaturite?».⁷ Quello della storia esterna della lingua è un terreno di incontro, in cui i linguisti dialogano con gli storici e gli specialisti di altre discipline, molto frequentato da Raimondo Turtas, che vi si sentiva pienamente a proprio agio: qui, da studioso attento della storia della cultura e delle istituzioni culturali, che aveva ben chiara l'importanza del nesso lingua-cultura, ha lasciato contributi significativi, ricchi di osservazioni utili e stimolanti che, in alcuni casi, aprono terreni da esplorare.

Nel determinare questa inclinazione, certamente giocò un ruolo non secondario la sua appartenenza alla Compagnia di Gesù: come più volte ricordato da Turtas stesso, «una regola delle costituzioni dell'ordine prescriveva che, ovunque fosse stato destinato per svolgere la sua attività, il gesuita doveva apprendere quanto prima la lingua del posto e servirsene nei suoi ministeri (predicazione, confessioni,

³ Seguo L. SERIANNI, *Le forze in gioco nella storia linguistica*, in *Lingua e identità. Una storia sociale dell'italiano*. Nuova edizione, a cura di P. Trifone, Roma 2015, pp. 47-77, specie alle pp. 47-48.

⁴ *Ivi*, p. 47.

⁵ Per una sintesi della questione si può vedere G. LUPINU, *Manualetto di linguistica sarda*, Cagliari 2023, pp. 62-65, con relativa bibliografia: <https://unicapress.unica.it/index.php/unicapress/catalog/book/978-88-3312-107-9>. A questo lavoro rinvio anche per chiarimenti sulla trascrizione fonetica, che è la stessa impiegata in M.L. WAGNER, *Dizionario Etimologico Sardo (= DES)*, Heidelberg 1960-64.

⁶ L. SERIANNI, *Le forze in gioco nella storia linguistica* cit. n. 3, p. 48.

⁷ *Ibid.*

esercizi spirituali, insegnamento, ecc.)».⁸ Si tratta di un precetto che esprime apertura e adesione alle culture locali e alle lingue in cui esse trovano espressione, viste quali strumenti privilegiati per entrare in sintonia coi diversi popoli, nell'ottica di migliorare l'efficacia dell'azione missionaria.

L'altra faccia – quella militante – di questo suo interesse era l'impegno serio, rigoroso a favore della lingua sarda. In tale impegno si potrebbe scorgere, forse, pure la volontà di rimediare a una sorta di torto della storia, precisamente all'ordine di Filippo II di Spagna che, nel 1567, aveva obbligato i membri della Compagnia di Gesù a servirsi del castigliano non solo all'interno delle due comunità gesuitiche di Sassari e Cagliari (i cui collegi erano stati aperti, rispettivamente, nel 1559 e nel 1564), «ma anche nell'insegnamento impartito nelle scuole e persino nella predicazione».⁹ Non senza una punta di rammarico, infatti, Turtas ebbe a scrivere:

È vero che la storia non si può fare con i “se...”, e questo vale anche quando diciamo che, se il sardo fosse stato utilizzato nell'insegnamento, sarebbe stato “costretto” a trasformarsi in lingua di cultura scritta invece che restarsene confinato nell'oralità tra le plebi analfabete. Tuttavia, proviamo per un attimo a immaginare cosa sarebbe capitato se la lingua veicolare dei maestri che nei collegi insegnavano il latino fosse stata il sardo e non il castigliano, come di fatto avvenne: non solo si sarebbe raggiunto un suo progressivo dirozzamento, ma esso si sarebbe arricchito dei termini necessari a spiegare la grammatica e i classici latini.¹⁰

Tuttavia, per comprendere la genesi di questo snodo cruciale per la storia della lingua sarda, Turtas non mancava di rimarcare la pesante responsabilità dei notabili di Sassari. Questi ultimi, infatti, nell'aspirazione di integrarsi coi dominatori e compiacere il sovrano nella sua volontà di assimilare anche culturalmente la Sardegna, desideravano che i propri figli fossero istruiti in castigliano; perciò si rivolsero al governatore della città affinché presentasse le loro istanze a Filippo II il quale, come si visto, le esaudì prontamente:

La lingua sarda aveva perso un'occasione che – in questa forma – non si sarebbe presentata mai più, e questo per scelta degli stessi Sardi. In condizioni storiche e sociolinguistiche assai diverse, il problema si ripropose durante il ventennio fascista e nel secondo dopoguerra, quando l'imposizione sempre più decisa dell'italiano mirò alla progressiva estirpazione del sardo anche dagli usi popolari. Eppure, nono-

⁸ R. TURTAS, *Pregare in sardo* cit. n. 1, p. 91. La regola ricordata è un elemento ben presente nella biografia di Turtas che, quando fu destinato in Madagascar, apprese il malgascio.

⁹ ID., *La questione linguistica nei collegi gesuitici in Sardegna*, in «Quaderni sardi di storia», 2 (gennaio-giugno 1981), pp. 59-87, a p. 65. Su questo contributo si avrà modo di tornare.

¹⁰ R. TURTAS, *Pregare in sardo* cit. n. 1, p. 92.

stante i disastri prodotti da questa politica (oggi, di fatto, rinnegata a livello di legislazione europea, nazionale e regionale), è possibile che non tutto sia ancora perduto: a condizione, ovviamente, che i Sardi non vogliano rinunciare alla propria identità, apprezzando, al contrario, le opportunità culturali offerte da una moderna condizione di plurilinguismo.¹¹

Credo di non sbagliare scorgendo in un simile richiamo alla responsabilità diretta dei Sardi nei confronti delle sorti della propria lingua una delle chiavi per comprendere le ragioni dell'impegno di Turtas nei confronti di essa (che utilizzava rigorosamente nella varietà bittese), specie nella prospettiva di una sua valorizzazione in ambito liturgico: in questo senso, ad es., va letta un'opera come *Pregare in sardo*, che si è avuto più volte occasione di citare.

Si possono individuare ora, senza pretesa di completezza ma trascogliendo all'interno di una produzione scientifica assai ricca, alcuni contributi significativi per illustrare l'importanza degli studi di Turtas per la storia esterna della lingua sarda. Si può iniziare con un articolo apparso nel 1981, intitolato *La questione linguistica nei collegi gesuitici in Sardegna*.¹² qui sono pubblicate alcune lettere inviate alla casa madre dai gesuiti di Sassari il cui collegio, come si è avuto modo di ricordare, fu fondato nel 1559. Questo complesso epistolare ci consegna notazioni sul quadro linguistico osservato in Sardegna, particolarmente utili per la città di Sassari in quanto gettano una qualche luce sul complesso problema dell'origine del sassarese, dialetto di tipo non sardo ma piuttosto sardo-còrso e, in ultima analisi, toscano.¹³ Per dare un'idea dell'importanza della documentazione resa disponibile da Turtas, cito un passo di una lettera del portoghese Francisco Antonio, datata al 1 settembre 1561:

La lingua ordinaria di Sardegna è il sardo, come l'italiano lo è d'Italia. In alcune ville, tuttavia, usano il corso sebbene comprendano anche il sardo. Nelle città di Cagliari e di Alghero, la lingua ordinaria è il catalano, sebbene vi sia molta gente che usa anche il sardo. In questa città di Sassari, alcune persone principali parlano lo spagnolo in maniera passabile; tuttavia, comunemente si parla il sardo, il corso oppure l'italiano che è somigliante a quest'ultimo [...]
[I] ragazzi [a Sassari] non parlano altra lingua se non il corso.¹⁴

¹¹ *Ivi*, p. 93. Naturalmente, ci sarebbe da discutere su quella che Turtas descrive come imposizione dell'italiano, specie per il secondo dopoguerra: in riferimento a questo periodo, infatti, ci si potrebbe domandare quanto invece la diffusione dell'italiano non sia un processo legato al tramonto della società agraria e pastorale tradizionale, di cui il sardo era espressione. Un simile processo è descritto con straordinaria lucidità nel romanzo *Padre padrone* di Gavino Ledda, apparso nel 1975.

¹² Cfr. *supra*, n. 9.

¹³ Sulla questione dell'origine del sassarese (e del gallurese) si veda la sintesi in G. LUPINU, *Manualetto di linguistica sarda* cit. n. 5, pp. 130-149.

¹⁴ Cfr. R. TURTAS, *La questione linguistica nei collegi gesuitici in Sardegna* cit. n. 9, pp. 60-61. La traduzione del passo è quella fornita dall'autore.

Tralasciando le osservazioni sugli altri centri, per Sassari i primi gesuiti giunti sul finire del 1559 segnalavano dunque, nelle missive spedite ai propri superiori, un quadro linguistico variegato e caratteristico ed è plausibile, se non certo, che il còrso di cui si fa menzione corrisponda alla fase antica del sassarese; è pure significativa la notazione relativa al repertorio linguistico dei ragazzi che prevedeva esclusivamente l'impiego di questa varietà, per la quale erano pertanto già attivi i processi di trasmissione intergenerazionale, circostanza che lascia intravedere una situazione in qualche misura consolidata.

Un altro lavoro di Turtas sul quale, in questa rapida rassegna, desidero soffermarmi è un articolo del 1988, intitolato *Pastorale vescovile e suo strumento linguistico: i vescovi sardi e la parlata locale durante le dominazioni spagnola e sabauda*.¹⁵ Qui lo storico di Bitti ha modo di prendere in esame un'osservazione di Max Leopold Wagner, formulata nella *Lingua sarda*, secondo la quale «le carte linguistiche ci mostrano all'evidenza che i catalanismi ed anche molti spagnolismi si sono diffusi da Cagliari e dal Campidano ed hanno spesso raggiunto le Barbagie e il Nuorese, e talvolta perfino la Baronia».¹⁶ Già nel 1928 Wagner aveva pubblicato uno studio fondamentale,¹⁷ sia per i contenuti che per il metodo, in cui sono individuate alcune serie di sinonimi – ad es. log. *kundzare* e camp. *kunġai*, log. *tankare* e camp. *tankai*, log. *serrare* e camp. *serrai* per “chiudere (la porta)” –¹⁸ o di varianti formali di uno stesso vocabolo – come centr. *élike* e log. *élige* a fronte di camp. *ilīzi* per “elce” –¹⁹ impiegati in aree geografiche diverse, o talora anche fianco a fianco nel medesimo dialetto: ciò che interessava lo studioso tedesco era la possibilità di spiegare, anche mediante la rappresentazione cartografica dei dati linguistici, la compresenza sincronica dei vari tipi incontrati quale risultato della sovrapposizione di stadi diacronici distinti, per poi sviluppare un ragionamento più ampio sulla distribuzione dei fenomeni di conservazione e innovazione nell'areale sardo. Uno dei casi studiati riguardava il nome della trottola: riepilogando, abbiamo il tipo *bardúf(f)ula*, *bardúmfula* o sim., un catalanismo (da *baldufa*) che, secondo uno schema ricorrente, dalla città di Cagliari si è diffuso attraverso le pianure dei Campidani giun-

¹⁵ Apparso in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 42/1 (gennaio-giugno 1988), pp. 1-23.

¹⁶ M.L. WAGNER, *La lingua sarda. Storia, spirito e forma*, a cura di G. Paulis, Nuoro 1997, p. 188.

¹⁷ Id., *La stratificazione del lessico sardo*, in «Revue de Linguistique Romane», 4 (1928), pp. 1-61.

¹⁸ Cfr. *ivi*, pp. 10-12 e carta 1. Il tipo *kundzare*, *kunġai* continua il lat. CUNEARE: «Originariamente questo termine si riferiva senza dubbio al modo primitivo di chiusura a mezzo di un cuneo, che tuttora si usa per i cancelli di legno che danno accesso ai poderi rustici» (DES, I, p. 433, s.v. *kundzare*); *tankare*, -ai è un catalanismo, da *tancar* (*ivi*, II, p. 463, s.v. *tankare*); *serrare*, -ai viene invece dallo sp. *cerrar* (*ivi*, II, p. 410, s.v. *serrare*).

¹⁹ Riconducibili rispettivamente a ELÍCE e ILÍCE, con la prima forma, forse di origine dialettale in latino, giudicata quella più antica penetrata in Sardegna: cfr. M.L. WAGNER, *La stratificazione del lessico sardo cit. n.* 17, pp. 13-14, con la carta 4, e DES, I, pp. 487-488, s.v. *élike*.

gendo in Planargia, da una parte, e dall'altra nelle Barbagie, sino a toccare Sini-scola, Torpè e Posada; intorno a Oristano è registrato l'italianismo *tróttula* e simm., mentre a settentrione, sino a Bitti, si ha il tipo *morrókula*, *marrókula* e simm., forse di origine fonosimbolica.²⁰

A giudizio di Turtas, Wagner «non si era posto il problema delle genesi di questo fenomeno», ossia il problema dei fattori che avrebbero condizionato gli itinerari di irradiazione di catalanismi quali *baldufa* a partire da Cagliari, aggiungendo acutamente come, in questo senso, «abbia influito maggiormente il peso della amministrazione ecclesiastica che non di quella civile»: ²¹ sappiamo, infatti, che la diocesi di Suelli fu unita a Cagliari nel 1420 e identica sorte ebbero, tra la fine del Quattrocento e i primissimi del Cinquecento, le diocesi di Dolia, Galtellì e, di fatto, anche quella di Sulci,²² venendo così a circoscrivere uno spazio che corrisponde egregiamente a quello individuato da Wagner per la diffusione del lessotipo *bardúff(fula)*. Si tratta di un'ipotesi che, specie nella sua dimensione di possibile schema esplicativo generale, meriterebbe verifiche e approfondimenti più puntuali.

Si potrebbe continuare a lungo ricordando altri lavori di Turtas importanti anche sul versante filologico e linguistico, come ad es. gli studi sui documenti medievali,²³ oppure gli interventi sui *gosos*,²⁴ senza trascurare le preziose osservazioni sparse nel suo *opus magnum*, la *Storia della Chiesa in Sardegna*.²⁵ Credo tuttavia che gli esempi forniti diano un'idea sufficiente delle ragioni che mi hanno spinto – inopinatamente solo per chi pratica una compartimentazione del sapere in discipline isolate – a definire Raimondo Turtas, per certi aspetti del suo impegno scientifico, uno storico della lingua sarda, capace di feconde riflessioni e intuizioni.

²⁰ Cfr. M.L. WAGNER, *La stratificazione del lessico sardo* cit. n. 17, pp. 44-45 e carta 17; DES, I, p. 180, s.v. *bardúff(fula)*, II, p. 129, s.v. *morrókula*, e p. 525, s.v. *tróttula*.

²¹ R. TURTAS, *Pastorale vescovile e suo strumento linguistico* cit. n. 15, p. 19.

²² Cfr. ID., *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*, Roma 1999, p. 328.

²³ Si vedano, ad es., R. TURTAS, *Un tentativo di riordino cronologico delle schede del condaghe di S. Pietro di Silki, dagli inizi del giudicato di Torres fino all'abdicazione del giudice Gunnari I (1154)*, in *La civiltà giudicale in Sardegna nei secoli XI-XIII. Fonti e documenti scritti*. Atti del Convegno nazionale di studi (Sassari, 16-17 marzo - Usini, 18 marzo 2001), Muros 2002, pp. 85-95; o ancora ID., *Evoluzione semantica del termine condake*, in «Bollettino di Studi Sardi», 1 (2008), pp. 9-38.

²⁴ Cfr., ad es., *Gosos. Poesia religiosa popolare della Sardegna centro-settentrionale*, a cura di R. Turtas e G. Zichi, Cagliari 2004; *Le chiese e i gosos di Bitti e Gorofai. Fonti documentarie e testi*, a cura di R. Turtas e G. Lupinu, Cagliari 2005.

²⁵ Cfr. *supra*, n. 22. In quest'opera si vedano, ad es., alle pp. 243-245, le puntualizzazioni di carattere storico rispetto a un problema di linguistica sarda, precisamente l'etimologia del vocabolo *kumbessia* o *kumbissia*, che indica «le casupolette presso i santuri di campagna dove si ricoverano i fedeli che concorrono alla festa» (DES, I, p. 427, s.v. *kumbéssu*). Un nuovo esame della questione si trova in G. LUPINU, *Come un povero don Chisciotte...* cit. n. 2, pp. 33 ss.

Indice

<i>Presentazione</i>	3
<i>Appunti sul trattato De primatu di Giovanni Francesco Fara: Cagliari, Biblioteca Universitaria, ms. 85</i> di Maria Teresa Laneri - Giuliano Zoroddu	5
<i>Le Questioni giuridiche integrative della Carta de Logu: edizione delle qq. 16-28</i> di Giovanni Lupinu	23
<i>Quando si pensò a un campidanese di Stato: le più antiche Istruzioni di Giuseppe Cossu</i> di Paolo Maninchedda	39
<i>Ancora sui partigiani ossesi. Antonio Cucca nel vicentino con la brigata 'Rosselli'</i> di Roberto Loi Piras	81
<i>Raimondo Turtas storico della lingua sarda</i> di Giovanni Lupinu	93

Le fonti storiche, documentarie e letterarie, riguardanti la Sardegna sono in parte edite e in larga misura ancora in attesa di adeguate cure filologiche negli archivi sardi, italiani e europei.

Tutto ciò che nel corso degli ultimi secoli è stato pubblicato, con gradi differenti di qualità critica, oggi è disponibile nelle biblioteche, ma non in rete.

Il progetto Reisar – **Repertorio Informatizzato delle fonti documentarie e letterarie della Sardegna** – ha lo scopo di rendere accessibile in rete l'intero Corpus delle fonti sarde, a partire proprio dal Codex del Tola.

Il soggetto attuatore è il **Centro di Studi Filologici Sardi** in virtù dell'ampio archivio di edizioni accumulato nell'ultimo ventennio (oltre 70 titoli) e dell'attività svolta nello scandaglio degli archivi e delle biblioteche europee.

www.reisar.eu

info@reisar.eu



Centro di Studi *f*ilologici Sardi

ISBN: 978-8-83312-196-3



9 788833 121963